

«Quando qualcosa va storto»

L'inciampo: ostacolo, occasione, risorsa
per l'azione educativa



Corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

PISA, 4-7 luglio 2017

scuola primaria "Fabio Filzi" via Leonardo da Vinci 18/20

Informazioni cantieri@mcepisa.it

e MCE Mestre tel. 041 952362

Iscrizioni on-line sul sito www.cantierimce.net

Patrocini e contributi

Comune di Pisa, USR Toscana

FLC-CGIL scuola Venezia

Università degli Studi di Pisa

Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze

Dedicato alla maestra Laura Santoni



L'inciampo: ostacolo, occasione,
risorsa per l'azione educativa

MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

CANTIERI per la FORMAZIONE

Corso residenziale di formazione
per educatori, insegnanti, studenti
PISA, 4-7 luglio 2017



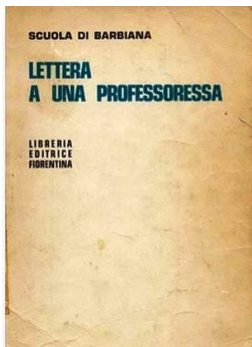
ANTOLOGIA TEMATICA

Eccola qua!

*A volte inciampo,
a volte cado
ma non importa,
so dove vado.
A volte tremo
di insicurezza
e ho bisogno
di una carezza.
A volte aspetto
poi faccio un balzo
se cado ancora
poi mi rialzo.
C'è solo un trucco
per avanzare:
è non temere
di inciampare*

Janna Carioli

L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA DI BARBIANA E LA SUA EREDITÀ ODIERNA di Franco Toscani



[Lettera a una professoressa](#) – che ancor oggi, a decenni dalla sua pubblicazione, suscita polemiche e discussioni appassionante – è ben più che un atto di denuncia contro la scuola classista, è la rivendicazione d'una scuola al servizio della vita, che prepari ad essa con rigore e concretezza, senza vuoti formalismi.

Una scuola che non contempra più la tragica separazione tra lavoro intellettuale e manuale, come se l'uomo fosse fatto di sola mente o di solo sapere da un lato, di sola prassi o abilità tecnica dall'altro.

Una scuola per la quale la cultura non sia mera chiacchiera da salotto, sterile esibizionismo e ornamento, gergo riservato a pochi specialisti, ma indispensabile caratterizzazione qualitativa ed elemento di crescita delle persone.

Che non indottrini, ma contribuisca a formare uomini liberi e autonomi, in grado un giorno di prenderne le distanze criticamente, sino a deriderla.

Che denunci e smascheri la violenza come legge del mondo, lotti contro il mondo ingiusto e per l'affermazione della dignità di tutti.

Una scuola che alimenti la speranza dei e nei poveri, colga e valorizzi le differenze culturali, il rispetto per le culture di tutti i popoli del pianeta:

“In Africa, in Asia, nell'America Latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti eguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svegliati come Gianni. Il meglio dell'umanità”.

(Scuola di Barbiana, [Lettera a una professoressa](#), p. 80)

LA TORRE PENDENTE

Il professor Grammaticus, una volta, andò a Pisa, salì sulla Torre Pendente, aspettò che gli passasse il capogiro e cominciò a gridare:

- Cittadini! Pisani! Amici miei!

I Pisani guardarono per aria e si rallegrarono: - Oh, la Torre s'è messa a parlare e a fare i discorsi.

Poi videro il professore, e lo udirono continuare:

- Sapete perché la vostra torre pende? Ve lo dirò io. Non date retta a quelli che vi parlano di cedimenti del sottosuolo, e così via. C'è, è vero, nelle fondamenta un piccolo errore, ma è di tutt'altro genere. Gli

architetti di una volta non erano assai forti in ortografia. Così è successo loro di costruire una torre che stava in "ecuilibrio", anziché in "equilibrio". Mi spiego? In "ecuilibrio" sulla "c" non ci starebbe nemmeno uno stecchino: figuriamoci un campanile.

Ecco dunque pronta la soluzione. Iniettiamo nelle fondamenta una piccola dose di "q", e la torre si raddrizzerà in un attimo.

- Mai sia! - gridarono ad una voce i Pisani. - Torri diritte ce ne sono in ogni angolo del mondo.

Quella pendente ce l'abbiamo solo noi, e dovremmo raddrizzarla? Arrestate quel pazzo.

Accompagnatelo alla stazione e mettetelo sul primo treno.

Il professor Grammaticus fu preso per le braccia da due guardie, accompagnato alla stazione e messo sul primo treno: un omnibus per Grosseto che si fermava ad ogni passo e impiegò mezza giornata a fare cento chilometri.

Così il professore ebbe modo di meditare sull'ingratitudine umana. Egli si sentiva abbattuto come Don Chisciotte dopo la battaglia con i mulini a vento. Ma non si scoraggiò.

A Grosseto studiò le coincidenze e tornò a Pisa di nascosto, deciso a fare la sua iniezione di "q" alla Torre Pendente a dispetto dei Pisani.

Per caso, quella sera, c'era la luna. (Anzi, non per caso: c'era perché ci doveva essere).

Al chiaro di luna la torre era così bella, pendeva con tanta grazia, che il professore rimase lì estatico a rimirla e intanto pensava: "Ah, come sono belle, certe volte, le cose sbagliate!"

Da: Gianni Rodari . Il libro degli Errori, Einaudi, 1964



IL PAESE DELLE VOCALI

"Allora, Giuàn, sentiamo cosa ti ricordi... quante e quali sono le vocali?"

Sta lì piantata davanti a lui, le braccia conserte, cercando di darsi un'autorità che non si sente. Fissa il naso grosso del bambino, sforzandosi di dimenticare il vociare che serpeggia nello stanzone.

Ul Bragòn si guarda i piedi, poi alza gli occhi verso di lei e sorride, come se fosse altrove.

"Dai ravi sa pödi mia cavaghi sangui" sentenza uno dei più grandicelli. La risata è generale.

"Silenzio!" grida la signorina Sirena. "Vi ho già detto di non commentare quel che succede in questa stanza! Siamo a scuola qui!"

"L'è vera", ribatte ul Lipèn, "ma i proverbi da menònu inn nassü prima dei libar..."

Deve mettere in castigo ul Lipén? E' indecisa. I muscoli della faccia contratti, si aggrappa alla lezione. "Le vocali sono cinque: A, E, I, O..."

Accortosi dello smarrimento della maestra, ul Tanu pecìon, uno dei più grandi delle file in fondo, le rifà il verso, ritmando le vocali, picchiando sulla schiena del bambino davanti e soffiando forte: "AEIOU AEIOU..." La classe ride. Fiero del suo successo, ul Tanu si alza e comincia a pestare i piedi con gli zoccoli; si mette a marciare, come gli ha insegnato sofradèll che è stato di leva, al ritmo di AEIOU. In un attimo gli altri centoventidue si alzano formando una lunga fila che ritma urlando "aeiou". Un baracanajo. E' inutile che, pallidissima, la maestra gridi: "Smettetela immediatamente o finirete tutti in castigo!"

Nessuno la ascolta.

..... (entra il postino che consegna una lettera e ripristina l'ordine dicendo alla maestra che

non è fatta per quel lavoro)

Alla signorina Sirena vengono le lacrime agli occhi. Si rende conto che dovrebbe provare compassione nei confronti di questi suoi scolari e non, invece, quel senso di ripulsa che le attanaglia la gola. La scuola che lei ha sognato era fatta di bambini che volevano imparare, che le portavano ossequiosamente rispetto, che accettavano l'ordine, che non discutevano le affermazioni dell'insegnante.

L'è ul Lipén a rompere il silenzio: "Sciura maestra, l'è che nuialter siamo paisàn". La signorina Sirena ne è colpita: dove siete vissuta fino adesso, non sapete niente. Che glielo dica un bambino di otto anni, le fa ancora più impressione.

Una mano le tira l'orlo della gonna. Si tratta della Luisina: "Sciura maestra, l'è ca a capissun nò...I vocali, i consonanti...chisti-chi inn robi ca sa podun nò cumprendi".

..... (la maestra legge un capitolo da Pinocchio)

Se ne sono andati tutti. C'è silenzio adesso nello stanzone vuoto. La maestra sta seduta sul cassone, la testa fra le mani.

Alla fine scoppia a piangere, presa dallo sconforto.

Probabile che stia sbagliando tutto, questo lavoro è superiore alle mie forze" sospira. "Forse si dovrebbe insegnare in altro modo". Sono parecchie settimane che è iniziata la scuola e ancora, con quelli della prima classe, non le è riuscito di andare al di là delle vocali.

Un rumore la fa sobbalzare. La Luisina è spuntata fuori dal nulla, la faccia dalle ossa sporgenti resa ancora più affilata dal cerchio di luce della lampada.

"Beh cos'hai da guardare?" Le dà fastidio che qualcuno l'abbia sorpresa in questo atteggiamento così poco autorevole. Lei è la maestra, accidenti...

"L'è staj bell". "Cosa?" domanda la signorina Sirena, spazientita.

"La storia del Pinocchio... A scora la duaria véss insci, fatta di storij..."

"Allora ti è piaciuta?" domanda.

La bambina fa segno di sì con la testa.

"E cosa ti è piaciuto di questa storia?"

"I paroll" "Le parole?" sbotta la maestra, sorpresa, le vien quasi da ridere.

La bambina si è accoccolata davanti al cassone, ha preso tra le mani il libro e lo carezza.

"I paisan a cugnussun nò i paroll..."

"Ma son qui io per insegnarvele le parole, non capisci?"

"I paroll inn faj mia par i paisan. A vurì sinti 'na storia ca la me cuntea sépar menona Purtugala, quandu ca mi a seru piscinina?"

"Racconta..." "Ai tempi dei tempi dei tempi, quand ca la terra a l'era giuina, Domineddio spasseggiava nel so giardino. E siccome che non ci aveva niente da fare, l'ha cumincià a creare i bestij dei boschi, i salci da legare e i passeritti, e ti inventa fulmini da chì, rugiada da là. Quand ca l'è staj straccu, l'ha di: -Visto che son qui, facciamo l'uomo?- E siccome el vurea vess bundanzius, n'ha faj do: il Ricco e ul Puarasciu. Compagni in tutto e per tutto. Ma quando che son venuti su dal polverame, sa son vardà e sa son accorgiù che quajcoss a quadrava mia. Di occhi ce n'avevano due, uno per sbarlugiare il bello della terra, l'altro per spidocchiare e misurare.

Così anca par i vurègi: da una parte si scolta la musica e dall'altra i comandi: lo stesso per i büs del naso, il primo buono per snasare i fiori e l'altro per fiutare i pericoli. Ma la bocca? Cercan da chi, cercan da là, ga n'èa vuna sùla. E com'è che facevano a trovarci posto il Parlare e il Mangiare insieme? Alùra il Ricco e ul Puarasciu a van dinanzi al Signùr, a domandaghi contu. –

Urca!- al dis; el s'avea desmentegà.

Dopo tri dì ca el se gratea ul cò, l'ha di: -Alla bocca del Ricco ci darò il Parlare, che tanto il mangiare ce l'ha già assicurato, perché l'è ricco. Alla bocca del Puarasciu ci darò invece il Mangiare e riempire il piatto sarà l'unico pensiero della sua vita. Tanto più che i poveri meno parlano e meglio a l'é..."

Laura Pariani, 'IL PAESE DELLE VOCALI' Casagrande scrittori, Bellinzona, 2000

Le **Pietre d'inciampo** (ted. *Stolpersteine*) sono una iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig per depositare, nel tessuto urbanistico e sociale delle città europee una memoria diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti.

L'iniziativa, attuata in diversi paesi europei, consiste nell'incorporare, nel selciato stradale delle città, davanti alle ultime abitazioni delle vittime di deportazioni, dei blocchi in pietra ricoperti al di sopra con una piastra di ottone.



Storia dell'iniziativa[

Ventidue paesi hanno già collocato *Stolpersteine*. L'iniziativa è partita a Colonia nel 1995 e ha portato, a inizio 2016, all'installazione di oltre 56.000 "pietre" (la cinquantamillesima pietra è stata posata a Torino) in vari Paesi europei: Germania, Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Paesi

Bassi, Belgio, Lussemburgo, Norvegia, Italia, Francia, Spagna, Svizzera, Grecia, Ucraina, Slovenia, Croazia, Romania ed Russia.

La memoria consiste in una piccola targa d'ottone della dimensione di un sampietrino (10 x 10 cm.), posta davanti alla porta della casa in cui abitò la vittima del nazismo o nel luogo in cui fu fatta prigioniera, sulla quale sono incisi il nome della persona, l'anno di nascita, la data, l'eventuale luogo di deportazione e la data di morte, se conosciuta. Questo tipo di informazioni intendono ridare individualità a chi si voleva ridurre soltanto a numero. L'espressione "inciampo" deve dunque intendersi non in senso fisico, ma visivo e mentale, per far fermare a riflettere chi vi passa vicino e si imbatte, anche casualmente, nell'opera. Le pietre d'inciampo vengono posate in memoria delle vittime del nazismo, indipendentemente da etnia e religione.

Reazioni

In Germania, soprattutto, all'esordio dell'iniziativa è sorto un dibattito sul fatto che le "pietre" venivano poste davanti al portone di ingresso e il proprietario dell'immobile poteva non sempre gradire l'idea di essere costretto a ricordare ogni giorno le atrocità naziste. A Colonia, per esempio, una "pietra" fu posta lontana dal portone principale, quasi al bordo del marciapiede, vicino alla strada. A Krefeld la controversia riguardò il fatto che le pietre di Demnig ricordavano troppo il periodo in cui i nazisti usavano le lapidi delle tombe ebraiche come pavimentazione per i marciapiedi.^[1] Fu raggiunto l'accordo che la scelta del luogo dove porre una pietra d'inciampo sarebbe stata subordinata all'approvazione del proprietario della casa e, qualora ci fossero, anche dei parenti delle vittime da ricordare.^[2]

In alcuni casi, le pietre sono state divelte: a Roma, ad esempio, un caso del genere ha riguardato, il 12 gennaio 2012, alcune pietre d'inciampo posate al numero 67 di via Santa Maria di Monticelli^[3]. Pochi giorni dopo si scoprì che l'atto era stato compiuto da un condomino del palazzo di fronte al quale erano state posizionate in quanto "infastidito" dalla loro presenza".

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

IL PAVE' e la madeleine

Ma a volte, proprio nell'attimo in cui tutto sci sembra perduto, giunge il messaggio che ci può salvare: abbiamo bussato a porte che davan tutte sul nulla; e la sola per cui si può entrare e che avremmo cercato invano cent'anni, in quella urtiamo inavvertitamente, e s'apre.

Volgendo nell'animo i tristi pensieri di cui ora dicevo, ero entrato nel cortile del Palazzo Guermantes e, nella mia distrazione, non mi ero accorto di una macchina che stava avanzando; al grido dell'autista ebbi appena il tempo di scansarmi bruscamente, e tanto indietreggia da andare ad inciampare mio malgrado contro i ciottoli molto mal livellati oltre i quali si trovava una rimessa.

Ma nel momento in cui, per recuperare l'equilibrio, posai il piede su un ciottolo un poco meno rialzato del precedente, tutto il mio scoraggiamento svanì di fronte alla medesima felicità che, in periodi diversi della mia vita, m'avevano procurato sia la vista d'alberi che avevo creduto di riconoscere in una passeggiata in carrozza intorno a Balbec, sia la vista dei campanili di Martinville, sia il sapore di una *madeleine* immersa in un infuso, sia le molte altre sensazioni di cui ho parlato e che le ultime opere di Vinteuil mi parve sintetizzassero.

Come nel momento in cui stavo assaporando la *madeleine*, ogni perplessità del mio intelletto si dissipò. I dubbi che poco prima m'avevano assalito sulla consistenza delle mie doti letterarie, e anzi sulla consistenza della letteratura stessa, vennero eliminati come per incanto. Questa volta mi ripromettevo fermamente di non rassegnarmi a ignorare perché senza che avessi fatto alcun ragionamento nuovo, o trovato alcun decisivo argomento, gli ostacoli che m'erano apparsi poco prima insormontabili avessero perduto ogni rilievo, così come avevo fatto il giorno in cui avevo assaporato una *madeleine* inzuppata in un decotto. La mia felicità di ora, difatti, era pur la stessa da me provata nell'assaporare la *madeleine*, rinviando il momento di ricercarne le cause profonde. L'unica differenza, puramente materiale, consisteva nelle immagini evocate. Un azzurro profondo mi inebriava la vista, impressioni di freschezza, d'abbagliante luce volteggiavano intorno a me, e, ansioso d'afferrarle, senza osar di muovermi come quando gustavo il sapore della *madeleine* tutto assorto a lasciar giungere fino a me ciò che mi evocava, rimasi a dondolarmi come avevo fatto poco prima, a rischio di far ridere l'innumerabile folla di autisti, con un piede sul ciottolo più elevato, l'altro sul ciottolo più basso.

Marcel Proust, À la recherche du temps perdu, Le Temps retrouvé,
Gallimard, Pléiade, éd. J. Y. Tadié, 1989, t. IV, p. 445

KINTSUGI

Il **kintsugi** (金継ぎ), o **kintsukuroi** (金繕い), letteralmente "**riparare con l'oro**", è una pratica giapponese che consiste nell'utilizzo di oro o argento liquido per la riparazione di oggetti in ceramica usando il prezioso metallo per saldare assieme i frammenti. La tecnica permette di ottenere degli oggetti preziosi sia dal punto di vista economico (per via della presenza di metalli preziosi) sia da quello artistico: ogni ceramica riparata presenta un diverso intreccio di linee dorate unico ed ovviamente irripetibile per via della casualità con cui la ceramica può frantumarsi. La pratica nasce dall'idea che dall'imperfezione e da una ferita possa nascere una forma ancora maggiore di perfezione estetica e interiore.



Wikipedia

INCIAMPI E MODI DI PENSARE

Gli scienziati raccolgono i fatti attraverso l'accurata osservazione di quanto accade, li raggruppano e tentano di interpretarli alla luce di fatti già noti. Subentra quindi uno scienziato che dà corpo a una teoria o a un quadro che spiega i fatti da poco scoperti, e finalmente mette alla prova la sua teoria, raccogliendo dati che mette a raffronto con quelli acquisiti nel corso dei primissimi esperimenti. **Quando la teoria non corrisponde esattamente ai fatti, lo scienziato deve modificarla**, ed allo stesso tempo deve verificare i fatti attraverso l'acquisizione di nuovi dati.

Le generalizzazioni empiriche mirano ad esprimere connessioni regolari fra fenomeni direttamente percepibili e possono certamente essere utilizzate a scopo di spiegazione. Ad esempio, sono generalizzazioni empiriche le seguenti affermazioni ottenute dall'esperienza quotidiana: 'dove c'è luce, c'è calore', 'l'aria umida arrugginisce il ferro', 'il legno galleggia sull'acqua mentre il ferro affonda'.

La formazione delle teorie invece riguarda enunciati generali che si riferiscono a campi elettrici, magnetici, gravitazionali, a molecole ed atomi e alle molteplici particelle subatomiche.

Le fasi iniziali dello sviluppo di una scienza appartengono al livello delle generalizzazioni empiriche, mentre quelle più avanzate appartengono al livello delle formazioni delle teorie. I maggiori progressi della scienza sono stati compiuti con l'ausilio delle teorie, che devono però spiegare le generalizzazioni empiriche.

Ora il rapporto fra scienza e società si sta facendo da un lato più stretto, come nell'utilizzazione delle scoperte scientifiche nei processi produttivi, e dall'altro vago ed incerto, come per esempio nel modo di guardare i fenomeni naturali che, nella scienza attuale, differisce dai punti di vista culturali prevalenti.

Si crea così un distacco fra le strutture del "pensare scientifico" e quelle del senso comune, con la conseguente impossibilità che le scoperte e le rivoluzioni della scienza si riflettano immediatamente sulla società.

La situazione è analoga a quella dell'insegnamento della scuola di Copernico, la quale insegna che la Terra è al centro del sistema solare mentre tutti nella società sanno che al Terra è al centro dell'universo.

...viene così avanti un tipo di insegnamento scientifico inteso come formazione di concetti e di strutture al di là di ogni distinzione fra un insegnamento centrato sui contenuti o sui metodi.

Giovanna Cantoni De Sabbata

'Il corso di scienze a Meina' Cooperazione Educativa n. 12/1966

MURO

Nessuna teoria può svilupparsi senza incontrare una specie di muro e ci vuole la pratica per forare il muro.

(Deleuze G., Guattari F., 'Rizoma' Pratiche ed., Parma, 1978)

LA STORIA DEI DUE VASI CINESI

Una anziana donna cinese possedeva due grandi vasi, appesi alle estremità di un lungo bastone che portava bilanciandolo sul collo.

Uno dei due vasi aveva una crepa, mentre l'altro era intero. Così alla fine del lungo tragitto dalla fonte a casa, il vaso intero arrivava sempre pieno, mentre quello con la crepa arrivava sempre mezzo vuoto.



Per oltre due anni, ogni giorno l'anziana donna riportò a casa sempre un vaso e mezzo di acqua.

Ovviamente il vaso intero era fiero di se stesso, mentre il vaso rotto si vergognava terribilmente della sua imperfezione e di riuscire a svolgere solo metà del suo compito. Dopo due anni, finalmente trovò il coraggio di parlare con l'anziana donna, e dalla sua estremità del bastone le disse: "Mi vergogno di me stesso, perché la mia crepa ti fa portare a casa solo metà dell'acqua che prendi".

L'anziana donna sorrise "Hai notato che sul tuo lato della strada ci sono sempre dei fiori, mentre non ci sono sull'altro lato? Questo perché solo dal tuo lato c'è la crepa e disperdi un po' d'acqua, io ho piantato dei semi di fiori lungo la strada. Così ogni giorno, tornando a casa, tu innaffi i fiori. Per due anni io ho potuto raccogliere dei fiori che hanno rallegrato la mia casa e la mia tavola. Se tu non fossi così come sei, non avrei mai avuto la loro bellezza a rallegrare la mia vita".

Ciascuno di noi ha il suo lato debole. Ma sono le crepe e le imperfezioni che ciascuno di noi ha, che rendono la nostra vita insieme interessante e degna di essere vissuta.

Devi solo essere capace di prendere ciascuna persona per quello che è, scoprendo il suo lato positivo.

Un abbraccio a tutti coloro che si sentono un vaso rotto, e ricordatevi di godere del profumo dei fiori sul vostro lato della strada!

LE BUCHE DIVENTANO OPERE D'ARTE

Questo è quello che ha fatto uno street artista francese **Ememem**,

che si è investito del ruolo di "medico" per le ferite del territorio. L'artista, che usa firmarsi con una piccola cazzuola, ha voluto segnare il suo passaggio anche a **Genova**, dove i vari **buchi nei marciapiede** in via Corsica, nel quartiere di Carignano, vengono valorizzate da piccole mattonelle colorate. Le crepe, causate dalla crescita delle radici di un albero, ora sono occupate da **vivaci piastrelle multicolori**.



Omaggio al Paolo vestito da **Arlecchino** di **Picasso**. La piccola opera è stata realizzata quest'estate, ma soltanto recentemente è stata notata da una genovese che ha condiviso la foto su Facebook. Probabilmente, i passanti tendono a tenere lo sguardo verso il cielo blu, non notando su cosa i loro piedi stavano passando sopra. Ememem utilizza i codici della street art e ogni suo passaggio nelle varie città visitate è unico e diverso, da Genova a Torino, da Lione alla campagna francese.

"Spero che il mio lavoro possa portare ad una riflessione sul modo corrente di organizzare luoghi pubblici, su come preservare le aree pubbliche, e anche su ciò che ciascuno di noi può portare alla comunità", ha dichiarato in un'intervista.

inciampàre comp. della partic. **IN** e **CIÀMPA**, voce del dialetto napoletano per *zampa* (v. q. voce).

Urtare il piede in una cosa camminando; Porre il piede in fallo.

Deriv. *Inciampicàre* (frequentativo); *Inciampamento*; *Inciampo* (modan. *zapell*, bologn. *zampell*); *Inciampone*. Cfr. *Cempennare*; *Ciampanelle*; *Ciampicare*.

DIZIONARIO TRECCANI

erróre s. m. [dal lat. *error -oris*, der. di *errare* «vagare; sbagliare»]. –

1. **letter.** **L'andar vagando**, peregrinazione, vagabondaggio: *gli e. di Ulisse*; *E lo aspettava la brumal Novara E a' tristi e. mèta ultima Oporto* (Carducci); *il suo corpo è franto dall'error lungo* (Pascoli); poet. anche di cose: *Qual [fiore] con un vago errore Girando pareva dir ...* (Petrarca).

2. **Lo sviarsi, l'uscire dalla via retta**, spec. in senso fig., l'atto e l'effetto di allontanarsi, col pensiero o con l'azione o altrimenti, dal bene, dal vero, dal conveniente. In partic.: a. Deviazione morale: *Di quei sospiri ond'io nudriva 'l core In sul mio primo giovanile e.* (Petrarca).

b. **Fallo, colpa, peccato**: *scontare i proprî e.*; *riparare a un e.*; *fu un e. di gioventù.*

c. **Credenza errata in materia di fede religiosa**: *vivere, persistere nell'e.*; *ritrattare i proprî e.*; *l'umana specie inferma giacque Giù per secoli molti in grande e.* (Dante), cioè nel paganesimo, nell'idolatria.

d. **Opinione, affermazione erronea, giudizio contrario al vero**: *non è uomo sì savio che non pigli qualche volta degli e.* (Guicciardini); *sei in e. se la pensi così*; *cadere, essere tratto in e.*; *indurre in e.*; *confutare un e.*; *ricredersi di un e.*; *e. di ragionamento*; *sono e. di concetto, non di forma*. In partic., nel linguaggio giur., falsa rappresentazione della realtà: *e. di fatto*, mancata o imperfetta percezione di un dato storicamente esistente; *e. di diritto*, ignoranza e falsa rappresentazione di una norma giuridica; *e. giudiziario*, in una causa penale, erronea affermazione di colpevolezza nei riguardi di un imputato innocente; per l'*e. ostativo*, nel diritto civile, v. *ostativo*.

e. **poetico.** **Illusione, capacità di illudersi**: *Ed io seggo e mi lagno Del giovanile error che m'abbandona* (Leopardi).

f. **Quanto contrasta con le regole di una tecnica o scienza**, o manca di correttezza, di esattezza: *e. di grammatica, di ortografia, di pronuncia*; *e. di prospettiva*; *fare un e. di calcolo*; *salvo errore, salvo e. od omissione*, anche come formule aggiunte, a volte, in fondo a conteggi, a fatture, note di spese e sim. (soprattutto la seconda, di solito nella grafia abbreviata *s. e. & o.*). Con sign. più concreto: *una pagina piena di errori di stampa*; *segnare, correggere gli e. di un compito*; *versione con parecchi e.*; *e. gravi, leggeri, madornali*; *è stato un e. di distrazione*.

g. **Azione inopportuna**, svantaggiosa: *è stato un imperdonabile e. non invitare anche lui*; *commettere un e. strategico*; *fu una politica piena di errori*; *Appio, lasciando il popolo e accostandosi a' nobili, fece un e. evidentissimo* (Machiavelli).

3. a. **Nell'equitazione**, ogni irregolarità involontaria compiuta durante una prova (abbattimento di un ostacolo, caduta del cavallo, ecc.) che viene penalizzata in punti secondo apposite tabelle.

3 b. **Nella scherma**, ogni esecuzione di colpo che non arrivi a bersaglio secondo le modalità previste dal regolamento.

4. Con accezioni specifiche:

a. **In filologia** e critica testuale, qualsiasi tipo di deviazione dalla lezione del manoscritto originale.

b. **Nel calcolo numerico**, la differenza (positiva o negativa) tra il valore calcolato di un numero e il suo valore esatto, che si riscontra quando ci si limiti a un certo grado di approssimazione (per

eccesso o per difetto, rispettivamente) ritenuto soddisfacente per un determinato fine, oppure quando un'approssimazione sia resa necessaria dalla natura stessa del calcolo.

c. Nelle scienze sperimentali, e spec. in fisica e in statistiche basate su dati sperimentali, si dice *e. di misura* l'incertezza che deve considerarsi associata alla determinazione del valore di una grandezza in un dato procedimento di misura, sulla base della constatazione che, ripetendo più volte la misurazione della stessa grandezza con lo stesso procedimento, si ottengono in generale misure diverse. In partic., *e. accidentale*, o *casuale*, o *statistico*, quello dovuto a tale indeterminazione, e più precisamente a fenomeni casuali (o comunque non controllabili) nel funzionamento degli strumenti di misura oppure alla natura intrinsecamente aleatoria della quantità da misurare, in quanto contrapposto all'*e. sistematico*, quello che si manifesta quando procedimenti effettuati con strumenti di misura diversi portano a risultati sistematicamente differenti, e che può essere corretto mediante calibratura degli strumenti. Ogni strumento è invece comunque affetto da errori statistici, tanto più piccoli quanto maggiore è la sua *accuratezza*, la quale può essere stimata mediante l'analisi della distribuzione dei valori che risultano da ripetute misurazioni di una stessa grandezza: tale distribuzione può essere sempre considerata, in accordo con l'esperienza, un campione statistico finito di una popolazione infinita distribuita secondo una funzione matematica detta *distribuzione normale* (o di Gauss, o *gaussiana*), alla quale corrisponde una curva detta *curva degli e.* (o di Gauss, o *gaussiana*: v. gaussiano). *E. assoluto* di una misura è la differenza rispetto al valore vero della grandezza, inteso come valore centrale della successione ordinata delle misure in esame (a differenza del successivo errore relativo, che è adimensionale, ha le stesse dimensioni fisiche della grandezza misurata); *e. relativo* (o *percentuale*), il rapporto tra l'errore di misura e il valore misurato.

d. Nella tecnica dei servosistemi e dei controlli automatici, la differenza istantanea tra il valore della grandezza di comando e quello della grandezza asservita.

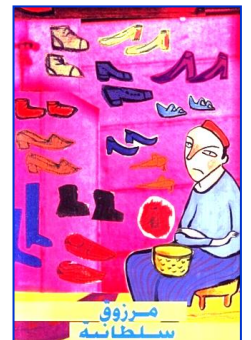
e. In informatica, ogni tipo di mal funzionamento, durante l'esecuzione di un programma, di una procedura, ecc., che non permette di ottenere il corretto raggiungimento del risultato aspettato.

◆ Dim. **errorétto**, **errorùccio**; pegg. **erroràccio**.

LA ZUPPIERA DI MARZUK

Una Storia Dall'Egitto

C'era una volta un uomo di nome Marzuk che faceva il calzolaio. Marzuk viveva con la sua famiglia: la moglie e i quattro figli. Un giorno, durante la festa della città, Marzuk uscì di casa con una zuppiera da riempire con il dolce preferito dei suoi figli. Quel giorno Marzuk non lavorò e, non avendo i soldi per comprare il dolce, decise di partire e si imbarcò su una barca. All'inizio tutto andava bene ma all'improvviso una violenta tempesta fece rovesciare la barca. Marzuk non sapeva nuotare. Si mise la zuppiera in testa e si aggrappò ad un legno. Arrivò su un'isola. Stanco per il naufragio si sdraiò sotto un albero e si addormentò. Gli abitanti dell'isola videro Marzuk, lo svegliarono e lo portarono dal loro re. Il re chiese a Marzuk: "Che cos'hai sulla testa?" e Marzuk rispose: "E' una zuppiera, re, ti piace?". Marzuk regalò la zuppiera al re e rimase un po' di tempo sull'isola. Dopo alcuni giorni Marzuk vide che gli abitanti dell'isola non avevano le scarpe e decise di fare scarpe per tutti. Tutti sull'isola erano contenti ma Marzuk voleva tornare a casa dalla sua famiglia. Allora il re diede un regalo a Marzuk perché era molto buono: una barca piena di soldi e cose preziose. Marzuk tornò dalla sua famiglia e comprò una nuova una nuova casa, nuovi abiti per i suoi figli e tanti dolci buonissimi. Marzuk, che era un uomo generoso, continuava ad aiutare tutte le persone povere. Un uomo di nome Amir, invidioso della ricchezza di Marzuk, decise di partire per cercare l'isola e il re. Quando Amir arrivò all'isola diede al re tutti i regali che aveva portato e il re per ringraziare Amir gli regalò una cosa che per lui era molto preziosa. Gli regalò... la zuppiera di Marzuk.



“Tutto è a posto” eppure manca la cosa più importante: un inciampo... qualcosa che attiri l’attenzione, qualcosa da condividere, qualcosa di comune da cui partire...

Un gatto sul muro salva la situazione e salva i bambini dall’invasione dei cartelloni dell’alfabetiere murale pronti, da generazioni a dare il via a percorsi tanto scontati quanto privi di appeal. L’inciampo è salutato con gioia. Sarebbe stato un ostacolo se il maestro si fosse incamminato dritto per la sua strada senza curarsi del fatto ... di camminare da solo.



IL GATTO SALVATORE - Mario Lodi

Quaderno, matita, pastelli, gomma, tutto è a posto, e allora... pronti per la conversazione! Ma, di che cosa parliamo? e come? Dovrò subito disciplinare la conversazione, a rischio di turbare i più timidi, o lasciar andare? Non riesco a decidere. Vedrò.

Poiché la fiera è passata da poco, comincio a raccontare come l'ho trascorsa: — *Ho sparato al tiro a segno, ho guardato la giostra dei cavalli, ho fatto tre giri d'autopista... Non mi avete visto?* Qualcuno: — *No.*

—*Anch'io ci sono stato!* — commenta ogni tanto qualcuno.

Giancarlo B. accende i suoi occhi selvatici, mette una gamba sul tavolino per darsi un tono ed esclama: *«Me go vist i cioc! »*

—*Sono i fuochi artificiali,* — traduco. A questo punto, come una sparata di fuochi artificiali, esplodono da ogni parte esclamazioni generiche: — *A me è piaciuto!* — *Anche a me è piaciuto tanto!* — eccetera, che subito, come i fuochi veri, si spengono.

Allora cerco di alimentare la conversazione, riprendendo il racconto della *mia* fiera, descrivendo episodi, ma a un tratto Alberto, che in fondo all'aula ascoltava accoccolato come un soriano, salta in piedi, passa di corsa fra i banchi e va alla finestra gridando: — **Un gatto sul muro!** — Anche altri si alzano e a uno a uno corrono tutti alla finestra che è alle mie spalle e io resto lì, solo, dietro a loro. Non mi sgomento; anzi, penso che ci voleva questo gatto salvatore. Eccomi nel loro mondo.

—*È vero,* — dico, — *c'è un gatto sul muro.*

—*È bianco!* — *fa una vocina così sottile che pare di vetro.*

—*Va là a scaldarsi perché c'è il sole,* — risponde un maschio.

E un'altra voce cantilenante, da un angolino: — *Ce ne sono due: eccolo là quell'altro. È rosso!*

Spingendosi, riescono tutti a vedere l'altro gatto addormentato al sole. E qui mi prende la tentazione. Dico: — *Quello che abbiamo visto si può scrivere. Se voi volete, io vi faccio vedere come si fa e voi fate come me, e poi vicino ci fate un bel disegno del gatto. Scriveremo una parolina: micio. Chi la scrive?* — Tutti sono

d'accordo. Vado alla lavagna, li prego di guardare attentamente come faccio io, e scrivo «micio». Ma nessuno si mette a copiare.

Allora rimedio all'errore e dico: — *Forse volete fare prima il disegno, vero?*

— *Sí, sí,* — rispondono in coro.

— *Bene. Disegnamo il micio che prende il sole* —. E li lascio disegnare.

Poco dopo m'accorgo che solo Miriam ha disegnato il gatto; gli altri han disegnato chi una pianta, chi una casa, chi la chiesa, chi la giostra, chi un palloncino. Passando non dico: — *Perché non hai fatto il micio?* — ma: — *È la chiesa di Vho?* — (e lei: — *È una chiesa*); — *Questa è la tua casa?* (— *È una casa* —); e: — *Il palloncino è tuo?* — (Giancarlo R.: — *No, c'era alla fiera* —); e a Eugenia: — *la fiera di Piadena?* (— *Sí*).

— *Bravi,* — dico. — *Ora impariamo a scrivere il nome delle cose disegnate* —. E scrivo a una a una alla lavagna le parole, leggendole a voce alta. Essi seguono attentamente la mia mano che traccia misteriosi segni e poco dopo la prima parola è scritta sul quaderno. Solo Giancarlo R. si è

trovato in difficoltà per il timore (lui che non aveva frequentato l'asilo) di non saper fare quel che parevano sapere gli altri; ma è stato facile, standogli un po' vicino, trasformare la sua perplessità in sicurezza. Quando, copiata la parola, gli ho detto: — *Bravo!* — è scoppiata la sua felicità e pareva lui stesso il palloncino disegnato, un palloncino libero nel cielo e illuminato dal sole. Scrivo le parole di nuovo alla lavagna, cambiando il posto, e tutti riconoscono la propria. Le scrivo di nuovo con gessetti colorati e ognuno sa dirmi il colore della propria.

Un gioco all'aperto e un canto concludono la mattinata. Nel pomeriggio la prima esercitazione di lingua. Scrivo alla lavagna una delle parole copiate il mattino («casa»): chi la riconosce si alzi. I tre che l'avevano scritta e altri due sí alzano. Anche per le altre parole si alzano bambini che non le avevano scritte. Tutti riconoscono la propria. Alla fine Eugenia esclama: — *Tutte [le parole] hanno questo qui!* — ed esce a indicare la «a» finale di «fiera».

— *Questo segno si chiama «a»,* — spiego.

— *Tutte ce l'hanno la «a»,* — ripete Eugenia ridendo.

— *Io ce l'ho!* — dice Efrem (per dire: — La mia parola l'ha).

— *Anch'io!* — *Anche la mia!*

— *Quella però non ce l'ha,* — dice Renata, ed esce a indicare «palloncino», la parola di Giancarlo R. Giancarlo sembra offeso, si contorce nel banco, ingoia mezza mano e finalmente salta su, scatta rovesciando astuccio e quaderno ed esclama: — *Si che c'è «a»!* — E io, sorridendo per quella energica difesa: — *Ma dov'è? Io non la vedo!* — Giancarlo si allunga tutto verso l'alta parola (diamine! l'avevo scritta in alto perché il palloncino va su su!), pare crocifisso alla lavagna, però ci arriva; col dito indica la seconda lettera: «a»!

Metto via i cartelloni dell'alfabetiere murale che erano già pronti per l'esposizione e decido di incamminarmi sulla strada nuova.

Mario Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho, Einaudi, Torino, 1972*



Un maestro dalla salute cagionevole: non gli è possibile parlare a lungo, non può rimanere a lungo in ambienti chiusi e polverosi come sono le aule scolastiche. Dalla necessità di superare un così grave inciampo nasce un'esperienza pedagogica fondamentale nella storia della scuola: prende avvio la pedagogia popolare che si diffonderà nel mondo e, dagli anni del dopoguerra, arriverà fino a noi.

Elise Freinet

QUELLA STANCHEZZA PRIVA DI SPERANZA

Il 1° gennaio 1920, C. Freinet fu nominato maestro aggiunto in una scuola di due classi, a Bar sur Loup nelle Alpi Marittime. Non era che un umile esordiente nella carriera insegnante; portava con sé, tra i bagagli, la sua cassetta di ufficiale della guerra del 1914-18 ed anche quella stanchezza priva di speranza, retaggio dei mutilati di guerra destinati al riposo ed alla morte lenta.

Dopo essersi trascinato per quattro anni in una illusoria convalescenza questo era stato il responso: — *Non vi resta che una sedia a sdraio sotto i pini, amico mio!*

Si era voluto opporre in uno slancio di energia a questo verdetto definitivo: fuggire l'immobilità, la disperazione, la solitudine! Lavorare! Costruirsi il mestiere che si era scelto: insegnare. La prova l'avrebbe fatta a Bar-sur-Loup. L'aula in cui Freinet entra per la prima volta è la tipica aula delle scuole pubbliche: banchi a leggio disposti in fila, cattedra per l'insegnante, attaccapanni fissati al muro, lavagna a cavalletto... Le finestre affacciano sul cortile rustico del vecchio castello, vicino ad una fontana dall'allegro zampillo, all'ombra di un grande platano, ma sono poste così in alto da scoraggiare la curiosità dei bambini. Sui muri grigi, solo

qualche carta geografica della Francia, pannelli con il sistema metrico, esercizi di lettura e, in un angolo, un pallottoliera sbiadito, unica attrattiva in mezzo a questo arredo polveroso e tradizionale.

Ciò che colpisce di più Freinet è la realtà della presenza dei bambini, monelli tra i cinque e gli otto anni, tutti uguali eppure tutti diversi, ora uniti come un gregge docile e ondeggiante, ora dispersi, separati l'uno dall'altro, ognuno con una sua personalità misteriosa. In mancanza di pratica e di esperienza pedagogica, Freinet possiede soltanto un profondo rispetto per i giovani ed anche quel fiuto da pastore, quell'istinto che gli permette di calcolare e giudicare gli individui e il gregge, che è il pallido ricordo della sua vita di pastorello provenzale. Con questo semplice bagaglio diventerà un educatore a dispetto della sua salute minata.

Ad un uomo malato ai polmoni, mal s'addice l'aria viziata e limitata di una classe di 35 alunni, con quel miscuglio di odori indefiniti che sono il lento veleno delle nostre scuole proletarie. Una polvere densa sale dalle scarpe fangose, del pavimento spazzato male, dal vento che penetra nei corridoi della scuola. Parlare, anche soltanto per pochi minuti, in quell'aria viziata era una fatica spossante per il malato: una minaccia di paralisi toracica e di sincope entro breve tempo.

Che lo volesse o meno, doveva arrendersi, bussare alla porta di fronte, avvisare il direttore, con quel segnale convenuto, che era costretto a sospendere la lezione per riprendere fiato. Poi si buttava come morto su un divano, nella disperazione quotidiana di un essere giovane che vuole vivere...

« *Non ci pensate, — gli diceva il buon dottore del villaggio. — Prendete quello che vi spetta e tornatevene a casa tranquillo, nella calma e nel riposo. Sapete bene che non reggereste a questo maledetto mestiere... »*

S'intestardì. Privato di tutti i piaceri di una sana gioventù, fece ogni sforzo per trovare in se stesso una ragione di vita.

Il bambino che l'insegnante Freinet ha di fronte non è semplicemente un alunno a cui insegnare a leggere; è il figlio del contadino e della lavandaia, è il ragazzo dei campi e del ruscello, è il piccolo selvaggio della lontana cascina, è il bambino poeta che si diverte solo in solitudine. E poiché, dietro ogni viso, l'insegnante scorge un'anima e un ambiente, in modo naturale giunge a dare il suo giusto valore alla personalità infantile e a farne oggetto delle sue attenzioni intellettuali e del suo affetto... Era la via giusta, un'ancora di salvataggio che avrebbe reso valida la prova di Bar-sur-Loup, nonostante la cattiva salute e l'incompetenza pedagogica dell'insegnante.

Sfogliando il quaderno ingiallito su cui ad ogni alunno è riservata una pagina, ancora oggi ci si può fare facilmente un'idea precisa e ricca di immagini della classe che gli era stata affidata.

Ed ecco l'alunno modello, pulito ed ordinato, attento e studioso, che costituisce l'elemento di ordine e di equilibrio nella collettività scolastica. Desideroso di sapere, avido di ogni novità, ha già afferrato una spiegazione prima che questa sia stata portata a termine, e, senza alcuno sforzo, quasi come un gioco, registra ogni fatto nuovo che si presenti alla mente.

La maggioranza è costituita da una media anonima e numerosa di bambini a metà strada tra l'intelligenza e l'inerzia intellettuale: occhi fissi o volubili, capigliature arruffate, vestiti come capita, e, al di là di questa turbolenza dell'aspetto e del linguaggio, degli individui a volte fuggenti, a volte curiosi, sempre in cerca di brighe e litigi.

Infine quelli che pongono ogni giorno alla classe dei problemi insolubili. Vediamoli brevemente, attraverso il profilo che ne ha tracciato il loro maestro, perché più di tutti gli altri, questi saranno oggetto dell'interesse attento dell'insegnante e quindi alla base del rinnovamento pedagogico che caratterizza la piccola scuola di Bar-sur-Loup.

Joseph, l'amico delle bestie, del tutto restio a quel minimo di cultura a cui si

vorrebbe iniziarlo, vive solo con i suoi gatti, i cani, e, a seconda della stagione, con lumache, maggiolini e cicale di cui ha piene le tasche. Vestito con una brutta camicia, con pantaloni informi, stretti alla vita da uno spago, d'estate a piedi nudi, d'inverno con ciabatte trovate chissà dove, questo piccolo Murillo domina la sua classe con un modo di fare spontaneo e naturale. Il suo sguardo intenso è così persuasivo e reale da imporsi subito come un piccolo drago che lancia incantesimi.

Honoré, il lillipuziano, la mattina arriva sempre in ritardo, trascinando delle scarpe pesanti allacciate male, insaccato in un cappotto enorme che gli arriva alle orecchie, e le maniche così lunghe da coprirgli del tutto le piccole mani. Non riesce mai a liberarsi di quell'ammasso di stoffa di cui il suo corpo magro è più o meno coperto. È difficile dire se quella specie di indifferenza che lo fa arrivare in ritardo ogni giorno e lo tiene legato al banco quando già tutti gli altri corrono verso l'uscita, sia il segno chiaro di una carenza del suo piccolo fisico sofferente, oppure sia dovuta semplicemente all'impaccio continuo del suo incredibile cappotto.

Faroppa, lo sguardo allucinato in un viso stravolto, arriva dalla lontana campagna, preoccupato, in anticipo, dall'idea di essere in ritardo. Il più piccolo problema lo mette in una tale agitazione da impedirgli di articolare qualche parola comprensibile in mezzo ad un borbottio senza senso.

I due piccoli calderai, con il viso e i vestiti tutti neri, coperti di polvere di carbone, costituiscono una coppia indissolubile. Mano nella mano, spalla a spalla, subiscono uniti la disciplina della scuola, tanto che, se si rivolge la parola a uno, si vede l'altro che reagisce come se pensasse in modo identico. Hanno un solo interesse: il desiderio di grandi viaggi sulle strade, su di un carrozzone o a dorso d'asino. La loro presenza a scuola è solo formale e se danno qualche segno di attenzione è solo per immaginare un'avventura di viaggi. Ed è proprio da questo sogno così necessario come il mangiare, che nascerà, qualche anno dopo, uno dei primi numeri di *Enfantines: I due piccoli calderai*.

Mansuy, il solitario, è certamente il più pietoso di tutti questi bambini leggermente fuori della norma. Un carattere instabile, inquieto e suscettibile, unito ad una miopia da talpa, gli provoca la triste sensazione di essere circondato da malevolenza e provocazione; per un non-nulla, parte in quarta, con le unghie tese, addosso all'avversario. Arriva a scuola ogni giorno con un paniere in cui sono sballottate una crosta di pane, qualche oliva e un pezzo di cipolla, tutto il suo pranzo.

-Mangiacioppa! — gli urlano gli attaccabrighe, —*hai mangiato oggi?* E lui, folle di rabbia, si avventa contro chi insulta la sua miseria, con le unghie ricurve e i denti stretti, pronto a mordere... Ma talvolta succede, come per incanto, che il suo piccolo paniere, appeso all'attaccapanni, si riempia di ogni bontà. E a mezzogiorno, davanti agli occhi di tutti, Mansuy apre con delicatezza una tavoletta di cioccolata farcita, un biscotto o un pezzo di formaggio avvolto in una bella stagnola che stende con cura, levando ogni grinza, e conserva come una reliquia nei suoi libri tutti rovinati, con gli angoli delle pagine piene di orecchie.

Ed è con questa umanità, attraente anche nelle debolezze, che i bambini di Bar-sur-Loup ponevano allo scrupoloso insegnante, con la sola presenza, il grave problema della loro situazione presente e dell'avvenire. A contatto con loro e con la dolorosa condizione di povertà proletaria, si chiarivano le prime responsabilità di un insegnante del popolo.

Forse Freinet avrebbe potuto affrontare meglio la condizione deplorabile di una carente attrezzatura scolastica e della povertà, forse avrebbe potuto darsi da fare per porvi rimedio bene o male, con i metodi tradizionali vantati dal direttore, se non fosse entrato in gioco il grave problema di una salute malferma. Era assolutamente necessario per lui trovare altre soluzioni, valide al suo caso e valide, allo stesso tempo, per quei bambini di cui ogni giorno imparava a conoscere i tratti individuali. In modo del tutto naturale, tentò, senza ambizione e senza pregiudizi, di adattare alle sue possibilità fisiche limitate e alle reazioni dei suoi giovani alunni, un metodo di insegnamento spogliato di ogni formalismo. Improvisò giorno

per giorno, tenendo conto del proprio comportamento e, insieme, di quello degli alunni.

Si accorse facilmente, ad esempio, che le lezioni tradizionali che non riusciva a tenere in modo soddisfacente a causa delle sue difficoltà respiratorie, stancavano, allo stesso modo, sia lui che gli alunni. Ogni giorno l'esperienza porta Freinet alla stessa conclusione: insegnare in modo tradizionale, esigendo dall'alunno un comportamento passivo e amorfo, costituisce una sconfitta. E una grande responsabilità, in questa sconfitta, Freinet l'attribuisce alle sue debolezze di insegnante. Pensa che se avesse avuto una voce alta e ben chiara, uno sguardo sicuro, prestanza fisica e il dinamismo di un corpo sano, avrebbe avuto la possibilità di dominare la situazione. Ma dominare la situazione non risolve il problema educativo.

Sul piano scolastico i rapporti con gli alunni vanno migliorando, si affeziona sempre più a loro, li osserva da vicino, cerca di essere indulgente, attento ai desideri di ognuno, preoccupato soprattutto di comprendere, di aiutare. Trova in questo atteggiamento spontaneo una gioia quotidiana che rende più sopportabile la sua malattia e che lo spinge sempre più verso una profonda conoscenza del bambino. Non ha più molti scrupoli se l'orario non viene rispettato, se il programma non viene seguito passo passo e, un po' alla volta, al di fuori del tracciato tradizionale, adotta un nuovo atteggiamento di fronte ai problemi pedagogici posti dalla vita pratica della sua classe.

È proprio Joseph, l'amico delle bestie, a spingere, in modo decisivo, Freinet a riconsiderare il problema pedagogico. Finita la ricreazione, al suono del fischiello del direttore, le due classi si dispongono in fila per l'entrata e, mentre la colonna comincia a muoversi, Joseph, in fondo al plotone, si allontana dalla fila e, correndo, va ad inginocchiarsi davanti al muro; guarda avidamente le vecchie pietre. Il direttore è ormai scomparso nel corridoio. Incuriosito, Freinet osserva Joseph che quasi religiosamente alza le braccia verso il muro all'altezza degli occhi.

- *Joseph!* Nessuna risposta. - *Joseph!*

Finalmente il bambino si volta, preoccupato, verso il maestro e con un gesto che è, allo stesso tempo, un ordine di silenzio e di attesa, dice: *Silenzio! Vengo, vengo, sto venendo! Entra, ti seguo.* Così profonda è la tensione del monello che all'improvviso Freinet comprende il linguaggio di quella piccola mano impaziente e, senza girarsi, entra in classe.

- *Signore! manca Joseph. Signore! È scappato. Prima scappava sempre.*

Ma la porta si apre e, raggianti, appare Joseph pieno di orgoglio come dopo una vittoria.

- *Signore, nel foro del muro c'è un piccolo bruco .; che ha delle piume piccole piccole, così (ne dà la misura sul suo dito) ed è blu, signore... Ci ho dato da mangiare...*

Il bruco di Joseph non è che uno delle centinaia di episodi che dimostrano a Freinet la necessità di considerare l'interesse del bambino e di integrare con l'insegnamento questo interesse al fine di evitare continuamente quella disintegrazione del pensiero infantile che è una piaga della scuola tradizionale.

Elise Freinet, Nascita di una pedagogia popolare, Ed. Riuniti, Roma, 1973

I BRAVI MAESTRI NON TEMONO LA CADUTA

Un allievo di Lacan, Moustapha Safouan, racconta che un bravo maestro si distingue da come reagisce quando entrando in aula, prima di salire in cattedra, inciampa.

La prima reazione è quella di ricomporsi immediatamente e far finta che non sia accaduto niente. Questo non è interessante. La seconda è ricomporsi e mentre si ricompone getta uno sguardo nella classe per vedere chi ha osato deriderlo e poi prendere provvedimenti disciplinari.

Nemmeno questa è la posizione auspicabile. Il bravo maestro, dice Safouan, è quello che inciampa e fa dell'inciampo il tema della lezione. I bravi maestri sanno inciampare. Non temono il limite del sapere. La lezione è un rischio ogni volta, ma i bravi maestri non temono la caduta.



GLI OSTACOLI: UNA PRIMA CLASSIFICAZIONE

Riteniamo opportuno classificare innanzitutto gli ostacoli che possono rendere arduo il superamento delle difficoltà nell'apprendimento della matematica. A tale proposito, seguiamo la classificazione di G. Brousseau (faremo dunque riferimento a: Brousseau, 1983, come ricordato in: D'Amore, 1993a), il quale individua:

- **Ostacoli di origine ontogenetica.** Si tratta di ostacoli che dipendono dai limiti neuro-fisiologici dell'allievo. Ogni insegnante sa che di fronte a sé non vengono a trovarsi studenti "ideali", pressoché perfetti, bensì ragazzi in carne ed ossa, talvolta limitati, insicuri: queste caratteristiche possono influenzare (negativamente) il rendimento scolastico (Pontecorvo, 1981).
- **Ostacoli di origine didattica.** Dipendono dal sistema educativo adottato, dalle scelte operate dall'insegnante: dunque proprio l'insegnante può operare in termini decisivi per limitare l'influenza di questo genere di ostacoli.
- **Ostacoli di natura epistemologica.** Dipendono dalla natura della disciplina (e sono, dunque, inevitabili). Inutile illudersi: alcuni contenuti matematici non sono banali, non sono immediatamente comprensibili. Se, da un lato, è assurdo che l'allievo "rinunci in partenza", che finisca per trincerarsi dietro ad un "io non ce la farò mai a capire questa roba" (atteggiamento, purtroppo, non del tutto infrequente), d'altro canto è sciocco e controproducente presentare tutta la matematica come un elementare e divertente giochetto. Non è così. La matematica è bella, certo; e vale davvero la pena di impegnarsi a fondo per comprendere la sua eleganza. Ma non sempre la matematica è "facile" (si veda anche: Glaeser, 1984).

Con ciò si intende ad esempio: stimoli (fisici, verbali, non-verbali, iconici...), condizioni ambientali (rumore, temperatura, pressione, luce...), esplicite direttive verbali da parte dell'insegnante, altre istruzioni (informazioni sulla natura delle soluzioni richieste, sulle regole da impiegare, sul processo da seguire...) (Gagné, 1973; D'Amore, 1993a).

La classificazione di Brousseau merita di essere discussa per le non banali implicazioni epistemologiche che comporta; ma può essere adottata, almeno in prima approssimazione, per la sua evidente chiarezza. In questo lavoro ci occuperemo principalmente degli ostacoli di origine didattica. In particolare, esamineremo gli ostacoli dipendenti dal linguaggio nell'apprendimento di alcuni argomenti di matematica.

OSTACOLI E LINGUAGGIO

Le nostre lezioni, i testi dei problemi, le domande che proponiamo ai nostri allievi durante le prove orali sono in gran parte espressi mediante frasi, mediante parole, termini tratti dal linguaggio naturale e dal cosiddetto linguaggio matematico. Una delle principali questioni che, in qualità di insegnanti, dobbiamo (continuamente) affrontare è dunque la seguente: siamo davvero sicuri che il nostro interlocutore (l'allievo) sia in grado di comprendere il nostro messaggio (ad esempio: la domanda posta, il testo dell'esercizio, l'enunciato del problema, il contenuto delle nostre spiegazioni)? Si tratta evidentemente di un argomento molto delicato, che non ci illudiamo di poter trattare completamente in poche pagine: ma, considerata la sua importanza, cercheremo di fornire al lettore lo spunto per qualche riflessione ed alcune indicazioni per ulteriori approfondimenti. Esaminiamo innanzitutto il complesso problema della comprensibilità di un testo scritto. Un'osservazione di A. Gagatsis sottolinea l'importanza della lettura di un testo matematico:

«La lettura è superiore in efficacia rispetto agli altri mezzi di informazione. Il lettore può sempre tornare sul suo testo per approfondirne progressivamente il contenuto (per esempio in matematica), cosa che non si potrebbe fare ascoltando la radio. D'altra parte, si sa che la lettura permette di comprendere un messaggio circa 3 volte più velocemente rispetto al semplice ascolto (27000 parole lette ogni ora, contro 9000 parole ascoltate)»

(Gagatsis, 1995).

CAMBIAMENTI DI PARADIGMI

Dagli anni 20 del 900 la scienza, in particolare la fisica, vive un profondo travaglio. L'esplorazione del mondo atomico e subatomico porta gli scienziati in contatto con una realtà strana ed inattesa che sembra sfidare ogni descrizione coerente: negli esperimenti la natura risponde con paradossi. Coloro che erano impegnati in questa ricerca (Einstein, Planck, Bohr, Pauli, Heisenberg,...) divennero, loro malgrado, consapevoli che i loro concetti di base, il loro linguaggio, e perfino il loro modo di pensare erano inadeguati a descrivere i fenomeni atomici e subatomici.

La nuova fisica richiedeva profondi mutamenti nei concetti di rapporti causali, spazio, tempo, materia, rapporti osservatore-osservato, oggettività.

Basterà ricordare la sconcertante scoperta della natura duale delle unità subatomiche, osservabili a volte come particelle a volte come onde, a seconda della situazione sperimentale e degli strumenti.

Il paradosso particella/onda mette in discussione il fondamento stesso della visione del mondo meccanicistica: il concetto della realtà della materia. Questa si dissolve in probabilità di interconnessioni, così che il mondo appare come 'un complicato tessuto di eventi che si combinano determinando la struttura del tutto' e l'universo 'comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che ad una grande macchina'.

La scoperta del mondo subatomico mette in discussione un altro punto cruciale: l'ideale classico di una descrizione obiettiva della natura, assicurata da una netta separazione del soggetto dall'oggetto.

(Ortensia Mele 'Attorno ad un buco'

in MCE 'Le chiavi di vetro' Quaderni di cooperazione educativa La Nuova Italia Firenze 1994)

La vita [Wisława Szymborska](#)

La vita – è il solo modo
per coprirsi di foglie,
prendere fiato sulla sabbia,
sollevarsi sulle ali;
essere un cane,
o carezzarlo sul suo pelo caldo;
distinguere il dolore
da tutto ciò che dolore non è;
stare dentro gli eventi,
dileguarsi nelle vedute,
cercare il più piccolo errore.

Un'occasione eccezionale
per ricordare per un attimo
di che si è parlato
a luce spenta;
e almeno per una volta
inciampare in una pietra,
bagnarsi in qualche pioggia,
perdere le chiavi tra l'erba;
e seguire con gli occhi una scintilla di vento;
e persistere nel non sapere
qualcosa d'importante.



L'INFINITO

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 E questa siepe, che da tanta parte
 Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 Spazi di là da quella, e sovrumani
 Silenzi, e profondissima quiete
 Io nel pensier mi fingo; ove per poco
 Il cor non si spaura. E come il vento
 Odo stormir tra queste piante, io quello
 Infinito silenzio a questa voce
 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 E le morte stagioni, e la presente
 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
 Immensità s'annega il pensier mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi

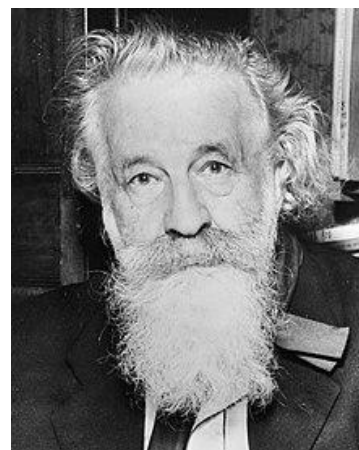
**I GRANDI PROGRESSI SCIENTIFICI
SONO STATI TUTTI
DELLE NEGAZIONI DI TEORIE PREESISTENTI**

Bachelard si impegna per una critica severa dell'induttivismo e dell'empirismo. Il fatto scientifico si trova sempre costruito alla luce di una problematica teorica. La scienza si sviluppa in opposizione all'evidenza, contro le illusioni della conoscenza immediata. È in questo senso che Bachelard parla di una « filosofia del non ». L'accesso alla conoscenza come la storia delle scienze è dunque segnata da un « taglio epistemologico » che opera una separazione con il pensiero prescientifico. Produrre conoscenze nuove significa dunque superare "ostacoli epistemologici", secondo l'espressione di Bachelard che parla anche di rottura epistemologica.

Per Bachelard, ogni conoscenza è una conoscenza avvicinata: *« Scientificamente, si pensa il vero come correzione storica di un lungo errore, si pensa l'esperienza come correzione della comune e prima illusione ».*

Bachelard si impegna per un'epistemologia concordataria. Ritiene sia indispensabile superare l'opposizione tra empirismo e razionalismo: *« Né razionalità vuota, né materialismo sconnesso ».* L'attività scientifica richiede la messa in opera di un razionalismo applicato » o di « un materialismo razionale ». Per Bachelard i grandi progressi scientifici sono stati tutti delle negazioni di teorie preesistenti, sistemi nuovi che si opponevano globalmente ai vecchi: geometrie non-euclidee, meccanica non-newtoniana, chimica non-lavoisiana eco.

Gli ostacoli da superare per abbandonare, negandole, teorie che in precedenza godevano di grande prestigio non sono soltanto di ordine teorico, anzi. Gli "errori" più gravi, quelli che costituiscono il maggior ostacolo al procedere della scienza (quel che Bachelard chiama "ostacolo epistemologico") provengono dagli strati più profondi della nostra psiche, da fattori bloccanti che operano in modo inconscio: dalle ideologie, dall'inerzia, dalle abitudini, dagli istinti. Per avanzare, lo "spirito scientifico deve distruggere lo "spirito non scientifico" eliminando gli "ostacoli epistemologici" che conducono all'errore. Questo può avvenire grazie a una sorta di "psicanalisi delle conoscenze oggettive" che, attraverso l'applicazione di procedure analitiche ai concetti centrali della scienza ereditata dal passato, li sveli come prodotti di tendenze non razionali del nostro inconscio e ci liberi da essi. L'interesse per gli "ostacoli epistemologici", per ciò che, operando al di fuori della presa sicura della ragione, genera gli errori scientifici, spinse Bachelard a studiare approfonditamente, a partire dalla fine degli anni trenta, il mondo in cui si esprimono gli affetti, le pulsioni, l'inconscio, cioè il mondo dell'attività fantastica (la *réverie*) esprimendosi nella poesia, nella musica, nell'attività onirica. Partito con l'intento di individuare attraverso la psicanalisi tutti i residui di irrazionalità presenti entro l'attività scientifica, al fine di depurare quest'ultima, eliminarne ogni residuo immaginativo e renderla così immune da errore. Bachelard approdò dopo un decennio alla conclusione che, anche se mondo della scienza e *réverie* sono sempre e comunque da ritenersi ben distinti, anzi opposti, tuttavia l'immaginazione (e, dietro essa, l'affettività) continuerà a sussistere e a operare a fianco della ragione. Se negli anni trenta l'immaginazione era vista solo come fonte di errori da eliminare, alla fine degli anni quaranta Bachelard ammette che alle immagini e all'immaginazione deve essere accordato un diritto riconosciuto di esistenza, uno spazio accanto alla ragione. L'uomo ha diritto a essere sia scienziato che poeta, l'importante è che non mescoli questi due lati della propria natura.



WIKIPEDIA

LO ZERO,

DA OSTACOLO EPISTEMOLOGICO AD OSTACOLO DIDATTICO

Lo zero è presente nella vita di tutti i giorni. Comincio con un'illustre osservazione fatta da Alfred North Whitehead: «(...) per le normali attività quotidiane, lo zero non ci serve affatto. Nessuno va al mercato a comprare zero pesci. Lo zero è in un certo senso il più civilizzato di tutti i numeri cardinali e il suo impiego ci viene imposto dalle esigenze legate all'esercizio di una raffinata razionalità» (cit. in Seife, 2000, pag. 12).

Ecco come un grande del pensiero scientifico contemporaneo ci introduce a quel raffinato numero naturale che l'essere umano ha impiegato millenni a concepire e creare, per introdurlo nel linguaggio e nel mondo scientifico.

Ma è falso affermare che lo zero non è immediatamente presente nella vita di tutti i giorni:

- i cronometri ed il tempo partono da zero; sull'orologio digitale vedrete scritto 00:00 allo scoccare della mezzanotte, e solo dopo un minuto troverete 00:01; quando arriverà questa scrittura, sarà passato un lasso di tempo, sessanta secondi; ma all'inizio c'è zero e non uno;
- nella bilancia, in assenza di oggetti sul piatto, ci si aspetta di veder apparire zero;
- si pensi agli assegni: chiunque apprende in fretta l'uso dello zero come cifra per arrivare a scrivere numeri grandi;

... Certo ci sono delle incongruità:

- il primo ordinale in matematica è zero, ma nella vita comune è uno;
- nessuno conterebbe le proprie monete a partire da zero; ma ha senso esprimere il cardinale di un insieme vuoto, attivando così la percezione anche fisica del concetto di zero.

Costruire la conoscenza di zero

Tuttavia: una cosa è affermare che l'essere umano ha anticamente creato il concetto di zero, ben altra capire come una persona attualmente se ne costruisce la conoscenza...

Affermava Jean Piaget (cit. in: Piattelli Palmarini, 1980, pag. 26): «[...] o la matematica è parte della natura, e allora deriva da costruzioni umane, creatrici di nuovi concetti, o la matematica ha origine in un universo platonico e sovrasensibile, e in tal caso bisognerebbe dimostrare attraverso quali mezzi psicologici se ne acquisisce la conoscenza, riguardo alla qual cosa non si è mai avuta alcuna indicazione».

Se vale questo tipo di discussione relativamente al numero naturale generico, la stessa vale per lo zero, numero naturale specifico. In quali modi, per quali strade un apprendente si costruisce l'oggetto "zero"? Qui bisogna distinguere subito fra tre grandi categorie di oggetti matematici: • zero come ordinale, • zero come cardinale, • zero come cifra. Sono tre oggetti matematici concettualmente ben distinti che, una volta maturata un'opportuna competenza, possono anche coincidere; tutti e tre dovrebbero arrivare a contribuire, ciascuno per suo conto, a far costruire il concetto generale 'zero'. L'interesse di questa questione è notevole, visto che illustri Autori arrivano a dichiarare l'impossibilità del bambino di costruirsi l'oggetto "zero". Ma: di quale zero si tratta? Dello zero cardinale?, dello zero ordinale?, o dello zero cifra? È proprio vero che al bambino sia impossibile costruire uno di questi tre concetti?

Lo zero, ostacolo epistemologico. Vista la storia lunga, controversa e complessa dell'oggetto "zero", vien subito alla mente che ci troviamo di fronte ad un chiaro esempio di ostacolo epistemologico.

Lo dimostro di seguito, ricordandone brevemente la storia, concordando con questa affermazione di Tobias Dantzig: «Nella storia della cultura, la scoperta dello zero si ergerà sempre come una delle più grandi conquiste individuali del genere umano» (cit. in Seife, 2000, pag. 18).

[L'unico dubbio che ho, è sull'uso del termine "scoperta": io credo, infatti, che si tratti di una vera e propria "creazione" da parte dell'essere umano, una creazione socialmente condivisa].
Tobias Dantzig [1884-1956]

Nel loro sistema additivo-posizionale a basi miste (dieci, venti e sessanta) i Sumeri prima ed i

Babilonesi poi, ebbero bisogno di un segno speciale per separare le cifre cioè per indicare posti vuoti; come se noi scrivessimo 32 per indicare 302; il segno starebbe ad indicare che tra le 3 centinaia e le 2 unità, il posto delle decine è vuoto. In tavolette datate tra il -2000 ed il -3000 manca addirittura lo spazio vuoto (come in quella proveniente da Uruk e conservata al Louvre, numero di inventario AO 17264), il che crea disagio in chi interpreta. Tra il -1700 ed il -400 si fa sempre più frequente lo spazio vuoto. Mentre, nell'epoca seleucide (tra il -311 e la prima metà del I sec.) appare finalmente un vero e proprio segno apposito per indicare tale spazio vuoto senza equivoci (come nella tavoletta proveniente da Babilonia e conservata al British Museum, numero di inventario BM 32651).

D'Amore B. (2007). Lo zero, da ostacolo epistemologico a ostacolo didattico. La matematica e la sua didattica. Vol. 21, n° 4, 425-454. ISSN: 1120-9968

CHIUDERE I MANICOMI E APRIRE LE SCUOLE.

Riesco a immaginare quanto usurante sia un lavoro di sostegno all'inserimento nella scuola dei disabili, di assistenza pubblica al disagio fisico e mentale, di lotta pubblica all'emarginazione sociale, quanto usurante soprattutto se fatto in solitudine.

Riesco a immaginare quanto sia disarmante sbattere contro il muro di gomma della burocrazia, tribolare quotidianamente perché non peggiorino le cose, senza prospettiva di miglioramento.

Ma sono convinto che può migliorare, e di molto, se in tanti ci convinciamo che per aver aperto le scuole ai disabili e aver considerato i malati di mente come gente da curare e non da rinchiudere sia qualcosa di cui essere orgogliosi.

Se un po' di questa considerazione e di questo orgoglio si può riversare su chi quel lavoro lo fa e lo fa bene; se questo si aggiunge alla gratitudine delle famiglie coinvolte; allora possiamo arrivare ad attuare quelle riforme migliorando non solo la condizione di vita dei disabili, ma anche la bellezza di vivere, tra mille difficoltà, in un paese civile.

Ma non basta attuare le riforme, l'attuazione non è qualcosa di transitorio, una volta cominciate certe cose non finiscono, non finisce l'educazione e non finisce la cura.

Ogni volta tocca ricominciare da capo e a volte, spesso, si fallisce.

Quei fallimenti non sono mai inutili, sono la parte più importante del lavoro di un educatore, di un operatore sanitario, di uno psichiatra, di un direttore didattico, di un intero gruppo di persone. Mettono alla prova tutte le certezze dell'istituzione e la umanizzano, la sburocratizzano.

La scuola, la sanità sono concetti comodi da usare, ma alla fine dentro le istituzioni quel che conta davvero è un faccia a faccia tra quelli che vi accedono e quelli che vi lavorano, e lavorando sono costretti a immaginare, a risolvere, a decidere, a sbagliare, a inventare.

Fare il medico, l'infermiere, l'educatore, l'insegnante di sostegno, il professore, l'operatore di strada o di comunità non è solo quel mestiere: è un'arte, in cui sbagliando s'impara quel qualcosa di speciale che nessuna riforma può prevedere, e che permette di ricominciare e di non rassegnarsi a perdere e a dare per persa anche la riforma.

Di questo non serve che parlino i giornali, queste dovrebbero essere regole non scritte che una generazione trasmette a quella successiva.

Su quelle stesse regole si fondano i principi di solidarietà e accoglienza su basi di integrazione e cittadinanza, e non solo di carità o tolleranza.

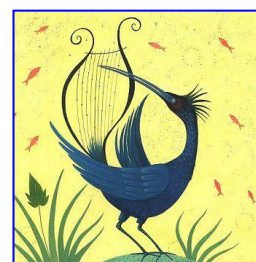
Un paese che ha chiuso i manicomi non può tenere aperti dei centri di accoglienza per gente che di diverso ha il colore della pelle.

L'immigrazione è una risorsa che esige lavoro per diventare ricchezza per questo paese.

I muri sono illusioni di una logica eugenetica che prova a stabilire nuovi parametri fra chi è dentro e chi è fuori. Fra venti o trent'anni quei muri finiranno sui libri di storia e ci sarà scritto vicino: "Disposizioni razziste e suicide".

tratto da *Ausmerzen* di Marco Paolini, Einuadi 2012

*Due più due quattro
 quattro più quattro otto
 otto e otto fanno sedici...
 Ripetete! dice il maestro
 Due più due quattro
 quattro e quattro otto
 otto e otto fanno sedici.
 Ma ecco l'uccello-lira
 che passa nel cielo
 il bambino lo vede
 il bambino lo sente
 il bambino lo chiama:
 Salvami gioca con me uccello!
 Allora l'uccello scende
 e gioca col bambino.
 Due e due quattro...
 Ripetete! dice il maestro
 e il bambino gioca
 l'uccello gioca con lui...
 Quattro e quattro otto
 otto e otto fanno sedici e sedici più sedici quanto fa?
 Non fa niente sedici più sedici
 e soprattutto non trentadue
 in ogni caso
 e se ne vanno.
 E il bambino ha nascosto l'uccello
 nel suo banco
 e tutti i bambini
 ascoltano la sua canzone
 e tutti i bambini
 ascoltano la musica
 e otto più otto a loro volta se ne vanno
 e quattro più quattro e due più due
 a loro volta si tolgono dai piedi
 e uno più uno non fa né uno né due
 uno a uno se ne vanno ugualmente.
 E l'uccello-lira gioca
 e il bambino canta
 e il professore grida:
 Quando avrete finito da fare il buffone!
 Ma tutti gli altri bambini
 ascoltano la musica
 e i muri della classe
 crollano tranquillamente.
 E i vetri ridiventano sabbia
 l'inchiostro ridiventa acqua
 i banchi ridiventano alberi
 il gesso ridiventa falesia
 il portapenna ridiventa uccello.*



**LE FUNZIONI DI VLADIMIR PROPP -
per fare una sola storia ci vogliono molti inciampi**

In *Morfologia della fiaba* lo studioso russo **Vladimir Propp** (1895-1970) ha indagato la fiaba popolare. Egli ha individuato nelle cosiddette “**funzioni**” gli elementi costanti che si presentano nel testo secondo un determinato ordine (grosso modo il tipo di azioni e di avvenimenti che vi ricorrono); le azioni che essi compiono sono poche e si ripetono spesso.

Le 31 funzioni:

1. **Allontanamento:** un personaggio della fiaba si allontana da casa per un particolare motivo (guerra, affari, punizione, ecc.).
2. **Divieto:** all'eroe viene proibito di fare qualcosa, gli viene imposto un divieto.
3. **Infrazione del divieto:** l'eroe non rispetta la proibizione, trasgredisce il divieto imposto.
4. **Investigazione:** l'antagonista cerca elementi utili per combattere l'eroe.
5. **Delazione:** l'antagonista riceve da qualcuno informazioni che servono per danneggiare l'eroe.
6. **Tranello:** l'antagonista cerca di ingannare la vittima per impossessarsi dei suoi beni o di lei stessa.
7. **Connivenza:** la vittima si lascia convincere e cade nel tranello.
8. **Danneggiamento:** l'antagonista riesce a recare danno a un familiare dell'eroe o ad un suo amico. Oppure mancanza: a uno dei familiari o degli amici manca qualcosa o viene desiderio di qualcosa.
9. **Maledizione:** l'eroe viene incaricato di rimediare alla mancanza o al danneggiamento.
10. **Consenso dell'eroe:** l'eroe accetta l'incarico.
11. **Partenza dell'eroe:** l'eroe parte per compiere la sua missione.
12. **L'eroe messo alla prova** dal donatore: deve superare prove e incarichi in cambio della promessa di un dono che lo aiuterà nell'impresa.
13. **Superamento delle prove** (reazione dell'eroe): l'eroe affronta le prove e le supera.
14. **Fornitura del mezzo magico:** l'eroe si impadronisce del mezzo magico.
15. **Trasferimento dell'eroe:** l'eroe giunge, o viene condotto, nel luogo in cui dovrà compiere l'impresa.
16. **Lotta tra eroe e antagonista:** l'eroe si batte contro il suo avversario.
17. **L'eroe marchiato:** all'eroe è imposto un segno particolare, cioè un marchio (può trattarsi anche di un oggetto).
18. **Vittoria sull'antagonista:** l'antagonista è vinto.
19. **Rimozione della sciagura** o mancanza iniziale: l'eroe raggiunge lo scopo per cui si era messo in viaggio.
20. **Ritorno dell'eroe:** l'eroe torna nel luogo da cui era partito.
21. **Persecuzione dell'eroe:** l'eroe viene perseguitato o inseguito.
22. **L'eroe si salva:** l'eroe sopravvive alla persecuzione o all'inseguimento.
23. **L'eroe arriva in incognito a casa:** l'eroe arriva al punto di partenza senza farsi riconoscere.
24. **Pretese del falso eroe:** un antagonista (falso eroe) cerca di prendere il posto dell'eroe.
25. **All'eroe è imposto un compito difficile:** all'eroe è imposta un'ulteriore prova di bravura.
26. **Esecuzione del compito:** la prova viene superata.
27. **Riconoscimento dell'eroe:** l'eroe viene finalmente riconosciuto.
28. **Smascheramento del falso eroe** o dell'antagonista: gli impostori vengono riconosciuti.
29. **Trasformazione dell'eroe:** l'eroe si trasforma, assume un nuovo aspetto (da animale si trasforma in uomo, da brutto diventa bellissimo, ecc.).
30. **Punizione dell'antagonista:** l'antagonista riceve il giusto castigo.
31. **Lieto finale:** l'eroe ottiene il meritato premio (si sposa, ritrova i suoi cari, si libera da un incantesimo, ecc.).





Movimento di Cooperazione Educativa www.mce-fimem.it

CANTIERI per la FORMAZIONE www.cantierimce.net

Quando qualcosa va storto...

L'INCIAMPO – Ostacolo, occasione, risorsa per l'azione educativa

corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

PISA, 4-7 LUGLIO 2017 Scuola Primaria Fabio Filzi



LABORATORIO N. 1

ERRORI FECONDI. Inciampi e fraintendimenti nei contesti multilingui

Graziella Conte e Maurizia Di Stefano (gruppo SIF-MCE)

Quando si pratica il *tatônnement*, anche nell'apprendimento di una seconda lingua, può capitare di inciampare. Ma, parafrasando Proust, senza pietra d'inciampo, la lingua perduta non si ritroverebbe nella nuova, non intesserebbe quel delicato *mélange* di sovrapposizioni culturali che può trasformare elementi di fragilità in possibilità espressive. L'intervento educativo dovrebbe evitare che la differenza, intesa appunto come fragilità, si trasformi in disegualianza, per questo, siccome la conoscenza passa soprattutto attraverso il linguaggio, riteniamo centrale il lavoro sulla Lingua e sulle Lingue, ma a partire dalle Lingue madri, dalle Lingue di "casa". A tutti deve essere consentito di raggiungere il pieno sviluppo delle capacità comunicative ed espressive, nel rispetto e nella valorizzazione del linguaggio di ciascuno: quello che c'è, adeguato, forbito, istruito o non istruito, acquisito a casa e trasmesso fin dalla nascita - e per molti non subito funzionale al modello linguistico-culturale privilegiato a scuola -, quello straniero. È un linguaggio vivo e potente quello che veicola memorie, valori, immagini e paesaggi del mondo vissuto: elementi costitutivi dell'identità. Se non viene inibito e svuotato delle sue potenzialità esso incoraggia e sostiene l'apertura, il dialogo, il libero pensiero, la creatività.

Il laboratorio, che mette i partecipanti nelle condizioni di decifrare una lingua non conosciuta utilizzando anche canali di comunicazione corporea (gestualità, vocalità, sonorità, insomma un po' di teatro...), si propone di valorizzare i saperi pregressi e in primis la lingua madre, considerando l'errore come sintomo fecondo del processo di apprendimento, oggetto prezioso che evidenzia le strategie cognitive, le sovrapposizioni culturali, i fraintendimenti che si mettono in atto nell'apprendimento di una nuova lingua. "Non esistono alternative alla Lingua Materna. Certo, la si può dimenticare, come ho potuto vedere. Ma in questo modo si parla un'altra lingua: un cliché non fa che sostituirci altri, perché la creatività linguistica viene amputata quando si dimentica la propria lingua" (H. Arendt, da *La lingua materna*, a cura di Alessandro Dal Lago, Mimesis, Milano, 1996).

La lingua madre è la prima radice sulla quale si innestano gli apprendimenti di strutture nuove. Non si parte da zero, ogni conoscenza avviene per trasformazione e il soggetto è il protagonista attivo di tale processo. Per rafforzare la motivazione, per suscitare la curiosità, per esplorare la realtà che sta oltre il proprio linguaggio, bisogna attivare il pensiero divergente e spingersi ad adottare un uso creativo, aperto e ampio della lingua, bisogna tenere insieme le dimensioni dell'emozione e dell'intelletto.

La proposta di esplorazione di un testo in lingua non italiana, significativo, non strumentale all'analisi linguistica lessicale o formale, ma scelto perché appartenente a un substrato culturale profondo, si basa sul nesso imprescindibile tra emozione e conoscenza che rimanda alla necessità dell'uso di tecniche e mezzi espressivi e di proposte e "stimoli" che vadano oltre il compito, l'esercizio e il feedback su di esso. Si apprendono le cose *vitali*, come il parlare, il

comunicare, in modo *naturale*, stando immersi “tutti interi” in situazioni reali. “...le regole non si insegnano dall’esterno, nella loro forma astratta e morta. Si imparano, ci se ne imbeve mediante l’uso, ben prima di conoscerle...Il **metodo naturale** sale dalla vita normale, naturale e complessa, verso il confronto, l’esplorazione e la legge,” (C Freinet, *L’apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*, La Nuova Italia, 1971).

Partiamo dall’assunto che mai nessuna lingua, anche la più lontana e diversa, è totalmente altro ed estraniante se porta con sé i vissuti dell’**elementarmente umano**: c’è sempre qualcosa di comune che fa incontrare repertori lessicali, fonetici e semantici lontanissimi. Vale la pena impegnarsi a cercarlo questo “qualcosa”, muovendosi tra due mondi diversi, quello appartenente alla lingua e alla cultura nativa e quello della lingua e della cultura ospitante, avanzando a tentoni, appoggiandosi su congetture che disegnano il *mondo possibile*, presente nel “testo dell’altro”, accettando la sfida, consapevoli che si procede per approssimazione. Le devianze, gli errori, i vuoti, sono l’esito di inevitabili inciampi lungo il percorso di avvicinamento a una lingua altra; riaggiustamenti e ristrutturazioni del proprio originario sistema linguistico attraverso quello nuovo. Tutte le ri-creazioni di parole, suoni, segni, che si fanno in/per una seconda lingua, hanno una radice nella lingua madre, portano con sé una eco del passato, anche se lo stravolgono, anche se lo rivoluzionano. Sono materialmente riproducibili attraverso le tecniche del corpo connaturate con il nostro esserci

Vorremmo indurre ad osservare e riconoscere, lavorando in gruppo, le varie strategie (proprie personali e collettive) utilizzate per affrontare situazioni di spaesamento e di riposizionamento, utili all’occorrenza per stabilire e inventare nessi tra più conoscenze linguistico-culturali. Forse sarà naturale in questa prospettiva considerare l’errore come sintomo fecondo nel percorso di acquisizione di una nuova lingua, sbanalizzandone la “correzione” e riconoscendo i processi che l’hanno prodotto, per rendere evidenti le strategie cognitive, le sovrapposizioni culturali, i fraintendimenti.

BIBLIOGRAFIA

Linguistica e riflessioni sul sistema Lingua

- F. De Saussure, *Corso di linguistica generale* [introduzione a cura di T De Mauro], Laterza 1979
- T. De Mauro, *Capire le parole*, Laterza, 1994
- M. A.K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, 1992
- W. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, 1986
- G. R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza Edizioni, Bari, 2006
- G. R. Cardona, *La foresta di piume, Manuale di etnoscienza*, Laterza Edizioni, Bari, 1985
- D. Falk, *Lingua madre. cure materne e origini del linguaggio*, Bollati Boringhieri, 2009
- A. Duranti, *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, 2005
- E. De Martino, *La fine del mondo*, Einaudi 2002
- F. Cimatti, *La scimmia che si parla*, Bollati Boringhieri 2000
- L. Muraro, *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia fra metafora e metonimia*, Manifestolibri, 1998
- U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, VI ed. Milano 2016
- AA. VV., Dossier. *Dove nascono le parole* e di G. Sabato *Identità e senso dei luoghi* in *Mente & Cervello* n 19/2014, Ed. Le Scienze
- T. Morrison, *Prolusione al premio nobel*, 7 dicembre 1993
http://www.dicoseunpo.it/Nobel_della_Lettatura_files/Morrison.pdf

Lingua e sfondo psico-pedagogico

- C. Freinet, *L’apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*, La Nuova Italia, Firenze, 1971.
- AA. VV. *La creatività nell’espressione*, Quaderni di Cooperazione Educativa 7, La Nuova Italia, 1972
- P. Le Bohec, *Quando la scuola ti salva*, Quaderni MCE, Junior, 2010
- P. Le Bohec, B. Campolmi, *Leggere e scrivere con il metodo naturale*, Quaderni Mce, Junior, 2006
- C. Pontecorvo - C. Ajello - A.M., Zucchermaglio, *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*. La Nuova Italia, 1991
- E. Ferreiro - A. Teberosky, *La costruzione della lingua scritta nel bambino* Giunti, 1985

- AA. VV., *A scuola con il corpo*, in Quaderni MCE La Nuova Italia, 1974
- R. Puleo - C. Angelotti, *Dita per leggere, percorso didattico in lingua materna*, CGIL/FP Roma e Lazio 2007
- AA.VV. Gruppo Antropologia MCE, *Tutti gli spazi del mondo, un approccio antropologico alle scienze*, Quaderni di Cooperazione Educativa, Junior, 2003
- Bepi Malfermoni, *Educare alla parola. Scritti sull'educazione linguistica*, a cura di Giancarlo Cavinato e Nerina Vretrenar, Quaderni MCE, ed. Junior, 2010
- R. Brodetti - G. Conte *Lavorare per l'intercultura*. Quaderni di Cooperazione educativa, Junior, 2006
- A cura di R. Benedetti, G. Conte, A. Fossa, R. Puleo, *Lingua, Lingue*, 2012 http://old.mce-fimem.it/ricerca/down/06_01_12/sifmce2012/home.htm
- G. Conte, f. Gallo - *Cammina cammina...riannodando il filo tra parole e cose* in Quaderni delle Scuole migranti n. 2, marzo-aprile 2013, <http://retescuolemigranti.wordpress.com/eventi/quaderni/>

Articoli da Cooperazione Educativa sui temi della ricerca SIF per l' Educazione linguistica interculturale

- F. Cerocchi, G. Conte, *Dialogo in più lingue*, in Cooperazione Educativa n°3 / 2007 ed. Erickson
- G. Conte, *Un terreno d'incontro. L'insegnamento dell'italiano come lingua di contatto*, in Cooperazione Educativa n° 4/ 2009, ed. Erickson
- A. Fossa, R. Benedetti, *Geografie dell'anima* Cooperazione Educativa n° 2 /2010, ed. Erickson
- S. Ranuzzi, *Le parole dell'altro* n° 3/2010 ed. Erickson
- G. Conte, *Per dialogare in più lingue*, Cooperazione Educativa n° 3/2012, ed. Erickson
- G. Conte, F. Gallo, *Lo straniero bussava alla porta*, Cooperazione Educativa n°4/2012, ed. Erickson
- G. Conte, *Sulla libera espressione*, in Cooperazione Educativa n°2/ 2014 ed Erickson
- G. Conte, M. Di Stefano, *EUTOPIA Leggere una città come fosse una Lingua*, Cooperazione Educativa n°4/ 2014 ed. Erickson
- R. Brodetti, G. Conte, M. Di Stefano, N. Vretrenar, *EUTOPIA Leggere una lingua come fosse una città*, Cooperazione Educativa n°1/ 2015, ed. Erickson
- P. Lucattini, A. Talamonti, *La tua lingua è una musica*, Cooperazione Educativa n°1/ 2016, ed. Erickson
- G. Conte, *Per una nuova cittadinanza*, Cooperazione educativa n.1/2016 ed. Erickson

LABORATORIO N. 2

SCRIVERE: PERCHÉ E PER CHI?

Cristina Contri e Anna Maria Matricardi

La scrittura è spesso vissuta come “inciampo”: tra il desiderio di dire e la difficoltà di depositare nello scritto si interpone un foglio bianco. È un inciampo per tutti, alunni e insegnanti.

La scrittura inoltre può scaturire da situazioni problematiche, da grossi inciampi. Sembra esserci uno stretto legame tra lo strumento dello scrivere e le situazioni che potremmo chiamare “estreme”, quelle in cui tutto va storto: pensiamo ai diari, alle memorie, alle lettere, ma anche a molti saggi scientifici alla cui base c'è una situazione difficile, un problema da risolvere. E questa scrittura che scatta nelle situazioni difficili, spesso, ha un valore di cura, o di aiuto, o di ampliamento della conoscenza.

Una delle ipotesi da cui partiamo è che la scrittura possa aiutare, aumentare la propria consapevolezza educativa e relazionale, essere uno strumento per dare forma all'esperienza e trasmetterla ad altri. Si scrive per nominare le cose con il proprio nome, per indagare, per capire: in questo senso la scrittura è un potente strumento di costruzione della conoscenza.

Gli insegnanti scrivono e insegnano a scrivere. Sono numerosi i compiti professionali all'ordine del giorno: progetti, resoconti, programmazioni e relazioni, di solito in burocratese e scolastichese, per dirla con De Mauro. E insegnano a scrivere, spesso con gabbie che fanno diventare la scrittura un atto ripetitivo e noioso.

Eppure si continua a scrivere in forme varie: pagine di diario, racconti e poesie conservati nei cassetti; e si scrive molto sui social: parole di sfogo, soddisfazione, sorpresa, curiosità.

Il modo di scrivere cambia e si evolve: i social hanno, negli ultimi anni, trasformato la

dimensione privata e pubblica di questo linguaggio.

Nel laboratorio ci occuperemo esattamente della dimensione pubblica dello scrivere proponendo un'esperienza di scrittura legata al mestiere. Proveremo a connettere lo scrivere alla intenzionalità di comunicare con il lettore; ossia al pubblicare, nel senso di assumere un punto di vista e renderlo pubblico.

Ai partecipanti verranno proposti itinerari di scrittura a partire dal tema dell'inciampo, inteso sia come ostacolo sia come opportunità. Si lavorerà alla composizione di scritture brevi, che possano assumere una forma pubblicabile, anche grazie a un lavoro cooperativo di confronto, suggerimento, redazione, correzione.

Nel percorso che proponiamo, le scritture individuali si intrecceranno alle scritture collettive e di gruppo. Utilizzando scritti, sia a mano che digitali, interviste, letture e riletture, discussioni, riflessioni annotate sul diario di bordo, revisioni e riscritture, cercheremo di produrre un insieme di testi collettivi e di approdare a una sorta di giornale murale.

Nel percorso ritroveremo tecniche e strumenti pedagogici appartenenti alla tradizione del MCE, come la produzione di testi collettivi; la stampa; il giornale, la corrispondenza scolastica, il testo libero; ma anche gli aspetti metodologici che caratterizzano il modo di fare scuola del movimento come il lavoro in gruppo, l'ascolto reciproco, la co-costruzione delle conoscenze.

La scrittura di un testo, si legge nelle indicazioni Nazionali *si presenta come un processo complesso nel quale si riconoscono fasi specifiche, dall'ideazione alla pianificazione, alla prima stesura, alla revisione e all'autocorrezione, su ognuna delle quali l'insegnante deve far lavorare gli allievi con progressione graduale*. Questo sarà anche ciò che cercheremo di sperimentare assieme nel laboratorio, che sarà anche un esempio di come sia possibile introdurre la scrittura in un gruppo classe, riflettere intorno ad alcune tecniche utili per migliorare le pratiche didattiche relative alla costruzione di testi e valorizzare il pensiero individuale e collettivo attraverso la composizione di scritture che travalichino i confini scolastici.

Bibliografia

- Bernardini C., De Mauro T. (2005), *Contare e raccontare*, Bari, Laterza
- Calvino I, *L'antilingua*, "Il Giorno", 3 febbraio 1965
- Canevaro A., Chiantera A., Cocever E., Peticari P. (2000), *Scrivere di educazione*, Roma, Carocci
- Cocever E. (2010), *Scrittura e formazione*, Trento, Erickson
- De Mauro T., Camilleri A. (2013), *La lingua batte dove il dente duole*, Bari, Laterza
- Ong W.J. (1986), *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino
- Portelli A., *Atene e Gerusalemme*, "Cooperazione Educativa" n.4/1994, La Nuova Italia, Fi

LABORATORIO N. 3

GO WITH THE FLAW . *L'improvvisazione teatrale ci aiuta ad insegnare*

Andrea Ballanti, Mafalda Morganti

Entro in classe e cammino su una linea sottile, in equilibrio tra quello che voglio che succeda e quello che succede veramente.

Ciò che ho programmato si scontra con le esigenze e le sorprese del momento.

Ho dei tempi da rispettare ma il tempo non è abbastanza, mi viene rubato da una richiesta, da una risata, da un litigio, da un'idea, da un piccione, da una gomma, dalla sete, da uno starnuto, da un banco storto, dalla campanella. Un esercito di piccoli avvenimenti mi circonda e mi irridisce, mi stringo nell'assedio delle mie idee e in un ultimo tentativo disperato cerco di sfondare le linee nemiche con tutta l'imponenza della mia autorità.

E vinco. Abbassano tutti la testa e si arrendono.

Ho vinto, è incredibile, ho vinto!

*Ora sono zitti, fermi e fanno quello che dico. Imparano? Stanno bene? Sono felici?
Non lo so, ma che altro posso fare?*

- **Come insegnanti, che altro possiamo fare?**

Possiamo prepararci ad affrontare l'imprevisto, lo sconosciuto e l'errore, esplorando la connessione tra il mestiere di insegnante e quello di attore d'improvvisazione.

La metafora teatrale è utile per descrivere (e sviluppare) le capacità di comunicazione e di insegnamento di un docente: l'efficacia di un insegnante può essere migliorata attraverso tecniche simili. E' importante superare l'ansia da prestazione, saper unire preparazione e improvvisazione, essere a proprio agio anche di fronte alle difficoltà che causate dagli imprevisti.

Improvvisare insegna anche a tenere in mente gli obiettivi iniziali della nostra progettazione, riuscendo ad arrivarci attraverso il cammino imprevisto che percorriamo. Scopriremo quindi attraverso metodi di teatro all'impronta e clownerie come accettare l'errore e valorizzarlo come risorsa, trovando soluzioni nuove, integrando ciò che succede nel lavoro di classe, arrivando a fare un lavoro utile e appagante.

- **Area di ricerca:** pedagogica, metodologica

Riferimenti bibliografici

- *Commedia dell'arte Academica* di Laura Ewald, sulla connessione tra attore e insegnante.
- *Learning through Drama* di Ken Robinson.
- I lavori di Lynda Barry sulla spontaneità e l'eliminazione del giudizio.
- *Impro*, di Keith Johnstone
- *Giochi di teatro per le scuole, Improvisation for the T*, di Viola Spolin

LABORATORIO N. 4

LA MISURA DEL TEMPO NEL TEMPO. Modi diversi per risolvere il problema della misura del tempo, dal moto degli astri alla costruzione di macchine semplici .

Oreste Brondo, Alberto Speroni

Area di ricerca: Didattica della scienza, laboratorio di costruzione, narrazione.

Il primo rapporto con il tempo parte da una ricerca sul proprio rapporto personale con il tempo, il concetto di tempo che noi stessi per esperienza abbiamo fin qui maturato. Alcuni ragazzi, in una prima media di Napoli, affermavano che il tempo è l'orologio, un bambino di una quinta diceva che il tempo si sente quando si ha fame o quando ci si stanca per aver fatto molto a lungo una cosa. Cercando di adoperare come guida primaria il rapporto che fin qui abbiamo maturato con il tempo, proviamo ad analizzarlo da diversi punti di vista: la narrazione come messa in scena nel tempo di una serie di eventi sistemati e restituiti in un certo ordine, la percezione del tempo nella realtà che ci circonda, la costruzione di macchine per misurare intervalli di tempo brevi.

Nella maggior parte dei casi un tema ricco come il tempo, a scuola, viene ridotto allo studio schematico della linea del tempo in storia, e all'insegnamento della lettura dell'orologio. Utili queste cose, per un orientamento di base, ma ben poca cosa rispetto alle possibilità di sviluppo, diramazioni e approfondimenti che questo tema offre.

L'uomo istintivamente ha cercato di trovare una relazione con il tempo che gli permettesse di orientarsi nella realtà dove viveva. La consapevolezza dei meccanismi dello scorrere del tempo, primariamente in relazione al moto degli astri, gli ha fornito delle strutture di base, anche mentali, per cercare di interpretare in modo sufficientemente coerente i fenomeni dell'universo intorno a lui.

E' una storia di difficoltà, di inciampi, di ricorrezioni e messe in discussione che lo hanno portato a mettere a punto mezzi e strumenti sempre più raffinati e a farsi delle idee sempre più circostanziate, per quanto sempre approssimative, su cosa sia il tempo, se esista veramente o se

si tratti di una pura ideazione umana. Il modo in cui viene affrontato questo tema, a scuola, spesso finisce per generare una delle tante “conoscenze ostacolo”, ostacolo ad altre conoscenze possibili, di cui il percorso scolastico è disseminato. Il tentativo di questo laboratorio è quello di mettere in luce, invece, le possibilità di sviluppo che esso offre, e come sia possibile riportare parti di questa sperimentazione in qualsiasi contesto educativo.

Il laboratorio propone un percorso, attraverso l'uso di materiali e la costruzione di macchine semplici, su alcune delle modalità in cui l'uomo, rispondendo a diverse esigenze, ha sperimentato diversi modi di misurare il trascorrere del tempo. Il tempo e il concetto di tempo nelle narrazioni di diverse mitologie. La narrazione di modalità in cui il lavoro sul tempo è stato realizzato in classe, in laboratori e in campi residenziali.

Si lavora insieme alla costruzione e al montaggio di semplici meccanismi, osservando all'esterno i movimenti del cielo. Vengono utilizzati materiali semplici e facilmente reperibili quali profilati di legno, spaghi, chiodi, occhielli a vite, viti, recipienti di acqua di diversa misura, bottiglie di plastica, bilance, misurini, elastici, scotch, fogli, pastelli a cera, matite colorate, candele, bastoni, attrezzi da lavoro

Attività di questo genere sul tempo e la misura del tempo sono state sperimentate in una seconda e in una quinta primaria a Napoli, in due campi scuola rivolti a studenti delle medie e delle superiori nella Casa Laboratorio di Cenci, in un corso di Formazione tenuto ad Arzo nell'agosto scorso.

Bibliografia

Sul ruolo del tempo nella scuola e nella didattica

- N. De Smet, *In classe come al fronte*, Quodlibet, 2008
- J. D. Francesch, *Elogio dell'educazione lenta*, Editrice La Scuola, 2011
- C. Honorè, *E vinse la tartaruga*, Bur, 2008
- M. Orsi, *L'ora di lezione non basta*, Maggioli Editore, 2015
- P. Ritscher, *Slow school*, Giunti, 2011
- K. Robinson, *Scuola creativa*, Erickson, 2016
- A. Vasquez, F. Oury, *L'organizzazione della classe inclusiva*, Erickson, 2011
- G. Zavalloni, *La pedagogia della lumaca*, EMI, 2008

Riflessioni e suggestioni

- M. Aime, *Il lato selvatico del tempo*, Ponte alle Grazie, 2008
- M. Aime, *Sensi di viaggio*, Ponte alle Grazie, 2005
- I. Calvino, *Lezioni americane*, Mondadori, 1993
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, 1976

Sull'educazione scientifica a scuola

- L. C. Airaudo, A. Volpi, *La scienza in gioco*, Carocci, 2006
- M. Arcà, P. Mazzoli, *Capire si può*, Carocci, 2005
- O. Brondo, *I figli di Archimede*, Edizioni Junior, 2011

Letteratura per l'infanzia

- M. Aime, *Fiabe nei barattoli*, EMI, 2011
- J. Carioli, S. M. L. Possentini, *L'alfabeto dei sentimenti*, Fatatrac, 2013
- A. Gozzi, M. Morini, D. I. Murgia, *A ritrovare le storie*, Edizioni Corsare 2014

LABORATORIO N. 5

ISTANTANEA DI GRUPPO. Dal fermoimmagine di un istante al racconto di una nuova storia. Attraverso la parola e il corpo, condividere storie di inciampo individuali
Mariantonietta Ciarciaglini – Annalisa Di Credico

Il laboratorio si sviluppa attraverso momenti di azione teatrale, oralità, riflessioni e

discussioni individuali e collettive.

Partendo dall'esplorazione collettiva dei luoghi, che richiameranno importanti momenti della propria vita professionale/personale, raccoglieremo ricordi che daranno vita a percorsi di narrazione individuale e di gruppo. I fili narrativi si intrecceranno tra loro, stringendo dei nodi che daranno forma ad un tessuto dalla trama emotivamente intensa.

Parola e corpo saranno i nostri strumenti privilegiati per rendere visibile ciò che era invisibile.

Un passaggio importante sarà arrivare ad una parola, forte, irrinunciabile, grazie alla quale ognuno potrà costruire un haiku. (**Haiku**: componimento poetico di tradizione giapponese del XVII secolo. Generalmente è composto da 3 versi per complessive 17 More e non sillabe secondo lo schema 5/7/5). Quest'ultimo sarà lo stimolo forte ed il pretesto per la costruzione di un'azione fisica che permetterà di liberarsi dagli stereotipi della quotidianità e farà emergere l'essenza delle storie individuali.

Le storie di ciascuno, alla fine, saranno raccontate attraverso l'uso del corpo, una sorta di "sé magico" che riguarda la psicologia, il carattere, la storia della propria persona e del proprio personaggio. Ciò che l' "attore" cercherà, in questo caso, sarà un corpo "fittivo", e non una personalità finta. Forze fisiche che muoveranno il corpo e che romperanno gli automatismi del comportamento quotidiano. La rete di stimoli esterni favorirà la reazione di azioni fisiche "vere".

Tra movimento e fermoimmagine, l'azione di ciascuno entrerà in contatto con le azioni degli altri e all'interno di ogni "incontro" potrà modificare o modificarsi fino a che le azioni di tutti, intrecciate tra loro in un fermoimmagine del tutto nuovo, racconteranno una storia diversa, "collettiva", che narra qualcosa in più rispetto alla somma delle singole parti. Cosa succederà agli inciampi raccontati all'inizio? Come si influenzeranno a vicenda? Cosa diventeranno? Come si trasformeranno?

Ogni step sarà concluso con un momento di riflessione.

Area di ricerca: Pedagogia del corpo – Oralità

Riferimenti alle tecniche di base Freinet. L'attività utilizza esclusivamente la modalità laboratoriale in cui l'animatore/guida è un trasparente compagno di viaggio, dà le consegne, guida le riflessioni, è garante dell'uso degli spazi e dei tempi. Solo alla fine sarà dato materiale tecnico, più strettamente teatrale, corredato da ampia bibliografia.

Riferimenti alla tematica: ogni momento in cui l'lo è messo in campo (in questo caso si parla di INCIAMPO), c'è un certo imbarazzo a dividerlo con gli altri, forsanche confessarlo a se stesso, perciò occorre utilizzare delle tecniche che mettano le persone a proprio agio, che facciano sentire loro che si è di fronte a "sospensione del giudizio"

L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola . Il laboratorio proposto è la sintesi di più laboratori che abbiamo proposto sia ai bambini della primaria, sia al gruppo di ricerca MCE di Chieti.

Bibliografia

- Franco Lorenzoni, *L'ospite bambino*, Theoria
- Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli
- Nora Giacobini, *Allargare il cerchio*, Ed. Casa laboratorio di Cenci
- ATEATRO- webmagazine cultura teatrale. Speciale archivi, oralità, memorie, teatro: progetto ORMETE
- Lo sguardo della storia orale: il percorso delle fonti orali nella narrazione antropologica
- Victor Turner, *Dal rito al teatro*, Il Mulino
- Peter Brook, *Lo spazio vuoto*
- Franco Lorenzoni, *La nave di Penelope*, Giunti
- Eugenio Barba - Nicola Savarese, *L'arte segreta dell'attore*, Ubulibri
- Jerzy Grotowski, *Per un teatro povero*, Bulzoni
- Stephen Nachmanovitch, *Il gioco libero della vita*, Feltrinelli
- Augusto Boal, *Il teatro degli oppressi*, La Meridiana

Partire dall'inciampo di non avere più binari del libro di testo da seguire può far sentire spersi e disordinati. Ma dall'inciampo può nascere una classe viva che si organizza attraverso i problemi che incontra diventando una comunità di ricerca.

L'idea di base è quella di pensarsi in una classe dove non esistono i libri di testo. Cosa ci spaventa? Di quali strumenti abbiamo bisogno per affrontare questo inciampo? Come organizzare il contesto? Come costruire un piano di lavoro? Come sistematizzare? Come reagire alle novità? Come porsi in ascolto? Da dove attingere i contenuti? Come lavorare per trasformare la classe in un gruppo, in una comunità? Partendo dalle domande e dalle difficoltà scaturite dal nostro *inciampo* sperimentaremo modalità di gestione del gruppo, di organizzazione degli spazi e di progettazione del lavoro che ci aiuteranno a ipotizzare un'idea di scuola che può, anzi deve, funzionare anche senza la guida banalizzante e stereotipata del libro di testo. Insieme proveremo a vivere in prima persona l'esperienza della creazione culturale collettiva e cooperativa

Scrivo Célestin Freinet: *“Nei miei “Detti di Matteo” ho dato l'esempio della differenza fondamentale che c'è tra il lavoro del soldato, senza motivo e senza scopo- il quale fornisce lo stretto necessario alla sua attività, giusto per evitare delle sanzioni- e il lavoro potentemente motivato, integrato al suo essere nell'ambiente, che chiamiamo “lavoro di fidanzato”.*

Ciò che abbiamo portato di nuovo alla pedagogia, è questa possibilità tecnica di fare effettivamente nelle nostre classe un lavoro vivo, un lavoro di fidanzato. Quando un bambino scrive con piacere un testo libero per il suo giornale o i suoi corrispondenti(semaforo verde). Quando stampa, quando disegna e dipinge, quando fa delle esperienze o prepara delle conferenze(semaforo verde). I bambini capiranno velocemente quali sono le attività motivate e quelle che sono solo in funzione della scuola.

Le parole riportate sono quelle utilizzate dal maestro francese per descrivere l'invariante n.9 dal titolo **“Bisogna motivare il bambino”**. Abbiamo scelto queste parole perché crediamo che l'utilizzo che si fa a scuola del libro di testo non aiuti il docente a sostenere la motivazione del bambino. Somiglia un po' troppo a quel lavoro senza motivo e *senza scopo del soldato*.

Lavorare intorno alla realizzazione di un piano di lavoro condiviso da tutti, trovare le modalità per documentare il percorso attraverso il giornale murale; utilizzare la corrispondenza come strumento di condivisione ma anche di ricerca; svolgere l'indagine d'ambiente, cercando di dare risposte alle domande che nascono durante il percorso di ricerca crediamo siano strategie indispensabili per dare autenticità a ciò che il bambino vive a scuola.

Il laboratorio si sviluppa attraverso momenti di azione teatrale, oralità, riflessioni e discussioni individuali e la biblioteca, l'organizzazione degli spazi che favorisce più modalità di lavoro(di gruppo, individuale, a coppie...), gli incarichi e le responsabilità condivise, la *stamperia* (intesa come realizzazione in proprio di materiale di studio)

Particolare attenzione viene data anche all'organizzazione dello spazio e del gruppo. La realizzazione di biblioteca di classe e di lavoro, la distribuzione degli incarichi, la condivisione delle responsabilità, cercando di aiutare i partecipanti *a sentire* il piacere della cooperazione

Area di ricerca: strumenti, strategie e tecniche per trasformare la classe in un gruppo cooperativo che fa ricerca e crea cultura. L'attività è stata oggetto di sperimentazione nella scuola. Una didattica libera dai libri di testo vanta una lunga sperimentazione nella classi di insegnanti Freinet e non solo.



WORLD CAFÈ

<p>Nord . STRUMENTI E TECNICHE</p> <p><i>Per reagire all'inciampo in maniera non rabbiosa, ma creativa quali pensieri e azioni educative a scuola quali strumenti e tecniche didattiche, usate in laboratorio, ti sembrano utili anche in classe?</i></p> <p><i>Quali azioni, incontri, letture ti aiutano a superare lo stallo che sopraggiunge al momento dell'inciampo?</i></p>	<p>Sud. RELAZIONE EDUCATIVA</p> <p><i>Un imprevisto modifica il clima del gruppo ? Come cambia il clima relazionale in una classe se accoglie o respinge l'imprevisto? In che modo è diversa la situazione in una classe che invece si agita e mobilita per integrare l'inciampo? Rispetto ad un'altra in cui si agisce per ristabilire subito la routine quotidiana, Pensando anche al laboratorio quale clima si è creato? Ha favorito o ostacolato i lavori , gli apprendimenti</i></p> <p><i>Lo spazio dato all'istituzione di relazioni fra i partecipanti secondo te era adeguato ed equilibrato rispetto a quello dell'elaborazione di conoscenze?</i></p>
<p>Ovest. CITTADINANZA PARTECIPAZIONE E DEMOCRAZIA</p> <p><i>In che modo una classe capace di accogliere l'imprevisto come occasione o addirittura risorsa può aiutare la partecipazione democratica? La presa di coscienza di avere davanti un inciampo, può sviluppare la formazione di un sentimento di cittadinanza in comune? Quali pratiche consiglieresti?</i></p> <p><i>Ci sono stati scambi interessanti con compagni e conduttori? Ci sono stati momenti o attività in cui hai sentito di partecipare a un processo collettivo, democratico , di apprendimento, comune ?</i></p> <p><i>Ci sono stati momenti di conflitto?</i></p> <ul style="list-style-type: none">- quale forma di partecipazione hai sperimentato?- quale forma di organizzazione si è dato il gruppo	<p>Est . RICERCA E SAPERI</p> <p><i>L'INCIAMPO rompe le consuetudini, costringe a uscire dalle routine: questo aiuta i percorsi di ricerca personale, di apprendimento collettivo? Una scuola, una classe che vuole essere attiva come si attrezza per reagire agli imprevisti ? Quali idee e ricerche pedagogiche aiutano la scuola a non replicare se stessa, a re-inventarsi nel momento dell'imprevisto .</i></p> <p><i>Hai avuto momenti di riflessione personale? Hai imparato qualche cosa che non immaginavi prima?</i></p> <p><i>- che rapporto hai vissuto fra le discipline di cui trattava il laboratorio (es.: storia, astronomia,...) e il tema trasversale? Quale di questi due aspetti ti è sembrato preponderante nel laboratorio?</i></p>

Nei WORLD CAFÈ si incontrano 2 persone provenienti da ogni laboratorio che, accompagnate da un facilitatore dell'Equipe Cantieri MCE, riflettono sulla relazione tra l'esperienza di laboratorio e i temi dei quattro orientamenti cardinali che i Cantieri si sono dati (**relazione educativa, strumenti e tecniche, cittadinanza e democrazia, ricerca e saperi**). Alcuni post-it colorati servono a raccogliere suggestioni e riflessioni che confluiscono nell'attività collettiva finale. Una maniera per seguire il viaggio formativo e dare una struttura che tenta di tenere insieme i laboratori per evitare dispersione e frammentarietà. Ci si propone di esplicitare la coerenza dei laboratori, senza tralasciare l'idea generale di scuola MCE che attraversa tempi, spazi e modalità diverse, attenta ai cambiamenti ma con il desiderio di rimanere ancorata alle radici.

Facilitatori : Pia Basile, Domenico Canciani, Giovanna Cagliari, Giancarlo Cavinato, Paolo Cianflone, Rosy Fiorillo, Clara Ligas, Raffaella Maggiolo, Giulia Oggiano, Alessandro Piacentini, Marinella Utzeri, Nerina Vretenar

FRASI RACCOLTE NEI WORLD CAFÈ PORTATE IN PLENARIA FINALE PISA

NORD - STRUMENTI E TECNICHE



- ❖ *Accogliere l'inciampo definendolo, sostenendolo con tecniche prese dal teatro (improvvisazione-spiazzamento...)*
 - *e dall'universo della narrazione.*
 - ❖ *Nelle tecniche per mutare l'inciampo in risorsa l'educatore deve usare atteggiamenti quali flessibilità, ironia, empatia*
 - ❖ *Quando si verifica un inciampo ci possono aiutare alcune tecniche: quali ascolto attivo*
 - *Cambiare spazio, diversificarlo dall'aula; Un tempo pensato, definito e strutturato, ma disteso*
 - *Vanno proposti narrazione e gioco; Vanno attivati lavori individuali, di coppia, di gruppo*
 - ❖ **Stupisci l'oliva:** *cioè agisci lo spiazzamento, attiva risorse motorie*
 - ❖ *Usa una pluralità di linguaggi, sia verbali che non-verbali*
 - ❖ *Cura il contesto sociale e l'ambiente di apprendimento*
 - ❖ *La tecnica principe è il laboratorio: nel lab. tutti sono alla pari, si discute sui cambiamenti da attuare,; nessuna sbaglia, ma tutti sperimentano; il contributo di uno viene socializzato, diventa di tutti*
 - ❖ *La costruzione di un pensiero scientifico (ad es. sul tempo) comprende l'attraversamento di molte altre dimensioni connesse, utili e interessanti si parte dal pensiero magico del bambino e dalle sue ipotesi, si attraverso il racconto mitico, si analizza la letteratura astrologica... fino ad arrivare alle formulazioni logico-geometriche e matematiche.*
 - ❖ *Nei momenti d'inciampo conta molto nel gruppo l'uso del corpo e dello sguardo perché sono capaci di ri-creare relazione.*
 - ❖ *Analogamente è utile l'uso di routine, di musica e di ritmo*
 - ❖ *Per superare l'inciampo è fondamentale il lavoro di gruppo, sentire di avere la possibilità di sbagliare, di poter tornare indietro. Ad es. sono importanti: il tempo del cerchio, i tempi distesi, l'ascolto il gioco, la narrazione, il canto.*
 - ❖ *Per innescare un atto creativo, capace di superare il momento di impasse occorre diversificare gli approcci: ad es. ri-partire dall'esperienza concreta, dall'uso di materiali*
 - ❖ *A scuola occorre darsi del tempo per stare dentro le cose: la lentezza non è una questione cronologica: è un sentire personale.*
 - ❖ *Le tecniche usate nei laboratori dei cantieri (ad es. il gioco con uso di materiali "liberi", il TdO –teatro dell'Oppresso, l'intervista) non sono tutte monetizzabili subito, spendibili nell'immediato. Anche dopo i Cantieri torneranno utili per superare ostacoli imprevisti perché inducono a muoversi in modo diverso e più aperto.*
 - ❖ *E' sempre utile osservare il problema che si presenta davanti osservandolo da punti di vista diversi: immagini, musica, letteratura e scienza.*
 - ❖ *Ecco alcuni ferri del mestiere, utili strumenti per la ricerca in educazione:*
 - *Scrivere per esprimersi, realizzare giochi usando il corpo. Sono tecniche che danno la possibilità di condividere percorsi*
 - *Agire, fare, costruire permette una scoperta sempre nuove di strade alternative per superare l'inciampo*
-

EST. RICERCA E SAPERI



Se ti fermi, sei finito. L'ultimo tentativo deve essere sempre, in realtà, il penultimo. Fatevi molte domande, siate curiosi, andate avanti, anche verso territori non conosciuti. Sperimentate e costruite collettivamente la conoscenza.

Se si è davvero in ricerca, l'inciampo, il "fallimento" aiutano a mettersi in discussione, ad attuare strategie creative e a intraprendere nuove strade da percorrere .

E' importante costruire insieme la conoscenza, partendo da problematizzazioni, da domande. Si possono creare ponti tra il sapere individuale e collettivo attraverso la cooperazione. I nuovi ostacoli motivano a superarli, generano sempre apertura mentale e ricerca di soluzioni nuove .

E' fondamentale per noi non "incastrare" artificialmente il sapere in discipline. Liberiamo il campo dell'esperienza dal nozionismo e dagli schematismi. L'ostacolo ci costringe a costruire percorsi originali di conoscenza, maggiormente rispondenti alle necessità di ciascuno e del gruppo.

Per un apprendimento che abbia un senso, e non sia routine, è prioritario partire dagli interessi e dal mondo dei bambini... è da lì che si inizia ad esplorare insieme.

Operiamo per la costruzione collettiva della conoscenza, per valorizzare le potenzialità e metterle in comune

La classe costruisce i suoi saperi: anche "la ciabatta" , con un'opportuna metodologia di ricerca, può diventare una porta di conoscenza.

Far vivere l'apprendimento. Attivando la curiosità. Così si aiuta a crescere radici nuove. Dove si crea un ordine condiviso c'è bellezza:

- *Strutturare lo spazio-tempo per affrontare gli "attesi imprevisti".*
- *Fornire materiali per costruire competenze in esperienze individuali e collettive.*

Dobbiamo operare con una visione sistemica; provare a dare sempre un senso a ciò che si va facendo; far seguire alle azioni una meta riflessione

L'errore può diventare uno stimolo al proseguimento della ricerca

E' importante tenere una documentazione che testimoni il cammino che si va facendo durante la ricerca.

Lingua e dialetti, un tempo erano in contrapposizione: oggi i linguaggi locali sono segni imprescindibili di identità, che la scuola deve promuovere e tutelare; oppure ostacoli alla messa in comune, alla socialità, alla comunicazione.

SUD. RELAZIONE EDUCATIVA



Un inciampo può unire un gruppo: costringe ad affrontare le paure, a ripensare il percorso, a cambiare gli spazi

Promuovendo nel gruppo spontaneità e cooperazione si sviluppa la capacità di divertirsi ... e di divergere

L'inciampo è occasione per crescere insieme. Condividere l'inciampo è come imparare a perdere ... tutti insieme

Se ci si ascolta e si lavora in gruppo; se non si teme il giudizio... gli errori generano sorprese, diventano fecondi.

Inventare e improvvisare, scrivendo ogni giorno una pagina bianca (senza libro di testo, senza prestampati mentali) : questo aiuta la relazione con e tra i bambini e i ragazzi.

Quattro sono le cose che sviluppano una buona relazione in classe: rispetto reciproco; assenza di giudizio; ascolto empatico; condivisione.

Provare a dare un nome alle emozioni; accettare l'inciampo, l'errore, il conflitto ... e riderne insieme: migliora la qualità della relazione.

Per generare accoglienza occorre praticarla: ad es. c facendo trovare ai partecipanti l'aula arredata, oggetti per loro, come un diario di bordo.

Per sviluppare relazione educativa sono utili alcune ritualità di gruppo (canti letture).

Accogliersi vuol dire riconoscersi: ad es. attraverso il racconto reciproco (oralità e corporeità).

- ✚ *E' importante l'assenza del giudizio, lo scambio paritario che genera fiducia e rispetto reciproco.*
 - ✚ *Una modalità importante è la condivisione di storie: accogliere le emozioni verso il sapere e verso gli altri.*
 - ✚ *Ascoltarsi, ascoltare : anche i silenzi, le parole dette e non dette, i gesti e i contesti.*
 - ✚ *Nei momenti in cui l'inciampo viene da emozioni profonde, ci chiediamo fino a che punto si può arrivare a scuola? Come si sciolgono i momenti di dolore o di imbarazzo?*
 - ✚ *Alchimie: ovvero ascoltarsi, stare insieme in gruppo produce feconde ricchezze.*
 - ✚ *Per andare dal vicino, dal sicuro, dal sé verso l'altro, il lontano, l'incerto... occorre imparare a prendere qualcosa e lasciare qualcos'altro*
- Da identità a cultura*
-

OVEST. CITTADINANZA , PARTECIPAZIONE , DEMOCRAZIA



- *Costruire e condividere regole: questo è l'orizzonte e lo strumento è l'assemblea di classe. Si continua con la co-progettazione dei percorsi di apprendimento. Si prosegue andando a toccare anche i processi di auto-valutazione*
- *Per sviluppare una partecipazione democratica e una cittadinanza consapevole ci vuole una guida non invasiva: si comincia dall'aver cura del clima e del benessere del gruppo, ma questo non è scontato*
- *La partecipazione democratica inizia dall'ascolto dell'altro, per poter costruire qualcosa insieme che porti una parte di ciascuno nella mediazione del gruppo.*
- *Cittadinanza inizia dalla partecipazione: la partecipazione dall'empatia. La democrazia inizia dalla rinuncia a dire "mio", va oltre le classiche definizioni di maggioranza e minoranza.*
- *L'educazione alla cittadinanza passa attraverso l'atteggiamento di chi conduce il gruppo, il quale deve saper accettare la diversità e l'inciampo, deve sospendere il giudizio, saper mediare, suddividere i compiti senza essere direttivo*
- *scuola è costruzione di cittadini e cittadine attive, partecipi e consapevoli.*
- *La documentazione e l'oggettivazione dei saperi è importante per la creazione e il rafforzamento del gruppo: la conclusione di un lavoro insieme è simbolicamente forte.*
- *La possibilità di sbagliare è una garanzia- grande- di libertà... la partecipazione si afferma mettendo tutti-proprio tutti- in condizioni di esprimersi e di contribuire a sciogliere i nodi .*
- *Un valore sta nella pluralità dei p.d. vista, nella pluralità dei linguaggi , dei codici: l'errore si annida là, nella pluralità delle interpretazioni dei mondi. L'inciampo è possibilità.*
- *Quando la partecipazione emotiva straripa, è molto-troppo forte,perfino dolorosa... come gestirla?*
- *Partecipazione presuppone un accordo basato su ascolto e rispetto, sul senso di appartenenza, sulla consapevolezza che si sta assumendo una responsabilità reciproca. Non è voto a maggioranza.*



**QUANDO QUALCOSA VA STORTO... QUANDO C'E' UN INCIAMPO...
....SPINGI IL TUO SGUARDO PIU' LONTANO**



A cura Di Nerina Wretenar

**GUARDA VERSO NORD
CERCA STRUMENTI E TECNICHE**

L'inciampo è inevitabile. Di più: l'inciampo è utile.
Quando c'è un inciampo fermati, accoglilo, osservalo
e cerca di descriverlo.

Prova a riprodurlo, a riviverlo teatralmente improvvisando una rappresentazione,
fa' qualcosa di inaspettato e di spiazzante ...

stupisci l'oliva...

Meglio se fai questo cambiando spazio,
cercandone uno diverso dall'aula,
regalandoti un tempo disteso...

in modo che si possa guardare il problema evidenziato dall'inciampo
da tanti diversi punti di vista.

Cerca di essere flessibile, ironico/a, empatico/a, esercita l'ascolto attivo,
così da mutare l'inciampo in risorsa.

Nella quotidianità del tuo lavoro
attiva momenti di lavoro individuale,
ma anche di coppia e di gruppo,
momenti di parola e di ascolto,
non trascurare la musica, il ritmo, il gioco, la narrazione,
l'intervista, il teatro, il tempo del cerchio, l'uso di materiali...
Da' sempre la possibilità di agire, fare, costruire, scrivere per esprimersi, ...

Attiva esperienze di laboratorio,
perché il laboratorio è la tecnica principe,
perché nel laboratorio tutti sono alla pari,
tutti insieme si discute e si decide,
nessuno sbaglia perché tutti sperimentano
e hanno la possibilità di provare riprovare
e anche tornar indietro,
e il contributo di ognuno viene socializzato
e diventa di tutti.

Dà spazio a una pluralità di linguaggi, verbali e non verbali,
dà la possibilità di usare il corpo e lo sguardo,
perché il corpo e lo sguardo sono capaci
di creare e ri-creare relazione.

Scandisci i tempi con delle routines rassicuranti,
cura il contesto e l'ambiente di apprendimento.

Per finire, non farti condizionare dal tempo, dalla fretta,
concediti il tempo per stare dentro le cose,
la LENTEZZA non è una questione cronologica,
è un sentire personale.

GUARDA VERSO EST CHIEDITI COME COSTRUIRE INSIEME IL SAPERE

Quando si è veramente in ricerca l'inciampo, il "fallimento" aiutano a mettersi in discussione,
ad attuare strategie creative
e a intraprendere nuove strade,
gli ostacoli motivano a superarli,
generano apertura mentale
e ricerca di soluzioni nuove,
costringono a costruire percorsi originali
maggiormente rispondenti alle necessità
degli individui e del gruppo.

Bisogna continuare a cercare, se ti fermi sei finito,
l'ultimo tentativo deve essere sempre,
in realtà, il penultimo,
fa in modo che sorgano molte domande
e che si continui a esplorare
e a costruire insieme conoscenza
proprio a partire dalle domande,
a partire dagli interessi e dal mondo del bambino/a.

Fa' vivere l'apprendimento attivando la curiosità,
si creeranno così dei ponti
tra sapere individuale e sapere collettivo.
Non inscatolare artificiosamente il sapere in discipline,
libera il campo dal nozionismo e dagli schematismi.

E' la classe che costruisce i suoi saperi.
Anche una... "ciabatta",
può dare il via a un percorso di conoscenza,
può diventare una porta del sapere
se avvia percorsi da seguire
con una metodologia adeguata.
Fornisci materiali per fare esperienze,
struttura con cura lo spazio e il tempo
Fa seguire alle azioni le meta riflessioni,
perché si possa dare un senso
a quello che si va facendo,
tieni una documentazione.

Scoprirai che costruire un pensiero scientifico su un tema (come ad esempio il tema del
"tempo")
spinge ad attraversare
molte altre dimensioni connesse:
dal pensiero magico del bambino, al racconto mitico, alla letteratura astrologica...
fino a formulazioni logico-geometriche e matematiche.
Scoprirai che il sapere è BELLEZZA:
dove si crea un ordine condiviso c'è bellezza.

GUARDA VERSO SUD CURA LA RELAZIONE EDUCATIVA

Condividere l'inciampo (non cercare di ignorarlo) significa imparare e a perdere ... tutti insieme.
Non temere l'inciampo, l'errore, il conflitto.

Un inciampo può unire il gruppo,
aiutare a crescere insieme,
ad affrontare le paure,
a costruire atteggiamenti positivi:
spontaneità, cooperazione,
capacità di divertirsi e di divergere.

Purché ci siano ascolto empatico, condivisione, scambio paritario, assenza di giudizio,
fiducia e rispetto reciproco.

Crea un contesto in cui sia inventare e improvvisare
scrivendo ogni giorno una pagina bianca
(senza libro di testo, senza prestampati mentali).

Perché ci sia l'abitudine all'accoglienza
cerca di praticarla e di renderla visibile:
ad esempio, fa' trovare ai bambini/e
l'aula arredata e oggetti per loro;
fa' trovare loro un diario di bordo
da riempire di giorno in giorno.

Accogliersi vuol dire riconoscersi:
si può farlo in tanti modi,
attraverso il racconto reciproco
che mette in gioco oralità e corporeità, o attraverso la condivisione di storie.

Ricordando che ognuno/a, per andare
dal vicino, dal sicuro, dal sé,
verso l'altro, verso il lontano, l'incerto...
deve imparare faticosamente
a prendere qualcosa e lasciare qualcos'altro.

A volte l'inciampo è legato ad emozioni profonde.
E' importante accogliere le emozioni che nascono,
emozioni legate al sapere o alla relazione con gli altri.
Provate anche a dare un nome alle emozioni,
se è opportuno a riderne insieme:
migliorerà la qualità della relazione.

Ci sono domande senza risposta:
nei momenti in cui l'inciampo
viene da emozioni profonde
fino a che punto si può arrivare
a prenderlo in considerazione a scuola?
Come si sciolgono i momenti di dolore o di imbarazzo?
Non c'è risposta, ma c'è tuttavia una "regola":
ascoltarsi e ASCOLTARE, anche i silenzi, i gesti,
le parole dette e non dette...

GUARDA VERSO OVEST COSTRUISCI CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE, DEMOCRAZIA

Costruire e condividere regole e progetti:
questo è l'orizzonte
e lo strumento è l'assemblea di classe.
Implica la co-progettazione
dei percorsi di apprendimento
e la messa in atto di processi di auto-valutazione,
la cura della documentazione
e dell'oggettivazione dei saperi
fino al momento, simbolicamente forte,
della conclusione di un lavoro fatto insieme.
Sono pratiche che rafforzano il gruppo.

Si crea partecipazione mettendo tutti- proprio tutti- in condizioni di esprimersi
e di contribuire a sciogliere i nodi.

Sono valori la pluralità dei punti di vista,
la pluralità dei linguaggi e dei codici.
Nella pluralità delle interpretazioni dei mondi
si annidano spesso errori fecondi
e la possibilità di sbagliare è una garanzia,
l'inciampo una possibilità.

Scuola è costruzione di cittadini e cittadine attive, partecipi e consapevoli.
Per sviluppare una partecipazione democratica e una cittadinanza consapevole
si comincia dall'aver cura del clima
e del benessere del gruppo,
dal creare le condizioni
perché vi sia l'ascolto dell'altro.

L'educazione alla cittadinanza
passa attraverso l'atteggiamento
di chi conduce il gruppo,
una guida non invasiva
che deve saper accettare la diversità e l'inciampo,
sospendere il giudizio, saper mediare,
suddividere i compiti senza essere direttivo.
La Cittadinanza inizia dalla partecipazione
e la partecipazione dall'empatia.

La democrazia inizia dalla rinuncia a dire "mio",
va oltre le classiche costruzioni di accordi
basati su maggioranza e minoranza.
Partecipazione presuppone un accordo
basato su ascolto e rispetto,
sul senso di appartenenza,
sulla consapevolezza che si sta assumendo
una RESPONSABILITA' reciproca.
Non è voto a maggioranza.

Nota

La tecnica World Cafè di Alessandro Coppo e Claudio Tortone, DoRS . centro regionale documentazione promozione salute-REGIONE PIEMONTE



Lo strumento

Il World Cafè è un metodo semplice ed efficace nel dar vita a conversazioni informali, vivaci e costruttive, su questioni e temi che riguardano la vita di un'organizzazione o di una comunità. Particolarmente utile per stimolare la creatività e la partecipazione, questa tecnica si aggiunge a quelle già presentate nei mesi scorsi su www.dors.it per promuovere partecipazione ed empowerment sociale.

Gli incontri informali tra le persone (le conversazioni nei bar, nei salotti, dal barbiere, ecc.) sono stati storicamente opportunità di scambio, partecipazione e apprendimento, nonché di preparazione all'azione sociale. L'obiettivo del World Cafè è mettere a disposizione la forza delle conversazioni informali al fine di mobilitare in modo creativo pensieri e risorse, produrre apprendimento, condividere conoscenze e infine generare cambiamento. Secondo la teorizzazione alla base di questo strumento, l'evoluzione delle idee in un World Cafè si realizza attraverso l'invito che viene fatto a tutti i partecipanti di muoversi in tempi piuttosto ristretti da un gruppo di discussione all'altro.

In pratica viene ricreata l'ambientazione intima e accogliente di un caffè, con tavolini rotondi adatti ad ospitare ognuno dalle 4 alle 6 persone. I tavolini sono disposti in modo libero in una stanza e sono dotati di materiali per annotare, disegnare, scrivere, in altre parole, per fissare le idee.

L'intero processo può durare da un'ora e mezza a 4 ore. I partecipanti, che devono essere come minimo 12 (fino a raggiungere anche un numero di diverse centinaia), discutono i temi in piccoli gruppi, seduti intorno ai diversi tavoli, per sessioni consecutive. Ogni 20-30 min, ad intervalli regolari, i partecipanti ruotano da un tavolo all'altro costituendo così nuovi gruppi.

Presso ogni tavolo rimane un facilitatore, o, per usare la terminologia propria di questa tecnica, un "padrone di casa", i cui compiti sono:

- sollecitare l'intervento di tutti i partecipanti
- registrare la discussione
- sintetizzare la discussione al gruppo successivo in modo da favorire la contaminazione e lo scambio di idee tra un gruppo e l'altro
- presentare eventualmente quanto emerso dai vari gruppi durante la sessione conclusiva.

Il processo si conclude con una sessione plenaria in cui agli interventi di restituzione dei facilitatori si aggiungono i commenti dei singoli partecipanti a proposito delle scoperte fatte.

In un World Cafè può essere proposta una sola domanda per stimolare la discussione, oppure una serie di stimoli posti in una successione temporale in modo da permettere ai gruppi di compiere un'ampia esplorazione delle tematiche. Risulta dunque cruciale la scelta delle domande. Queste dovrebbero essere quanto più semplici e chiare, in grado di innescare il dibattito, invitare all'approfondimento e alla ricerca, aprire nuove possibilità e focalizzare l'attenzione su ciò che è utile.

Vantaggi della tecnica:

- E' versatile in quanto può essere proposta da sola, o all'interno di convegni, workshop ed eventi formativi
- Permette di condividere conoscenze e sviluppare idee innovative
- Allarga il processo di dialogo a gruppi di persone anche numerosi
- Oltre allo scambio di idee permette di approfondire le relazioni

Limiti:

- Necessita di spazi e attrezzature adattate allo scopo
- Può arrivare a impegnare un elevato numero di facilitatori



MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

CANTIERI per la formazione

Corso residenziale di formazione per educatori, insegnanti, studenti

L'INCIAMPO, OSTACOLO, OCCASIONE RISORSA NELL'AZIONE EDUCATIVA

PISA 4-7 luglio 2017



ALCUNE DOMANDE

PER LA VALUTAZIONE, L'AUTOVALUTAZIONE, PER MIGLIORARE LA PROPOSTA

1. *Come valuti l'interesse e l'utilità dei momenti formativi proposti ?*

	<i>molto</i>	<i>abbastanza</i>	<i>poco</i>
<i>PLENARIE</i>			
<i>LABORATORI</i>			
<i>SERATE</i>			
<i>WORLD CAFÈ</i>			

2. *Hai riscontrato una connessione, una continuità logica tra le varie proposte ?*

3. *Segnalaci qualcosa che hai apprezzato particolarmente o che ti ha colpito positivamente*

4. *Momenti di inciampo, difficoltà...*

5. *Segnalaci una eventuale carenza che hai rilevato*

6. *Un consiglio per la prossima edizione di Mce Cantieri per la formazione (Umbria 2018)*

7. *Testo libero*

*SE ti interessa partecipare alla preparazione del corso formativo con l'Equipe Mce e/o
SE Hai una proposta da presentare, un'esperienza scolastica da raccontare, un laboratorio da
proporre al MCE .
Lascia un tuo contatto*



LABORATORIO N. 2 "SCRIVERE PERCHÉ E PER CHI?"

Conduttrici: AnnaMaria Matricardi e Cristina Contri

Osservatrici : Pia Basile e Raffaella Maggiolo

Mercoledì 5 luglio 2017

Mattina

Arrivati nella scuola che ospita i "Cantieri" è facile trovare l'aula dedicata ai laboratori: il planning delle attività della giornata posto all'ingresso è molto chiaro.

Lo spazio

L'aula scelta già da qualche mese dalle conduttrici del laboratorio numero due, Anna Maria e Cristina, è la biblioteca della scuola, reinventata per l'evento che avrebbe ospitato.

Sulla parete a sinistra dell'ingresso della stanza sono appoggiati i grandi e consueti scaffali colmi di libri e riviste: le conduttrici hanno attaccato su di essi dei grandi fogli bianchi, quasi a voler comunicare che in quella stanza avremmo scritto una storia nuova e unica.

Le sedie sono disposte in cerchio e man mano vengono occupate dalle persone partecipanti, accolte dalle conduttrici, anche loro sedute nel cerchio.

Chi siamo e perché siamo qui

Con un quarto d'ora di ritardo, si comincia.

Anna Maria è in piedi con un pennarello in mano davanti ad un cartellone attaccato alla parete.

La richiesta delle conduttrici è quella di presentarsi condividendo con il gruppo le **motivazioni** che ci hanno condotte ad essere lì, perché abbiamo scelto di frequentare proprio questo laboratorio.

Accanto a ciascun nome e al grado di scuola in cui si insegna (solamente due partecipanti non sono insegnanti), Anna scrive le nostre motivazioni:

"La scrittura è un piacere", "scrivere è riflettere", "è qualcosa di mio, come il diario, la poesia", "voglio trovare il coraggio di scrivere per altri", "mi piacerebbe pubblicare", "scrivere è un lavoro", "la scrittura è uno strumento", "bisogna valorizzare la scrittura a scuola", "oggi i bambini hanno difficoltà a scrivere".

C'è solamente un partecipante maschio, quasi a confermare che a scuola e a scrivere di scuola siano solamente le donne. Anche le due osservatrici partecipanti si presentano, dichiarando al gruppo il proprio ruolo.

Questa presentazione rompe il ghiaccio, ci fa "scoprire" un po' e consente alle conduttrici di **esplicitare un patto**: ci chiedono di metterci in gioco, di scrivere, ascoltare, leggere al gruppo; ci dicono che non ci sono obblighi e che tutti dobbiamo **sospendere il giudizio**. In un laboratorio con persone adulte, a volte restie a mettersi in gioco con persone mai viste prima, rendere esplicito un patto del genere è fondamentale, fa sentire accolti, accettati e protetti.

Il primo inciampo

Ci viene poi distribuito uno strumento di lavoro: è un quaderno, che ha anche la funzione di *diario di bordo*. Colpisce che sulla copertina non ci siano i nomi delle conduttrici accanto al nome del laboratorio.

Lo sfogliamo e leggiamo l'intestazione della prima pagina: "L'inciampo".

La prima richiesta è scrivere un inciampo professionale, individualmente. Abbiamo 20 minuti di tempo e 20 righe a disposizione. Non siamo vincolate a restare nell'aula per la durata del compito e questo ci fa pensare a come, invece, a scuola spesso l'attività della scrittura è vincolata ai banchi, alle sedie, all'aula.

Trascorsi i 20 minuti torniamo tutti in cerchio; questa volta c'è Cristina in piedi con un

pennarello in mano: lei scriverà delle parole chiave sui nostri inciampi, che leggeremo ad alta voce.

Questa attività contribuisce al percorso di conoscenza iniziato qualche minuto prima: viene sottolineato che ascoltare ciò che è stato scritto da altri significa creare relazioni.

Nella seconda pagina del quaderno di lavoro possiamo annotare quello che ci viene in mente ascoltando gli scritti degli altri.

I temi che questi **intensi racconti** mettono in campo sono tantissimi. Ecco i più ricorrenti:

- *il ruolo dei genitori nel percorso scolastico;*
- *le aspettative dell'insegnante che si scontrano con la realtà delle situazioni;*
- *il ruolo del vissuto personale dei bambini nel percorso di apprendimento, gli "zaini di paura" da individuare;*
- *l'educazione è creare situazioni in cui poter inciampare;*
- *come far interessare e appassionare un gruppo che pare disinteressato;*
- *il ruolo delle esperienze personali dell'insegnante nello svolgimento della professione;*
- *imparare a vedere una situazione di inciampo come un'opportunità di sperimentazione e apprendimento;*
- *il rapporto fra colleghi.*

Se un'altra persona scrive il mio inciampo

Quando siamo rientrati dalla prima scrittura individuale (molti di noi erano andati fuori dall'aula) avevamo trovato sul pavimento, al centro della stanza dei nastri colorati, dei fili di lana, e dello spago disposti a stella.

Dopo che ognuno ha letto il proprio scritto al gruppo, abbiamo scoperto il perché della presenza di quei fili: ciascuno di noi ne sceglie un capo e in un attimo si formano le coppie per l'attività successiva.

Insieme alla persona che ha scelto l'altro capo del filo, si sceglie un posto in cui raccontarsi nuovamente l'inciampo e preparare tre o quattro domande per intervistarsi a vicenda su di esso. Il tempo da dedicare a questa attività è trentacinque minuti.

Ci siamo chieste se questo tempo fosse sufficiente ad affrontare e svolgere un'intervista, operazione molto complessa per chi non è "scrittore di professione". La **riflessione sui tempi** delle attività ha permeato l'intero laboratorio: se da un lato a volte il tempo da dedicare ad un'attività era visto come **un limite**, altre è sembrato **funzionale** al raggiungimento di un risultato necessario al senso dell'esperienza stessa. Darsi un limite temporale nelle consegne è importante per concentrarsi sull'obiettivo anche a scuola, ma al tempo stesso non deve essere una mancanza di attenzione al tempo individuale di apprendimento, diverso per ognuno.

Tornati in aula, ci viene proposta un'altra attività: riscrivere l'inciampo del compagno di coppia, ciascuno con il proprio stile di scrittura, inserendo qualche considerazione, come suggerisce l'intestazione della quarta pagina del quaderno di lavoro. Il tempo per questa rielaborazione è trenta minuti.

È interessante notare come anche questa volta la maggior parte dei partecipanti decida di uscire dall'aula per questa scrittura individuale.

Al ritorno le conduttrici ci chiedono di leggere al gruppo le nuove scritture. Anna scrive sul giornale murale le parole significative del racconto: i temi sono gli stessi, ma le parole di un'altra persona possono aiutare a rendere espliciti collegamenti e soluzioni che prima erano nascosti.

Durante l'ascolto possiamo annotare le riflessioni legate a due domande del quaderno di lavoro: che cosa succede quando l'inciampo lo racconta un'altra persona? E quando dal personale ci si sposta verso il professionale?

Le riflessioni verranno condivise solamente il mattino seguente, quasi a voler **far decantare e sedimentare le impressioni**. Abbiamo condiviso solamente poche ore, ma l'intensità degli scambi fra i partecipanti, avvenuti con il tramite della scrittura, è già evidente.

Pomeriggio

Scrivere in gruppo: dall'io, al tu, al noi

Il compito del pomeriggio completa il percorso dalla scrittura individuale a quella di gruppo. Ora dobbiamo fare un salto ulteriore verso la scrittura collettiva; ci viene chiesto di scrivere un articolo in gruppo di quattro o cinque persone con il titolo di questa edizione di "Cantieri": "Quando qualcosa va storto. L'inciampo: ostacolo, occasione, risorsa per l'azione educativa".

Siamo stati divisi in gruppi sulla base di tematiche comuni all'interno degli scritti e proprio a partire da questi ora dobbiamo creare un articolo che ipoteticamente potrebbe essere pubblicato su una rivista. Il quaderno di lavoro ci aiuta sempre a tenere traccia dei passaggi affrontati e delle riflessioni che scaturiscono dall'esperienza.

Ciascuno dei cinque gruppi sceglie un luogo in cui lavorare e porta con sé alcuni dei giornali e delle riviste che le conduttrici ci hanno fatto trovare al centro del cerchio di sedie. Le riviste serviranno a scegliere un'immagine significativa ed emblematica per l'articolo del gruppo. Si possono anche scegliere foto scattate al momento o immagini scaricate da internet.

Il processo di scrittura collettiva è complesso e forse richiede più tempo di quello che le conduttrici hanno previsto (un'ora circa), ma, fiduciose, usciamo dall'aula, cerchiamo un posto adatto e ci confrontiamo.

Dopo un'ora torniamo in aula: quasi tutti i gruppi hanno terminato l'articolo, altri sono in aula informatica per le ultime trascrizioni, altri stanno scansionando le immagini scelte. Forse il limite del tempo in questo caso ha aiutato il lavoro.

Leggiamo ancora ad alta voce per il grande gruppo: le scritture sono interessanti e si vorrebbe discutere più a lungo su di esse, ma il tempo a disposizione del laboratorio per oggi è finito.

Giovedì 6 luglio 2017

Mattina

La riflessione

Siamo nella stessa aula del giorno precedente, ma sui fogli bianchi al muro adesso ci sono le tracce della strada percorsa fino a questo momento: gli appunti, le riflessioni, gli **scambi** e gli articoli del giorno precedente sono state attaccate in sequenza temporale. Iniziamo la giornata: Anna illustra i vari passaggi e apre la riflessione.

Nelle interviste si è stabilito un dialogo: bisogna individuare una domanda che ci ha aiutato/sollecitato.

Si passa così ad uno scambio sulle impressioni del sentirsi raccontati: è stato fondamentale essere insieme, **riflettere sul valore delle domande** che a volte vanno a "pungere" come uno spillone nel punto più delicato.

Spesso i pensieri condivisi individuano nuove strade interpretative della propria esperienza.

Si ammette che è emozionante sentirsi raccontare da un altro e che la scrittura salva, fa uscire dalla realtà; notiamo che spesso l'inciampo è diventato "bello", è letteratura; riflettiamo sull'uso della prima, seconda e terza persona nelle diverse riscritture dei racconti; identifichiamo nella metafora uno strumento usato di frequente e nel mare l'immaginario ricorrente (spesso sono state usate parole come ancora, viaggio, navigare, naufragio); individuiamo nel gruppo il contesto in cui si negoziano i significati; diciamo che la passione è importante, ma è necessario trovare il canale per esprimerla.

Questi scambi sono liberi e abbiamo l'impressione di essere parte di un discorso a cui ognuno può contribuire: i pensieri si susseguono a catena e le parole di ciascuno sembrano rappresentare la base del discorso di un altro. Tutto si svolge in un clima di fiducia e intimità assolutamente percepibile.

Anna ci fa notare che stiamo andando verso qualcosa che assume una forma, una struttura. Il discorso si sposta così sul lavoro fatto in gruppo.

La difficoltà maggiore sembra essere stata dare una forma chiara al pensiero di cinque persone,

creando un testo che parlasse per tutte. Il gruppo nota che spesso dagli scritti è stato necessario **“togliere”**. Allora le conduttrici chiedono “che cosa si guadagna a togliere?”. La risposta non è semplice e un po’ rimane sospesa.

La revisione

Dopo la discussione, Cristina ci propone una nuova attività: abbiamo il nuovo obiettivo di costruire una rivista; per farlo i gruppi devono prima rileggere e fare le revisioni necessarie dell'articolo di un altro gruppo, trovare un nuovo titolo, un occhiello, eventualmente una nuova immagine e, se c'è tempo, scrivere un abstract. Le conduttrici ci parlano brevemente del lavoro che svolge la redazione della rivista del MCE, “Cooperazione Educativa”: in questa fase del laboratorio anche noi potremo lavorare come la redazione di una rivista.

I gruppi cercano nuovamente un posto per lavorare e anche questa volta il tempo a disposizione è di circa 60 minuti.

In questa fase sono tutti coinvolti nel difficile compito di revisione e nell'aula informatica ci si alterna per riscrivere e ristampare gli articoli. Spesso ci chiediamo se sia giusto intervenire sul testo, non sapendo se le interpretazioni di alcuni vissuti siano attendibili; alcuni si domandano quanto sia corretto tagliare il testo o modificare l'immagine scelta dall'altro gruppo. Le voci, i pareri, le discussioni si impadroniscono del corridoio, dell'aula informatica, dell'atrio ed è curioso osservare quanto quest'attività ci stia appassionando.

Tornati in aula, ancora una volta la riflessione si svolge nel grande gruppo. Prima di tutto il portavoce di ciascun gruppo legge gli articoli revisionati, i nuovi titoli e gli occhielli, poi **si riflette insieme** su una domanda a cui prima rispondiamo individualmente, guidati dal quaderno di lavoro: “Che cosa si guadagna e che cosa si perde nel metter mano a scritture altrui, cooperando?”.

Ne scaturiscono pensieri davvero densi e tutti supportati dall'esperienza appena vissuta.

Emerge che durante la revisione non si dovrebbe interpretare, ma rivedere. Le conduttrici precisano che la revisione è un processo delicato.

Riflettiamo sul fatto che la revisione è:

- *lasciare il più possibile il testo com'è;*
- *aggiungere parole o frasi;*
- *sostituire termini o frasi;*
- *togliere quello che è “di troppo”;*
- *correggere parole, refusi, ortografia, punteggiatura;*
- *attribuire un titolo e un occhiello.*

Ci rendiamo conto che, quindi, la revisione comporta:

1. **cambiare:** migliorare? rispettare? tradire? alterare?
2. **Scegliere e prendere delle decisioni.**

Un'ulteriore riflessione riguarda le immagini. Esse hanno diverse funzioni: possono illustrare un contenuto, evocare, arricchire, guidare la lettura.

Le diverse opinioni, i racconti del lavoro di revisione fatto sui testi altrui porta ad una considerazione unanime: la cooperazione redazionale è caratterizzata da dissensi, conflitti, confronto.

Costruire una rivista

Ora ci viene proposto di costruire una rivista utilizzando gli articoli scritti dai cinque gruppi.

Il confronto inizia con una decisione da prendere: sulla base del contenuto degli articoli revisionati è necessario scegliere il nucleo e il titolo della rivista. Il percorso che porta alla decisione è emblematico di come dovrebbe svolgersi un confronto democraticamente condotto: ognuno può proporre un titolo e tutti vengono scritti su dei fogli bianchi, anche i titoli proposti dalle animatrici. Il dibattito è divertente e c'è un clima di ascolto reciproco che consente di procedere passo dopo passo verso la decisione.

Ci si interroga in un primo momento se “votare” sulla scelta del titolo, ma il gruppo, con l'aiuto delle conduttrici, pensa sia meglio arrivare a “costruire” un accordo, andando oltre ai concetti di maggioranza e minoranza. La mediazione in questo modo è un'assunzione di responsabilità

reciproca.

Il titolo viene scelto dopo un errore nella trascrizione di un nucleo proposto: una partecipante ha suggerito “Inciampando si impara”, ma nella trascrizione dello stesso sul foglio c’è scritto “Inciampando si iNpara”. Non abbiamo dubbi e scegliamo quest’ultimo titolo.

Stabiliamo anche l’ordine degli articoli, le conduttrici ci dicono che generalmente il primo è quello più significativo. Sul giornale murale c’è ancora lo spazio per l’indice: decidiamo l’ordine e le conduttrici attaccano i titoli e gli occhielli. La rivista è pronta.

Pomeriggio

Rielaborare il percorso

Al ritorno dalla pausa pranzo le conduttrici hanno un regalo per i partecipanti. A tutti viene distribuita una copia di **“Inciampando si iNpara”**.

Ripensiamo insieme il percorso e gli inciampi vissuti durante il laboratorio. Poi annotiamo i nostri pensieri.

Il quaderno di lavoro ci offre ancora un’indicazione: sulla pagina 10 possiamo “Rielaborare il percorso con appunti, note, schizzi”. Ecco che dal **“noi”** si ritorna a **“io”**.

Le tre tipologie di lavoro adottate durante il laboratorio (individuale, di coppia, in piccolo e nel grande gruppo) rappresentano modalità diverse, ma tutte necessarie al percorso di apprendimento anche a scuola.

È interessante tornare a riflettere individualmente in un momento in cui i nostri pensieri si sono arricchiti con quelli degli altri: il ruolo del gruppo sulla crescita personale in questo caso è evidente.

Ognuno cerca di capire cosa si porta a casa, cosa può utilizzare nel proprio lavoro.

Fare sintesi: il tondo degli inciampi

Per sintetizzare queste riflessioni le conduttrici ci propongono anche uno strumento diverso da quello della scrittura. Il compito finale è quello di riportare su una base per torta di cartone parole e simboli che rappresentino le ultime considerazioni.

Al centro della stanza all’inizio del pomeriggio abbiamo trovato riviste, nastri, forbici, colla, cartoncini colorati, pennarelli che adesso possiamo utilizzare per il nostro tondo di cartone.

Nel silenzio, ciascuno dei partecipanti prepara e decora il proprio lavoro.

Le persone sono molto concentrate, il lavoro creativo assorbe tutti: lavorare con le mani aiuta la sintesi.

I prodotti vengono appesi a degli spaghi che attraversano l’aula. Sono molto colorati e allegri, diversi l’uno dall’altro. Li leggiamo e commentiamo uno alla volta: ci ascoltiamo, sorridiamo, ripercorriamo attraverso le immagini, gli oggetti e le parole le esperienze vissute insieme.

Un tondo su tutti colpisce: è un gioco, un cerchio con una freccia che gira al centro, formato da tanti spicchi che sintetizzano le caratteristiche di un inciampo. La freccia gira sugli spicchi colorati, fino a trovare quello che ironicamente indica **“L’inciampo. Non è un problema tuo: evita!”**.

L’antologia per riflettere sullo scrivere

Durante alcune fasi del percorso, ci siamo serviti di un’antologia, anch’essa contenuta nel quaderno di lavoro.

Si tratta di scritti di Lorenzo Milani, di Frank McCourt e di Italo Calvino. Quest’ultimo testo ci aiuta nel momento della costruzione della rivista.

La riflessione in questo caso è stata guidata a pensare che alcuni testi troppo “burocratici” o “scolastici” spengono l’anima di una rivista. Poi, citando Calvino e *l’Antilingua*, l’attenzione si focalizza a non trasformare le parole cercando di accondiscendere un determinato contesto. È stato importante avere un testo di un autore di un certo calibro che ci ha fatto riflettere su quello che stavamo producendo, su come avremmo potuto orientare le decisioni.

L’ultima pagina del quaderno di lavoro contiene una traccia: “Trova tu una citazione”. Sembra quasi un invito a continuare quel percorso di ricerca che nella durata del laboratorio, in realtà, è solamente cominciato.

Laboratorio N. 3 GO WITH THE FLAW
L'improvvisazione teatrale ci aiuta ad insegnare
Conduttori Andrea Ballanti e Mafalda Morganti
Report per i partecipanti e sintesi osservazioni
A cura degli osservatori Giovanna Cagliari, Paolo Cianflone

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO

Siamo stati accolti, in cerchio, dai conduttori con le parole inviate in anticipo, da noi partecipanti, sulle aspettative e sulle possibilità formative che attribuivamo alla nostra futura esperienza. (V. nel testo originale il pannello con parole iniziali). Poi sono iniziate le proposte, nel contesto dedicato al gruppo o fuori in giardino, a contatto con spazi ampi terra, alberi, sole, vento

- **Nome e movimento**

In cerchio, ognuno dice il proprio nome associato a un movimento. Gli altri lo ripetono insieme. Piacere Andrea³. Inizia in cerchio ma si sviluppa liberamente. Le persone si incontrano e si stringono

la mano, ripetendo il proprio nome 3 volte.

- **Contatti visivi**

In cerchio, in silenzio e con le mani lungo il corpo, ognuno cerca di guardare gli altri negli occhi e di mantenere lo sguardo più a lungo di quanto farebbe normalmente.

- **Clap**

In cerchio, ci si passa il "clap" battendo le mani contemporaneamente alla persona seguente.

- **Ritratti**

Ognuno scrive il proprio nome su un foglio bianco, poi i fogli vengono mischiati tra i partecipanti.

1. disegnare la forma del volto
2. disegnare i capelli
3. disegnare le caratteristiche del viso
4. disegnare i segni particolari

I fogli vengono mischiati di nuovo dopo ogni fase di disegno. (V. testo originale ritratti)

- **Sociometrie**

Disporsi lungo una linea a terra, senza staccarsene mai. Cambiare ordine secondo le indicazioni, muovendosi lungo la linea e mantenendo almeno un punto di contatto con essa.

- altezza
- mese di nascita
- distanza da quel luogo
- età di riferimento nel proprio lavoro
- colore degli occhi

- **Due verità una bugia**

Ogni persona scrive su un foglio tre informazioni riguardo a se stessa, delle quali solo due sono vere. Le persone si incontrano e devono indovinare qual è l'informazione falsa scritta dall'altra.

- **Contiamoci**

In cerchio, bisogna contare fino al numero delle persone presenti, senza un ordine prestabilito. Ognuno può dire un numero solo. Quando due persone parlano contemporaneamente si ricomincia dal principio.

- **Papere**

In cerchio, si contano le papere e quante zampe hanno e quante volte fanno "quack!"
Es.: Una/papera/due/zampe/quack/due/papere/quattro/zampe/quack/quack/tre...
Quando si sbaglia, o si è troppo lenti, si ricomincia, urlando tutti insieme "QUACK!"

- **Polli**

In cerchio, ognuno diventa un pollo mettendo le mani davanti alla faccia, cerchiando i propri occhi con pollice e indice. Una persona comincia, imitando il verso del pollo e passandolo ad un'altra persona, guardandola negli occhi. Il verso del pollo viene così passato da una persona

ad un'altra. Ogni volta che qualcuno ride, deve fare un giro di corsa intorno al cerchio.

- **Pesci**

Tre gruppi, ognuno in cerchio. I partecipanti devono passarsi un pesce, piccolo o grande. Quando si dice "Grande pesce" bisogna indicare un pesce piccolo. Quando si dice "Piccolo pesce" bisogna indicare un pesce grande. Chi sbaglia, prima esulta e poi va in un altro gruppo.

- **Palline**

In cerchio, ci si passa una pallina immaginaria battendo le mani e guardando il compagno successivo negli occhi. La pallina diventa colorata e insieme al battito di mani bisogna dirne il colore.

Partono altre palline, di altri colori, in altre direzioni. Bisogna cercare di non perderle.

Alla fine, tutti possono avere una pallina e passarla a qualcuno, cercando di ricevere quelle che arrivano da qualcun altro.

Poi insieme si fa un riepilogo delle attività e un momento di riflessione:

Un obiettivo di questi giochi era imparare a ridere dell'errore: affrontando o giudicando l'inciampo con ironia lo si interpreta con più benevolenza e se ne ridimensiona la portata. Le proposte che presuppongono, ma contribuiscono anche a consolidare, una fiducia più piena nell'altro, permettono di riconoscersi nel gioco degli sguardi, dei gesti, delle relazioni spaziali fra noi partecipanti. Sguardi, gesti spazi che connotano in modi diversi e nuovi le relazioni e il riconoscimento reciproco. La memoria dei nomi, che a volte si associa con facilità e a volte non si incontra con le fisionomie reali da riprodurre a più mani, produce sorprese, spaesamenti, sorrisi complici che mettono in comune le difficoltà. Condividere l'esperienza in gruppo rende ancora più accettabile l'errore, perché nel racconto reciproco si elimina quel fattore di amplificazione caratteristico dei ricordi che rimangono, senza confronto, dentro di noi. L'esperienza di gruppo permette anche di capire che "siamo tutti nella stessa barca" e che l'inciampo è un patrimonio comune a tutti. Nei momenti individuali alcuni giochi chiedono silenzio, una concentrazione che mette in contatto con se stessi, che permette di prendersi il tempo per... altri giochi chiedono di ascoltare l'altro e il suo "respiro, il suo tempo oppure di mettersi rapidamente in sintonia col gruppo. Una sintonia fatta di voci, gesti, sguardi e in cui l'incertezza, la distrazione, la lentezza o i tempi diversi, l'errore diventano divertimento che dal singolo si diffonde, si specchia nel gruppo e viene condiviso con scoppi di risate collettive.

Le riflessioni e gli stati d'animo creati da queste attività non permettono solo di interpretare con più leggerezza avvenimenti del passato, ma costituiscono anche la possibilità di costruire delle modalità utili per il futuro, per riconsiderare gli obiettivi didattici e avere nuovi parametri su cui tarare le proprie aspettative in un'ottica di formazione di un gruppo. Il gruppo non si forma spontaneamente ma bisogna costruirlo con pazienza, creando le condizioni adatte per la sua coesione e crescita. Nel laboratorio le attività e riflessioni sull'inciampo sono andate di pari passo al lavoro per la costruzione di un gruppo, consapevoli che maggiore è la coesione del gruppo più alto sarà il valore dei risultati raggiunti.

Ecco alcune parole:

- ho scoperto che, insieme, mi diverto di più quando sbaglio
- ho riscoperto l'importanza dello sguardo: provavo disagio quando il gioco chiudeva lo sguardo o quando non incontravo quello degli altri
- abbiamo sperimentato l'ascolto, la fiducia, l'empatia di gruppo
- abbiamo affrontato insieme la frustrazione; senza competizione è più facile da superare
- è cresciuto il climax di gruppo. Ci trovavamo tutti tra un inciampo e l'altro

L'inciampo quindi, quando vissuto come esperienza condivisa, può assumere connotazioni interessanti, messe in evidenza nella raccolta di riflessioni ed emozioni della mappa collettiva (v.. nel testo originale il pannello con la mappa collettiva dell'inciampo)

Emerge una pluralità di significati anche divergenti in quanto attraversati sempre dall'interpretazione.

E' nello scarto che nasce l'inciampo, la distanza o...la relazione

- **Belekate**

In cerchio, la persona che conduce dice ad alta voce "Belekate!" e mette una mano sulla spalla di quello a fianco. Tutti gli altri fanno uguale. Poi di nuovo "Belekate!" e la mano sull'altra spalla.

- **Non ho mai**

In cerchio seduti su delle sedie, con una persona in piedi al centro. La persona al centro deve dire qualcosa che non ha mai fatto. Le persone che invece l'hanno fatta devono alzarsi e cambiare di posto, mentre anche la persona al centro cerca di sedersi in una delle sedie che si sono liberate. Qualcuno rimarrà in piedi...

- **The Way of Council**

Condivisione in cerchio di storie sui propri inciampi personali:

*La narrazione come filo di connessione fra le generazioni, è stata sempre essenziale alla sopravvivenza perché luogo di scambio di esperienze, di lezioni di vita (J.Zimmerman, U Coyle)
Unica regola la confidenzialità: quello che si racconta è un "regalo" per l'altro, per la gioia di condividere storie, senza intenti terapeutici. Si ascolta con fiducia l'altro che sceglie un oggetto mediatore, movimenti, azioni; si ascolta senza interrompere con domande.*

Si fonda su 4 intenzioni principali:

1) Parlare con il cuore 2)Ascoltare con il cuore 3)Essere spontanei 4) Raccontare l'essenza

In questo caso il tema è stato : ***"Racconta la storia di quando sei inciampato"***

Da queste narrazioni sono emersi inciampi professionali, ma anche esperienze e vissuti forti di carattere personale su cui si è continuato a confrontarsi e riflettere anche il giorno dopo.

GIOVEDÌ 6 LUGLIO

Riflessioni sulla giornata precedente

- *Quest'esperienza è stata molto intensa per tutti, chi è riuscito a viverla con trasporto ed adesione, chi con sofferenza, chi con rifiuto, chi si è protetto raccontando inciampi che ormai bruciano di meno, chi non è riuscito a parlare.*
- *ci siamo messi in gioco, ma abbiamo sperimentato anche l'azzardo*
- *abbiamo sperimentato, per chi voleva, le condizioni per parlare di sé*
- *il raccontare può essere vissuto come piacere personale per alcuni, ma non ha coinvolto tutti positivamente*
- *la voce che racconta può accompagnare, ma può anche colpire...è la difficoltà dell'incontrare l'altro, dell'ascolto profondo...*
- *è stato un momento intenso, a volte intimo, che ha aiutato qualcuno ad ascoltare e poi a parlare, ma nel contempo ha suscitato in altri dubbi, perplessità, disagio e coinvolgimento non scelto, forzato*
- *è stato per il gruppo un momento di inciampo nell'inciampo e ha fatto emergere domande: perché nella vita non si riesce a condividere così facilmente? a volte alcune cose sono più facili con gente che sa poco di te; come diventare capaci di attraversare diverse emozioni nel parlare di sé, nel gestire relazioni di gruppo con le parole e i silenzi? come affrontare l'imprevedibilità dell'inciampo nelle sue diverse dimensioni, senza porre "paletti"?*
- *il gioco può andare anche in profondità: siamo tutti sulla stesa barca, con esperienze di sofferenza da mettere in comune perché di tutti, mi sono trovata in una situazione che ha subito delle accelerazioni difficili da gestire. In un percorso è importante non saltare dei punti di maturazione*
- *le proposte hanno dei vincoli, ma quando escono vissuti forti come aiutare il gruppo a superare l'inciampo?*
- *anche con i bambini dai giochi possono nascere momenti emotivamente importanti. A scuola*

come gestire le implicazioni profonde?

- come insegnanti abbiamo poche occasioni di mostrare le nostre fragilità e non sempre siamo capaci di dare risposte vere. Siamo spesso "analfabeti" sulle emozioni. Occorrerebbero occasioni per confrontarsi davvero

Raccontare nel gruppo i propri inciampi personali, soprattutto se causa di ferite anche profonde, può creare un cortocircuito, quando ancora non si è creata la necessaria confidenzialità e fiducia reciproca.

Il processo di costruzione del gruppo ha bisogno di arrivare spontaneamente ad una sua maturazione e nonostante la bravura dei conduttori e l'efficacia delle attività svolte, vi sono dei punti delicati della propria esperienza personale per i quali è difficile prevedere quando possano diventare patrimonio comune.

Probabilmente la stessa attività svolta alla fine dei tre giorni del laboratorio, sarebbe apparsa più consona, per la fiducia reciproca che pian piano è emersa nel gruppo.

"Il Council" non va interpretato con i parametri della psicologia, quanto piuttosto con la tradizione del racconto e condivisione di storie, come, appunto, avevano premesso i conduttori, seguendo questa via, probabilmente, il gruppo diventa una protezione e un luogo in cui sentirsi accolti. Ma forse, in occidente, nel periodo storico in cui viviamo, siamo più abituati al colloquio personale con uno psicologo, che alla condivisione alla pari con altri..

Poter esprimere le impressioni e sensazioni provate durante l'attività ha consentito di ricreare il clima giusto nel gruppo e di riacquistare serenità, divenendo un momento di crescita personale e collettiva

- **1-2-3 stella con emozioni**

E' il gioco che tutti conosciamo, però viene decisa un'emozione e i giocatori devono esprimerla sempre più intensamente mano a mano che si avvicinano alla meta.

- **Io sono un albero**

C'è uno spazio-scena definito e tutti i partecipanti stanno dall'altro lato. Il gioco comincia con una persona che va al centro della scena, prende la posizione di un albero e dichiara - Io sono un albero -.

A seguire, ogni persona può entrare in scena e creare un ambiente coerente con le proposte precedenti, aggiungendo elementi di qualsiasi genere (persone, cose, animali, sentimenti, colori...). Bisogna prima prendere la posizione, come una statua, poi dichiarare che cosa si rappresenta, per poi mantenere la posizione. Non è obbligatorio entrare tutti in scena.

Quando non entra più nessuno, la persona che ha cominciato la scena dichiara - Io sono un albero e porto via tutto tranne... - e decide di lasciare qualcosa dell'ambiente che è stato appena creato. Quella persona resta in scena, e ricomincia il gioco.

E' utile generalizzare la proposta fatta per permettere di trovare nuovi ambienti. Ad esempio, se rimane in scena colui che aveva detto "Io sono la resistenza dell'albero contro la tempesta" poi comincerà la nuova scena dicendo - Io sono la resistenza -: a quel punto le strade percorribili sono molteplici.

- **Impro stop**

- *I fase: corporea.*

In cerchio, una persona al centro prende una posizione un po' strana o particolare. Un'altra persona entra e prende un'altra posizione ferma, creando un'immagine con la persona che era già dentro, che non si muove. La prima persona esce, ne entra un'altra... e così via.

- *Il fase: narrativa.*

C'è sempre una persona ferma all'interno del cerchio, in una qualche posizione originale. La persona che entra nel cerchio le propone un'idea iniziale per improvvisare. Deve chiarire bene, con la prima battuta, la sua proposta. In particolare, attribuisce un personaggio alla persona già

dentro, che deve capire bene chi è. Inizia così una breve improvvisazione, che viene fermata da un battito di mani di una persona esterna. Al battito di mani, le due persone al centro si bloccano nella posizione in cui sono, la prima persona esce e la seconda rimane, in attesa di una nuova proposta.

Osservazioni del gruppo

Il lavoro della mattina ha creato fiducia, ha sciolto le tensioni del giorno prima e creato un nuovo spirito di gruppo.

Lavorare con il corpo, con l'espressività, con un linguaggio non verbale fatto di sguardi, espressioni, contatti, aumenta le dimensioni della comunicazione e rende più spontanea la relazione. Il corpo parla per noi, attraverso noi e ...nonostante noi, sa relazionarsi al di là dei ragionamenti razionali o delle nostre intenzioni esplicite, sa superare le paure, i "pregiudizi" che abbiamo sugli altri: sa perdere, divertirsi a sbagliare insieme; con le parole la situazione si fa più complessa anche se si aprono altre possibilità

Probabilmente il solo lavoro intellettuale, a cui siamo abituati anche a scuola, pur essendo tradizionalmente privilegiato come modalità di apprendimento, è naturalmente limitato rispetto alla varietà della nostra condizione umana e del nostro bisogno di relazione con l'altro.

Il lavoro di improvvisazione dimostra di avere anche delle caratteristiche di equità: le differenze tendono ad essere valorizzate e le gerarchie si livellano permettendo ad ognuno di esprimersi secondo le proprie possibilità e ricchezze.

L'umorismo, libero di esprimersi, si manifesta in modo spontaneo, dimostrando di essere una caratteristica intrinseca e necessaria alla nostra vita: una condizione misteriosa e benefica presente in tutte le età.

- **Essere o non essere (un cucchiaino)**

In cerchio, ci si passa un oggetto che deve essere usato in modi originali, come se fosse qualcos'altro.

- **C'è una strada a Olomouc**

Innanzitutto, bisogna scegliere una città in cui nessuno dei partecipanti è mai stato. Seduti in cerchio, il conduttore inizia a raccontare una storia, che comincia con la frase "C'è una strada a Olomouc", alla quale deve aggiungere qualcosa. Ad esempio: "C'è una strada a Olomouc, che termina in una grande piazza".

Il secondo partecipante deve ripetere tutto, e aggiungere a sua volta qualcosa.

Continuando in questo modo, ogni persona deve ripetere tutto quello che è stato detto in precedenza, e aggiungere qualcosa. Ovviamente, non sarà possibile ricordarsi tutto, e ognuno lo farà come meglio riesce.

Riflessioni in gruppo

Probabilmente se si rinuncia all'idea di perfezione diminuisce drasticamente il numero degli inciampi, non perché ci sia una sorta di magia in questo stato d'animo, ma perché l'inciampo è sempre relativo a determinate aspettative, quindi, se queste vengono rielaborate in un'ottica di apertura, si dà spazio alla creatività e alla libera espressione e si può arrivare a risultati inaspettati e sorprendenti; proprio le variazioni sono interessanti
Cercare la perfezione porta ad una sola possibilità, rinunciarvi ne offre infinite.

- **Parole al volo**

Improvvisazione con provocazioni: Due persone iniziano una scena improvvisata, magari chiedendo un luogo al pubblico o una parola di suggerimento. Durante la scena, ogni volta che vogliono possono decidere di alzare la mano per chiedere un suggerimento su come completare una frase.

Esempi:

- *Avrei proprio bisogno di un ...* - *Ti ho comprato un ...* - *C'è un problema, abbiamo finito il ...* -
Quando un attore alza la mano, le persona tra il pubblico urlano alcune parole, e l'attore ne usa una per completare la frase. L'intenzione dovrebbe essere quella di completare le frasi in modi assurdi e improbabili, per poi trovare il modo di giustificare il suggerimento nella scena e usarlo per continuarla.

- *Avrei proprio bisogno di un ... RINOCERONTE. Già, ho letto su Focus che sono più affettuosi e fedeli dei cani, andiamo giù allo zoo a prenderne uno.* -

- **Lo spiazzamento**

Due persone in scena, uno inizia facendo dei movimenti chiari che fanno capire che cosa sta facendo il suo personaggio. L'altro deve entrare nella scena con una battuta che spiazza il personaggio, mettendolo in una situazione improbabile rispetto a quello che stava facendo. A quel punto il primo deve cercare di giustificare la situazione, rendendola perfettamente plausibile.

Esempio:

- *Personaggio 1 mostra che sta giocando a tennis.*
- *Personaggio 2 entra e dice - Dottore, mi hanno chiamato perché il paziente ha avuto un infarto -*
- *Personaggio 1 - Infatti, e stiamo tentando una tecnica di rianimazione innovativa. Mi aiuti, prenda un'altra racchetta -*

- **Onda**

In cerchio, ci si passa un'onda di energia verso la propria sinistra (usando la mano destra) o viceversa.

Quando la si passa si dice - IHA! -

Per cambiare giro - Hold down! - chiudendo i propri pugni contro al petto.

Per saltare una persona - AHI! - mettendo le mani a binocolo davanti agli occhi.

Riflessione conclusiva

L'ultima parte del laboratorio è stata dedicata alla riflessione metodologica e alla possibile applicazione di quel che si è vissuto in questi giorni nella realtà del nostro lavoro.

- *Quali riflessioni e strumenti concreti ci portiamo a casa?*
- *Come incorporare l'esperienza nel lavoro di classe?*
-

Di seguito alcuni spunti venuti fuori nella riflessione metodologica dei partecipanti suddivisi in 5 gruppi:

A) - La narrazione della strada può essere uno strumento applicabile adattandolo alle caratteristiche e all'età del gruppo dei bambini, creando contesti di attenzione, non giudizio, rispetto dei turni. **Ognuno accoglie dal gruppo e contribuisce nel gruppo**

- *Contiamoci, il gioco dei numeri: utile per formare il gruppo, per favorire l'ascolto reciproco, il rispetto dei tempi, dei turni (usabile anche in inglese)*
- *piccolo pesce-grande pesce può servire per valorizzare l'errore senza escludere, ma favorendo il cambio dei gruppi*
- *"io albero" favorisce il contatto corporeo e l'autonomia di scelta: entro se e quando voglio,*
- *l'importanza dei giochi che favoriscono la possibilità di entrare e uscire dal ruolo*
- *gioco di raggrupparsi in diversi modi: dà il senso che sono possibili criteri diversi per spiegare e dare ordine e forma al mondo*

B) - vivere l'errore come risorsa: *l'esultare insieme agli altri quando si incontra un inciampo, chi sbaglia risprte sempre, senso importante della soddisfazione di esserci riusciti insieme*

- *possono essere usati come giochi di accoglienza, per conoscersi, per mettersi a proprio agio. Importanza del provarli come adulti*

C)- Il filo conduttore dei giochi proposti: pensarsi come gruppo in cui ci sia spazio per la tutela, la cooperazione; possono essere usati nelle proposte didattiche a scuola con obiettivi anche diversi, ma sempre nell'ottica di raccogliere e ridare al gruppo
- perché non usarli nella formazione o nelle feste con i genitori?

D) -è stato molto importante per noi creare una cornice di senso, una meta-riflessione sulle proposte fatte Anche con i bambini è importante lavorare sulla meta-cognizione. Ogni volta bisogna condividere con i ragazzi il senso di quello che si fa.

E)- le proposte dei giochi aiutano a formare abilità trasversali, a riflettere sulle differenze e sulle competenze, a usare diversi canali comunicativi .

- possono servire anche nella relazione con i genitori per far capire loro che non tutto ciò che si fa a scuola è visibile

- possono servire nelle attività collegiali per costruire cornici di senso, un meta-orizzonte: per uscire dagli schemi (anche se per uscirne occorre conoscerli).

- possono servire a riflettere sul ruolo dell'insegnante, sul senso e la direzione di quello che si propone....senza dimenticare l'importanza di ...divertirsi in quello che si fa

A conclusione dell'esperienza del laboratorio : "la riflessione esplicita su come portare a scuola quel che è stato appreso durante il laboratorio è stata importante e necessaria. La sperimentazione su noi stessi ci ha permesso di assimilare le tecniche e interiorizzare i contenuti, offrendo notevoli spunti per future attività didattiche, ma soprattutto, questo laboratorio, ha proposto una visione ribaltata rispetto alle priorità che di solito ci si pone: l'inciampo che abitualmente si tende ad evitare diventa la fonte di ispirazione per il nostro lavoro. Questo punto di vista moltiplica le prospettive: il teatro e l'improvvisazione entrano di diritto nelle aule scolastiche, ma, soprattutto, si pone in primo piano il bambino con la creatività e ricchezza che naturalmente porta con sé, senza distinguere bambino di serie A,B,C... BES"

"Il teatro media, permette di mettersi in gioco e parlare di sé, utilizza linguaggi che hanno a che fare con l'immaginazione. Oggi tutte le cose sono state sdrammatizzate"

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Laura Ewald. *Commedia dell'arte accademica*. articolo scientifico, di
- Keith Johnstone.. *Impro. Teoria e tecnica dell'improvvisazione. Dall'invenzione scenica a quella drammaturgica*.
- Viola Spolin. *Giochi di teatro per le scuole. Manuale teorico pratico ad uso di insegnanti e trainer*.
- Viola Spolin *Esercizi e improvvisazioni per il teatro*.
- Saija Laukka (cura). *The Art Of Making Mistakes*.
- Jack Zimmerman e Virginia Coyle. *The Way of Council*
- Lynda Barry. *Syllabus*

Nota.

Lasciando inalterata la struttura data dai conduttori Andrea B. e Mafalda M. , è stata aggiunta in corsivo una sintesi delle osservazioni.

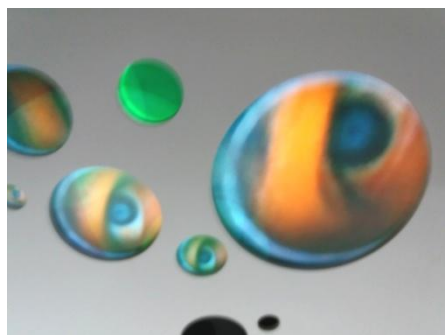
LABORATORIO n. 4 LA MISURA DEL TEMPO NEL TEMPO

Conduttori: Oreste Brondo, Alberto Speroni

Osservatori: Marinella Utzeri, Giancarlo Cavinato

Gli osservatori si dividono i campi di osservazione su cui focalizzarsi (nessuno può osservare tutto), proponendosi di osservare:

- gli aspetti verbali
- gli aspetti non verbali, posturali, manuali, corporei
- cosa ho visto e sentito (lo spazio laboratorio; il rapporto esterno-interno; la successione delle proposte e delle azioni richieste ai partecipanti; gli esiti)
- cosa non ho visto e non ho sentito (non ho visto l'inciampo o l'ostacolo e quindi le strategie per affrontarlo; il diverso grado di partecipazione dei fruitori del laboratorio)



- cosa volevo/pensavo di vedere-fare-capire (aspettative)

L'osservazione riguarda anzitutto i processi, le dinamiche, i saperi messi in atto, lo svolgimento da parte del gruppo delle consegne date dagli animatori. A partire da un quadro iniziale uguale per tutti, che verrà via via diversificandosi e articolandosi.

- **Il contesto.** L'aula si presenta 'come un negozio di ferramenta'. Sui banchi sono collocati attrezzi di falegnameria e materiali d'uso.

I partecipanti sono 22, di cui 2 maschi, altri 3 maschi sono gli animatori e uno dei due osservatori (tot. 5 maschi su 26). Vengono da Brescia, Ancona (2), Livorno, Vico Pisano, Camaiore, Cesena (2), Treviso, Roma (2), Gubbio, Genova (3), Pisa (3), Firenze, Terni, Roseto, Rapallo, Venezia (2), Cagliari (2).

Ai partecipanti e agli osservatori, seduti in cerchio, viene consegnato il diario di bordo.

- **Azioni degli animatori:** si comincia con un canto, un testo di Borges proposto da Oreste Brondo che lo accompagna con la chitarra e lo fa ripetere più volte.

'El tiempo es la sustancia de que estoy hecho.

El tiempo es un río que me arrebató, pero yo soy el río;

es un tigre que me destroza, pero yo soy el tigre;

es un fuego que me consume, pero yo soy el fuego.'

Alternate alle esperienze che siamo invitati a compiere, alle nostre produzioni, gli animatori utilizzano letture e citazioni (Borges, un filosofo persiano, S. Agostino, Wittgenstein, Bibbia, Papetti, Yves Coppens 'Le origini dell'uomo': cosa c'era prima? il big bang, 'Max e i mostri selvaggi' - 'il tempo sbarellato'- come lo definisce Alberto Speroni, la pedagogia istituzionale., F. Oury e la classe cooperativa, Alice e il cappellaio, 'Nell'erba')

Oreste B. propone in determinati momenti, alla ripresa dei lavori dopo le pause, alcuni canti che divengono un filo conduttore del gruppo ('El tiempo es la sustancia', 'il sole se ne va', 'Dal vagone di un treno', 'Fretta').

- Dopo il canto e la presentazione reciproca dei partecipanti, viene proposta un'uscita nella zona circostante la scuola dove lavoriamo, che è la zona 'storica' di Pisa, il Campo dei Miracoli.

L'indicazione è di ricercare i segnali del tempo nella città (dov'è, cos'è, cosa fa,...) guardando (brano di Wittgenstein 'osservare per accorgersi')

Tempo a disposizione per i percorsi individuali fra bancarelle, gruppi di turisti con le rispettive guide, selfie davanti alla torre, è di mezz'ora. Al termine ci si ritrova e Alberto legge, davanti alle

mura di accesso alla piazza, una poesia sul tempo. Ritorno a scuola. Ripresa del canto 'El tempo'.

- **Azioni dei partecipanti** .triplice presentazione (ricordo infanzia, frase sul tempo, osservazioni uscita)

Presentazione da parte dei partecipanti delle osservazioni dell'uscita secondo i tre criteri dati (dov'è, cos'è, cosa fa) attraverso foto, descrizioni, impressioni. Viene chiesto di associare alle osservazioni un proverbio, una frase, un detto sul tempo da scrivere su un postit. E di presentarsi agli altri con il proprio primo ricordo, andando il più possibile all'indietro nel tempo.

I postit vengono collocati su un cartellone che diviene il primo 'strumento organizzatore' del gruppo. Viene in mente un parallelismo fra l'origine del mondo, le cosmogonie, i miti delle origini la filogenesi da un lato, la storia evolutiva personale, l'ontogenesi, dall'altro. Non è questo il senso del passaggio nel percorso del laboratorio dai miti ai primi ricordi? E' un percorso che nel gruppo di antropologia il MCE aveva sperimentato (cfr. 'Le cosmicomiche' di I., Calvino...).

Questo parallelismo, esteso alla struttura ambientale ed architettonica della piazza, è stato ben espresso da un partecipante che, alla voce 'segni del tempo', ha rilevato che nella piazza è rappresentato lo scorrere del tempo, il ciclo della vita:

- il battistero (la nascita)
- il duomo (il matrimonio)
- il cimitero (la morte)

Sul piano architettonico si osserva che il senso del tempo è dato dalle interruzioni (archi, porte,..) e dalle irregolarità.

Viene rilevato il contrasto fra il tempo lungo rappresentato dalla cattedrale (il Medio Evo), il tempo eterno rappresentato dal cimitero ebraico (un 'tempo senza tempo') , il tempo convulso dell'oggi (i turisti che procedono con andature diverse corrispondenti a diverse culture, lo scorrere dei gruppi, i venditori- un tempo, oggi,...)

Si osserva che ci sono dei misuratori istituzionali esterni (un tempo: le proprietà delle chiesa, gli atti politici, amministrativi, gli eventi; oggi: la dimensione burocratica, che schiaccia; il tempo musicale; l'orologio....)

I misuratori personali. C'è chi si è tolto l'orologio. Il contatore interno. Il tempo vissuto. I punti di riferimento del passare del tempo. Soggettività e relatività di valutazione delle durate. Il tempo dell'attesa. Frammenti di sé da ricomporre la connessione viene dal tempo. Il tempo come cura, interiorità.

C'è un 'tempo giusto' per fare le cose?

Il tempo è dovunque, tutto quello che si guarda rinvia al tempo.

Il tempo ciclico (vita- morte)

Contrapposizione fra due tipi di tempo (immobilità- i monumenti, le colonne del battistero; in movimento- le persone che si fanno i selfie, i rami degli alberi)

Elenco di cose che hanno colpito (segni del tempo):

- il colore delle mura- livelli diversi - le piante dei capperi sulle mura
- le persone: varie età tempi diversi ma nello stesso tempo tutti compresenti
- i restauri in corso: il tempo richiede restauri (i 'danni' del tempo) il tempo del lavoro frenetico/ il tempo dei monumenti
- il procedere del caldo il calore del sole che aumenta sulla pelle- il ritmo della respirazione
- le ombre misura del tempo : il tempo è cambiamento; fa camminare ombre, allunga persone
- farsi aiutare dall'ombra (quante persone potrebbero coprire l'ombra del battistero?)
- contare le porte - temporalità diverse (ieri, più indietro)
- gli ambulanti ieri e oggi - lo stesso spazio in diverse epoche viene vissuto in modi diversi

I partecipanti, arrivati in fila, si sono dispersi nella piazza, chi si è seduto a guardare ('assaporare la vita'), chi ha girato seguendo i passanti.

Un tempo vuoto dove non c'è niente da fare se non stare.

'Contare le carovane che passano nel deserto come ideale di lavoro'.

Non è l'esperienza che codifica il tempo, ma il tempo che codifica l'esperienza.

Ai partecipanti viene richiesto di esprimere con una frase, un proverbio, un modo di dire, l'immagine del tempo presente in contesti e culture diverse (*'Non c'è più tempo'*; *dal Papalagi 'L'uomo bianco ha l'orologio ma gli manca il tempo'*; *'Zamora no se hizo en una hora'*; *'C'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere'*; *'il sole mangia le ore'*; *la nonna: 'ricordati che domani potresti non avere tempo...'*).

Successivamente i partecipanti vengono invitati a narrare il loro primo ricordo risalendo il più lontano possibile nell'infanzia.

Ad es. si evocano i ricordi del tempo prima di addormentarsi (giochi con le mani, ombre sull'armadio...); fuga da casa a 3 anni;...

Dai racconti si rileva che il senso delle distanze temporali varia con l'età.

Le immagini, le suggestioni, le osservazioni raccolte durante la passeggiata vengono trascritte su cartellone da Alberto S. Il cartellone costituisce l'oggetto organizzatore della memoria del gruppo.

Oreste canto *'il sole se ne va domani torna se me ne vaco io nun torne cchiù'*

Ripetizione del canto 'El tiempo'.

- **Narrazione del mito** della cosmogonia greca di Urano, Gea, Cronos (il tempo), il buio e la luce, sopra e sotto. *'All'inizio non c'era... l'uovo d'argento'*. Si intende stabilire attraverso la narrazione un parallelismo fra il racconto orale con le sue scansioni e il tempo?
- **Scendiamo in giardino.** Un luogo dove osservare/ misurare i movimenti terrestri attraverso le ombre proiettate dal sole in diverse ore della giornata stendendo via via fili (concretizzazioni di raggi del sole)
- **Costruzione della meridiana** da parte di Oreste, che colloca un bastone e un filo teso fissato da un picchetto e postazione di una calotta copritorta che funge da cupola orientata (bussola).

il bastone, il filo consentono di 'guardare dal di dentro' i movimenti della terra rispetto al sole. La cupola mette dal punto di osservazione di chi guardi 'dal di fuori' il sistema solare e la terra. Sono modelli che consentono di rappresentare il sistema solare.

Ad ogni ora si scenderà a fare le rilevazioni e ad aggiungere fili man mano seguendo gli spostamenti dell'ombra.

- **Si discute su**
 - come misurare le ampiezze degli angoli modi diversi, richiesta di formulare ipotesi
 - le vie di ingresso per capire e avvicinarsi al fenomeno
 - il mappamondo parallelo nella pedagogia del cielo MCE (descritto e spiegato)
 - il ruolo del linguaggio, come arrivare alla convenzione, alle classificazioni
 - come si fa tradizionalmente a scuola (es. dei colori: l'indaco/il sindaco ' 'ndo sta sto sinnico?')
 - spiegazioni di Oreste sullo zodiaco i miti delle costellazioni il rapporto matematico le stagioni la luna tramonto sole/ sorgere stelle è automatico? ipotesi dei partecipanti
- **Ritorno in aula.** A terra sono disposti molti oggetti. Citazione di R. Papetti 'nei materiali l'intelligenza'.
- **Proposta di lavoro** formando 4 sottogruppi che lavoreranno dal pomeriggio. Si rinvia la discussione sulle attività fino a questo momento alla mattina successiva.
- **I step:** guardare i materiali; 'cogliere l'intelligenza'; elaborare un progetto che preveda l'uso di uno o più oggetti per misurare il tempo verificando quale/i si presta/no di più . *Es.: un orologio a mais oppure: bilance*
- **Il step:** costruzione a piccoli gruppi strumento di misurazione del tempo
 - scelta immagine a cui associare:
 - il punto critico, l'inciampo (Urano)
 - il punto di forza (Gea)
 - una finestra che si è aperta (Crono)

- completare verso 'il tempo é...'

- **III step:** conferenza di presentazione- verifica d'uso

Alla divisione in gruppi su proposta di costruire lo strumento i partecipanti sono invitati a individuare strumenti e materiali necessari (e un'ipotesi di possibile uso per la funzione indicata) :

MATERIALI	STRUMENTI
Candele	Cerini
Tappi di sughero	
Ganci e viti	Cacciaviti
	Metri
	Bolle
	Chiodi
Elastici	
Tubi di gomma	Forbici
Sabbia, sabbia colorata, acqua, quinoa	Contenitori graduati in plastica imbuti
Corde	
Bastoni e ritagli legno	Seghe martelli
Fil di ferro	Tenaglie, pinze
Sfere varie dimensioni e materiali	
	Bilance e pesi
	Bottiglie di plastica contenitori vari
	Bacinella e 'mulino'
Nettapipe	
Cotone idrofilo	
Palette da gelato in legno	
Stecchini spiedini	
Scotch	
Pinoli	

Per valutare cosa si intende misurare, occorre definire:

AZIONI CHE SCANDISCONO ILTEMPO

scorrere
battere
bruciare
versare-vuotare
ritmo
tirare-spingere (alternanze)
girare, ruotare
aprire- chiudere
lavare-asciugare
sassolini ('calcoli')
fischiare, cantare, suonare , danzare
attaccare-staccare

contare, numerare
camminare , saltare
segnali luminosi
battiti polso, cuore
far scendere salire un filo
scorrere dell'acqua
riempire vuotare
crescita
ritmo, canto
narrazione immagini che si uniscono e
diventano storie
tempo discontinuo: chiacchierare, risvegliarsi,...

Si parte da un'ipotesi.... poi si elabora un progetto, lo si verifica nella realtà, lo si modifica, lo si torna a verificare, si trasferisce l'invenzione' in altri ambiti...

Si discuterà successivamente, viene annunciato, confrontando le due tipologie di strumenti, quelli a 'lunga base' storica e che hanno guadagnato nel tempo l'avallo della comunità scientifica e quelli costruiti dai partecipanti di cui sono impegnati a dimostrare l'efficacia del funzionamento.

- **Pomeriggio.** inizia Oreste cantando ‘ **Da un vagone di un treno**’

*‘Più veloce della luce, più veloce dei pensieri
passa ponti, case e siepi, passa viottoli e sentieri;
in avanti come truppe quando attaccano in battaglia
attraverso prati e mucche e cavalli sulla paglia:
panorama di pianura, panorama di collina
sfreccia come fitta pioggia, come pioggia fina fina;
ed ancora una stazione, in un battito di ciglia
passa macchia di colore, rosa azzurra oppur vermiglia.
Ecco un bimbo tutto solo che si arrampica sui massi
per raccogliere le more scosta i rovi in mezzo ai sassi;
ecco un tale che cammina guarda ad occhi spalancati;
ecco un fascio di saggina per i fiori già intrecciati!
Per la strada c’è un carretto con davanti un asinello
che procede con fatica sotto l’uomo e il suo fardello;
e più avanti c’è un torrente, e più avanti c’è un mulino
che spariscono all’istante con un rapido occholino.’*

Robert Louis Stevenson

Poi legge ‘Cosa c’era prima’ e ‘Abisso di nulla’ di Y. Coppens. da ‘Le origini dell’uomo’ (descrizione del big bang) . Canto ‘Fretta’ ripetuto più volte durante le attività come siparietto o stacco:

<i>‘Su alzati che è tardi dai, corri, sali subito Su, sbrigati, va’ in classe e smetti di ruminare Sei stato troppo lento ora datti una mossa Fa’ i compiti, veloce se no ci sarà il babbo ...Sapete cosa penso? di andare sempre in fretta sono già stanco morto!’</i>	<i>e vestiti, fa’ in fretta sulla tua bicicletta! c’è già la campanella quel pezzo di ciambella! hai preso un brutto voto che devi andare a nuoto! che è già ora di cena che ti farà una scena. basta col fiato corto!</i>
---	--

Ripresa dal mattino dei lavori di gruppo l’intero pomeriggio.

- **Tentativi**

I due osservatori partecipano a due sottogruppi diversi.

Nel gruppo a cui ho partecipato io dopo aver stabilito che lo strumento di misura si baserà sullo scorrere di materiali (tipo una clessidra) o sulla rotazione (tipo una trottola) ragioniamo sugli inconvenienti tecnici (come si superano gli inciampi?) e sull’applicazione dello strumento.

Avendo scelto il primo tipo, molto tempo è stato dedicato alla ricerca di ottenere una velocità di caduta dei granelli di quinoa costante.

Al termine seconda mattina: le conferenze

La conferenza si atterrà alla seguente serie di punti:

- l’ipotesi
- il progetto
- materiali, strumenti, fasi di costruzione
- far vedere verifica nell’uso
- attendibilità dell’esito

- **Secondo pomeriggio Immagini di tempo**

Lectures di Oreste e di Alberto: ‘Max e i mostri selvaggi’; ‘Il lampionaio’ da ‘Il piccolo principe’; ‘La pedagogia istituzionale’; Oury la strutturazione dell’ambiente scolastico (il tempo appartiene all’amministrazione; il maestro guarda l’orologio; l’opera educativa diventa un compito, privato della sua dimensione temporale; le partenze e le frenate



brusche consumano le automobili; la classe cooperativa sviluppa autonomia; crescita del/nel gruppo, non un potere esterno.

- **Azioni congiunte animatori- partecipanti**

- ripetizione di tutte e tre le canzoni a ogni ripresa dell'attività (eccessivo? ndo) ¹
- condivisione cartellone finale di sintesi delle diverse fasi
- anche gli animatori costruiscono una 'macchina segnatempo'
- riflessione finale (mai dire 'ci sarebbero state molte altre attività ma il tempo...')

- **Secondo pomeriggio.**

Ritorno all'osservatorio astronomico. Intervento di Oreste.

La meridiana costruita consente di fare memoria di dove si trovava il sole a ogni ora del giorno.

Problema. Come si ha la misura in gradi degli angoli? Il giro del sole è di $360^\circ : 12 \text{ (ore) } = 30^\circ$

Altro modo: ricalcare l'angolo su carta e misurarlo col goniometro.

O con piegature (da 360 piegando = 180 piegando = $90 : 3 = 30^\circ$)

Il rapporto fra la cima del bastone e la cima dell'ombra che proietta ci dice le posizioni del sole.

Vanno fatte rilevazioni nelle diverse stagioni, ripetute nel corso dell'anno. Si costruisce così il concetto di stagione. Si può arrivare a capire l'inclinazione e le stagioni.

Il punto di vista della sfera (calotta) che punto di vista è? (una risposta: 'quello di Dio').

La sfera è il modellino del cielo.

Un fenomeno va osservato da tanti punti di vista, sfruttando molte vie d'ingresso alla comprensione. Ad es. nel lavoro con le forze non basta fare esperienza con il piano inclinato.

Noi abbiamo esplorato nel laboratorio diverse relazioni con il tempo.

- **A scuola come fare?** (la trasferibilità)

A Reggio children molto simpatico nella scuola dell'infanzia si ritaglia un uccellino incollato alla finestra. Ma...scappa... Come mai? (raggi sole)

Per rimetterlo in gabbia....

Si 'pesca' il sole con il bastone. Si segna la linea via via sono attività non banali (i testi per bambini banalizzano, non mettono in evidenza gli aspetti essenziali, forniscono la spiegazione in termini che si possono solo memorizzare senza verifica). E' dagli esperimenti che si perviene alla convenzione. Anche la meteorologia usa un linguaggio animistico ('il sole sorge...').

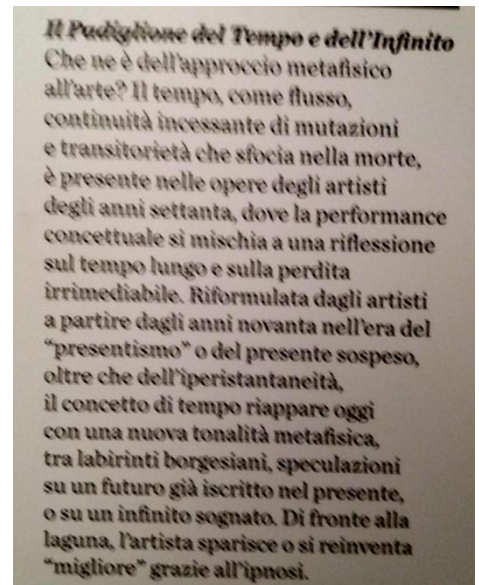
Così il big bang non è un'esplosione, ma una dilatazione improvvisa (già l'approccio è mal posto).

Il linguaggio si costruisce facendo. Si costruisce in quanto connesso all'esperienza. La classificazione è mettere ordine nella realtà.

- **Cartellone di sintesi finale** Domanda spiazzante: quali sequenze ho dimenticato? Come mai?

Mi aspettavo Due risposte non avute:

- confronto strumenti di rilevazione (bastone meridiana,...) e strumenti costruiti dai gruppi: quali differenze – strumenti con unità di misura arbitrarie.- convenzionali



¹ NDO nota dell'osservatore

- storia personale- preistoria: c'è un parallelismo intenzionale? un rapporto ontogenesi-filogenesi, micro-macro? Era una delle linee di ricerca del gruppo di antropologia culturale del MCE. ne ho parlato con Oreste. non si è affrontato nel gruppo.
E, per finire... alla Biennale di Venezia il Padiglione del Tempo
Questo... gli animatori non l'avevano detto....

***L'osservatore (im) parziale G. Cavinato
Mi manca tutta la parte sullo zodiaco e l'astrologia***

LABORATORIO n. 5 'ISTANTANEA DI GRUPPO'

Conduttrici : Mariantonietta Ciarciaolini e Annalisa di Credico

Osservatrici: Clara Ligas e Nerina Vretenar

PRIMA DEL LABORATORIO: INTERVISTA ALLE ANIMATRICI

L'idea del laboratorio

Abbiamo cominciato a pensare a questo laboratorio subito dopo la scorsa edizione di Cantieri, a Genova, un anno fa. Quando, abbiamo saputo il titolo dell'edizione di Pisa, il tema dell'inciampo ci ha stimolato a proporre un laboratorio in cui fosse evidente soprattutto l'approccio metodologico di cui ci interessava che i partecipanti facessero esperienza.

L'approccio metodologico

Pensavamo a un percorso che sarebbe stato costruito dai partecipanti: loro i protagonisti, noi 'guide trasparenti'.

Pensavamo di proporre delle attività in cui **il corpo** avrebbe avuto un ruolo privilegiato. Dover usare il corpo ti fa essere vero, ti permette di restituire le emozioni. Dall'esperienza con i bambini abbiamo notato che esprimersi con il corpo consente di restituire qualcosa di vero, in modo più immediato che con le parole.

Fissare un'espressione del corpo in una foto significa cristallizzare qualcosa che si ritiene significativo, fermare un gesto aiuta a rendere più leggibile una storia.

Abbiamo pensato a proposte che invitassero a lavorare con modalità diverse dalle solite, uscendo dalle abitudini quotidiane, attività diverse da quelle cui siamo abituati, che ci risultano "comode".

L'inciampo era parte integrante della proposta: sapevamo che qualcuno avrebbe potuto ritenere alcuni momenti della proposta 'fastidiosi', qualcuno addirittura avrebbe potuto decidere di interrompere la partecipazione al laboratorio.

Per esempio già una delle prime proposte, la camminata in fila indiana, sapevamo che sarebbe stata spiazzante. Camminare in fila indiana, infatti, è un modo di percorrere la città in gruppo ma non da 'turisti', per entrare in contatto con i luoghi.

I diversi linguaggi

Ci siamo proposte di dare molto spazio alla narrazione: un modo per tirar fuori il sé, per raccontarsi.

Nelle attività ci sarebbe stato un **intreccio tra narrazione, uso del corpo per comunicare, oralità, teatro.**

Si tratta di linguaggi che possono essere utilizzati sia con adulti che con bambini/e; è importante che in un laboratorio adulto i partecipanti ne facciano esperienza direttamente, poiché si può proporre con convinzione solo ciò che si è sperimentato direttamente.

Gli stimoli

Il nostro laboratorio è sostanziato da stimoli, suggerimenti e materiali raccolti sia nel nostro lavoro di insegnanti, sia nei percorsi di formazione a livello adulto cui abbiamo partecipato.

Ad esempio il lavoro con le foto ci era stato suggerito da attività fatte in un laboratorio con i genitori della scuola. L'attività del sole generatore di metafore ci era stata proposta in un laboratorio MCE.

Il modo di lavorare a scuola e con gli adulti è lo stesso: il punto di partenza è il vissuto, il materiale è il vissuto.

Nella scuola "Via Bosio" (una piccola scuola di 5 classi) lavoriamo per aree, non per discipline; collabora con noi l'associazione di genitori "Da Grande Voglio Crescere" che sostiene la comunità scolastica offrendo anche laboratori per adulti, insegnanti e genitori. Nel nostro percorso educativo, cerchiamo di evitare l'uso del voto e dei libri di testo, organizziamo le attività per ambiti disciplinari, si lavora a partire dall'esperienza dei bambini/e. Per la storia, per esempio, si parte dalla storia personale e familiare, si passa poi alla macrostoria.

Pensare il laboratorio

Quando si progetta un laboratorio si immaginano situazioni, si pensa che ad uno stimolo seguiranno delle azioni. Ma la risposta ad uno stimolo non può essere programmata, non si può essere sicuri a priori che si verifichi.

Ogni laboratorio è nuovo e diverso, va pensato specificamente per delle persone precise. Poi, una volta lanciati gli stimoli, l'esito non è mai scontato, ogni gruppo risponde in modo diverso.

Il laboratorio per Cantieri l'abbiamo pensato a lungo: per quanto si pensi al setting e agli stimoli in modo accurato, non è mai possibile sapere quale sarà la risposta.

Come per ogni laboratorio, ci proponevamo, poi, di ricalibrare ogni proposta in base all'esito che aveva avuto la proposta precedente, tutto avrebbe potuto essere modificato in itinere in base alle risposte dei partecipanti.

IL LABORATORIO

1- Mercoledì 5 luglio- mattina

Nella stanza dove si svolgerà il laboratorio, un'aula scolastica, lo spazio è stato preparato con cura, si entra e si è portati a guardarsi intorno.

Nulla fa pensare a un'aula scolastica.

Tutte le sedie sono vicine, in cerchio, ma non al centro dell'aula. Sono contate, perciò ognuno/a che entra troverà posto e alla fine tutte le sedie saranno occupate.

Entri e hai l'idea di uno spazio che ti attende, che è stato predisposto. Le animatrici sono arrivate per prime, accolgono, salutano.

Dalla parte opposta del cerchio di sedie c'è un telo nero che copre tutta la parete. Tra il telo nero e il cerchio di sedie sono tesi due fili cui sono appese molte foto in bianco e nero, soggetti vari, sono appese con mollette da bucato. Il telo nero fa pensare a uno sfondo per attività teatrali, le foto chissà... si è portati a chiedersi a che attività serviranno.

Sulla parete opposta a quella col telo nero è appeso un grande cartone colorato con in mezzo un grande cerchio giallo. Un sole, forse. Le altre due pareti: da una parte un tavolo con fogli e cartoncini colorati, pennarelli, forbici, colla, nastri; i colori sono gradevoli.

Dall'altra parte un tavolo con molti libri su temi inerenti il laboratorio: l'accoglienza, il teatro, la narrazione, ...

Lo spazio predisposto fa pensare di essere stati/e attesi/e. Il telo nero, le foto, il cartone, il tavolo fanno pensare ad attività che verranno proposte, che sono state pensate, previste. E' uno spazio che fa pensare ad accuratezza da parte di chi l'ha preparato, non a improvvisazione o superficialità.

Quando tutti sono arrivati (lo si vede dal fatto che tutte le sedie sono occupate) e si sono seduti, le animatrici salutano.

Subito dopo invitano ad una prima attività: alzarsi, camminare lentamente verso le foto appese, guardarle con comodo. Poi ognuno potrà sceglierne una dalla quale per qualsiasi motivo si sente attratto e prenderla. Infine potrà tornare a sedersi con la propria foto e pensare a un titolo da darle.

“Camminate liberamente e guardate... lasciatevi attirare da una foto... una foto vi catturerà....

prendetela.... tornate a sedervi... datele un titolo...’ la voce lenta e pacata delle animatrici contribuisce a creare un clima rilassato. Le foto sono interessanti, immagini di tutti i tipi, non scontate. Attraggono.

Il lavoro si svolge lentamente, in silenzio, in modo rilassato, chi finisce prima aspetta, si riprende quando tutti sono tornati a sedersi.

*Provo **curiosità**, lo spazio predisposto mi fa sorgere delle domande, fare delle ipotesi, mi piace affidarmi alle animatrici, non avere responsabilità, non dover svolgere un compito. Mi attirano le foto, le guardo tutte. Mi chiedo se hanno qualcosa in comune, mi rispondo di no, sono tutte strane e diverse, l’unica caratteristica comune è di essere in bianco e nero, ricordano altri tempi in cui le foto venivano sviluppate e stampate, poi messe ad asciugare. I fili e le mollette da bucato rinforzano questo richiamo della memoria e sembrano suggerire che sono foto “preziose”.*

Sono attratta da una foto: anche se sfocata permette di vedere bene il soggetto e intuire una situazione. E’ un gruppo di giovani soldati che avanzano verso l’obiettivo appesantiti da grandi zaini, immersi nell’acqua fino alle spalle. Probabilmente sono sbarcati da una nave e stanno raggiungendo la riva. La situazione richiama alla memoria le immagini dello sbarco in Normandia ma ciò che mi colpisce è altro. E’ l’espressione dei giovani: energia ma anche sofferenza, sforzo, impossibilità di immaginare cosa li attende sulla riva, paura, forse angoscia. Il titolo che ci metterò è “Figli” perché quei ragazzi mi fanno pensare alla fatica dei nostri figli giovani che cercano faticosamente un posto nel mondo incerti del futuro e col timore di perdere i sogni.

Quando tutti sono tornati a sedere le animatrici invitano a presentarsi:

-con poche informazioni dicendo il nome, da dove si proviene e l’attività svolta;

-mostrando la foto scelta, dicendo il titolo e illustrando brevemente il perché della scelta e del titolo

Alcuni titoli:

armonia di un tempo/ figli/ cuore di fuoco/ riflesso/ autoritratto/ la ricerca del volo/ San Francesco in città/

C’è piacere nel comunicare (ognuno ha un momento di visibilità, può uscire dall’anonimato, può dire qualcosa di sé e, attraverso la scelta della foto e del titolo, qualcosa di importante per lei/lui, legato, spesso, a esperienze personali)

C’è piacere e curiosità nell’ascoltare.

Ognuno/a interviene quando crede, non c’è un ordine stabilito.

Alla fine del “giro” le animatrici ringraziano. Hanno ascoltato con molta attenzione, senza intervenire. L’intensità dell’ascolto sarà una costante in tutto il laboratorio.

Poi richiamano l’attenzione sul tavolo addossato a una parte su cui ci sono fogli colorati e materiali vari. Dicono che i materiali possono essere usati da ciascuno/a per confezionare una busta “personalizzata” per contenere la foto. I materiali sono gradevoli, attraenti, suscitano il desiderio di farci qualcosa.

*Ho avuto la sensazione di non essere obbligata a fare qualcosa, ma che **il mio***

contributo sarebbe stato comunque apprezzato, che non sarei stata giudicata negativamente se mi fossi sottratta.

Le animatrici presentano le due osservatrici, informano che parteciperanno alle attività come gli/le altri/e partecipanti.

Una persona arriva in ritardo, viene salutata e invitata a presentarsi, nel corso del laboratorio verrà messa al corrente dell'attività cui non ha potuto partecipare, potrà scegliere la foto.

Viene presentata l'attività successiva: si uscirà tutti/e facendo un percorso in fila indiana in silenzio nella città. Si partirà da uno spiazzo sotto i pini nel cortile della scuola. Quello è il luogo dell'appuntamento.

Tutti/e vi si dirigono. Ci si mette in cerchio una volta arrivati, un po' spontaneamente, un po' imitando le animatrici. C'è tranquillità, fiducia, curiosità.

Le animatrici dicono: che si farà un percorso in città camminando silenziosamente in fila indiana; ognuno/a starà a una distanza dall'altro/a che permetta di guardare intorno; una delle animatrici, davanti alla fila, guiderà nel percorso; in certi punti si fermerà, quindi tutta la fila si fermerà, in corrispondenza di qualcosa ritenuto significativo; è importante cercare di essere rilassati e guardarsi intorno lasciandosi attrarre ciascuno/a da qualcosa che 'chiama'; è importante rimanere in silenzio; non si tratta di una passeggiata qualunque; non è importante la meta è importante la camminata; l'alleato più importante è il corpo, il corpo aiuta ad essere vigili; bisogna guardare, guardare non è vedere, normalmente non si fa attenzione a ciò che si vede; per percepire meglio ci vogliono delle tecniche, la fila indiana è una di queste; lo sguardo deve essere ampio per abbracciare quanta più visuale è possibile, non essere diretto a terra; è importante cogliere quello che ci circonda, fare attenzione alle sensazioni; le braccia possono rimanere lungo il corpo; è importante il silenzio: delle parole, che è il più facile, e dei pensieri, che non è mai facile; ci invitano a lasciarci catturare, chiamare da un luogo (come è successo per le foto), e fissarne il ricordo nella memoria per potervi poi ritornare...

E' chiaro che le animatrici ci tengono a dare tutte le indicazioni necessarie per lo svolgimento del lavoro all'inizio, in modo che non ci siano, poi, interruzioni.

Si parte.

*Camminare in fila indiana mi dà **sicurezza**, posso guardare senza la responsabilità di decidere il percorso. Lo stop che viene dato ogni tanto aumenta l'allerta.*

*Capisco che per altri/e la situazione insolita crea **imbarazzo, spiazzamento**, forse soprattutto a chi è della città e si aspetta di incontrare qualcuno che conosce cui sarà difficile e imbarazzante spiegare cosa stiamo facendo.*

Mi chiedo se si tratta di inciampi che le animatrici hanno previsto.

Credo che se qualcuno/a decidesse di non partecipare la sua decisione sarebbe rispettata e le sarebbe dato spazio, in un secondo tempo, per parlarne.

Arrivati/e tutti/e a una piazzetta il gruppo sosta brevemente.

Le animatrici illustrano l'attività successiva: ognuno/a guiderà il gruppo verso un luogo da cui è stato colpito, che gli/ha procurato un'emozione. Si farà tutto il percorso a ritroso, in fila indiana, guiderà la fila, all'inizio, chi ha individuato e scelto il luogo più vicino al nuovo punto di partenza, poi successivamente tutti gli/le altri/e.

Ognuno/a, quando il gruppo è giunto nel "suo" luogo si ferma e invita tutti/e a fermarsi. Lì sul posto racconta a tutti/e perché è stato/a attratto/a da quel luogo, condivide una sua storia, un'emozione legata al luogo.

Quando questa nuova attività ha inizio le animatrici danno alcune indicazioni su come

raccontare agli altri: per condividere un racconto è importante guardare negli occhi gli ascoltatori a significare che la storia narrata viene offerta, non è solo di chi la racconta; a volte pudore o timidezza porterebbero a sfuggire gli sguardi degli altri, è importante invece curare questo aspetto della comunicazione; un'attività che implica il racconto è anche un'attività teatrale.

Viene sottolineata l'importanza del modo in cui si racconta, si viene incoraggiati/e a fare attenzione a questo aspetto.

Iniziando dal luogo più vicino, l'attività inizia e prosegue di sosta in sosta e di racconto in racconto finché anche l'ultima partecipante, che aveva scelto un luogo molto vicino alla scuola da cui si era partiti, ha ultimato il suo racconto.

Alla fine le animatrici ringraziano.

Le storie sono state narrate e ascoltate con grande intensità. Ecco alcuni "attacchi":

'Un muro antico... uguale a quello dell'antico edificio del tribunale di Casablanca dove andavo da bambino a sedermi con gli amici: stesso colore delle pietre, stesso tetto merlato, stesse finestre decorate...'

'E' una chiesa che ho visitato qualche anno fa con una classe multietnica, so che all'interno c'è una stele con una scritta araba, mi ricordo i miei alunni arabi che l'hanno scoperta e si sono emozionati...'

'Gli aghi di pino per terra nella piazzetta mi fanno pensare a quando andavo in bicicletta sul litorale adriatico su distese di aghi di pino con una persona che mi era molto cara, una zia argentina...'

'La fontana mi ha fatto pensare alle montagne e al fiume del mio paese...non lontano da casa c'è una valle selvaggia e un fiume in cui ci si immergeva, con gli amici, per lasciare le fatiche e riprendere le forze... ho pensato alla forza dell'acqua ...'

Nel cortile da cui si era partiti ci si mette in cerchio disponendoci in ordine alfabetico prendendo in considerazione la prima lettera del nome. E' un gioco che serve a formare delle coppie: due persone vicine formeranno una coppia, le due successive un'altra coppia, e così via. In questo modo le coppie sono formate casualmente, in genere da persone che non si conoscono tra loro.

Le animatrici illustrano la nuova attività. Ogni coppia potrà scegliere uno spazio in cui lavorare, all'interno o all'esterno dell'edificio. Nella coppia ognuno/a racconterà all'altro/a un episodio della sua vita professionale in cui un inciampo, un ostacolo, una difficoltà sono stati superati in modo da trasformarsi da ostacoli a risorse, innescando delle scelte che altrimenti non sarebbero state fatte.

Il lavoro si avvia lentamente, ogni coppia decide quando cominciare (c'è chi si concede, prima, una pausa) e quando terminare.

L'appuntamento successivo, per tutto il gruppo, è all'inizio del pomeriggio, nell'aula del laboratorio.

Il clima è rilassato, c'è curiosità.

*Prima il racconto di esperienze evocate dai luoghi poi il **parlarsi** in coppia hanno favorito la conoscenza.*

*Penso che sia **fondamentale conoscersi** per poter lavorare insieme in modo proficuo e senza stress.*

*E' stato importante anche **uscire all'esterno**, per non sentire la separazione tra la vita e l'esperienza di formazione che andavamo facendo, non sentirla come qualcosa di artificioso.*

Anche a scuola è importante uscire dall'aula per immergersi nei reali contesti di vita, osservare la realtà, incontrare persone.

2- Mercoledì 5 luglio – pomeriggio

Di nuovo tutti in aula, si arriva alla spicciolata. Mentre si attende si può preparare e decorare la busta che conterrà la foto scelta all'inizio, oppure sfogliare alcuni libri messi in mostra su un tavolo, o chiacchierare.

Quando tutti/e sono arrivati/e e seduti/e in cerchio, le animatrici presentano l'attività: ognuno/a racconterà a tutto il gruppo il racconto ricevuto dall'altro/a.

Si snodano storie di ragazzi violenti, oppositivi e del desiderio di costruire un contesto giusto per loro, per contenere la loro ansia e la loro sofferenza e di come questo desiderio spinga a trovare strade nuove. Si parla di costruzione di situazioni "che danno respiro alla classe", di modifica delle attività, delle proposte, degli spazi, dei tempi, dell'atteggiamento degli adulti. Storie in cui si impara a stare con i ragazzi oppositivi assumendo un atteggiamento diverso di fronte alle provocazioni che mettono in atto, fino a riderci su.

Si snodano altre storie in cui la violenza dell'Istituzione che limita e ingabbia viene superata grazie a un lavoro collettivo, alla cooperazione tra insegnanti di una scuola che "impongono" soluzioni più giuste e più efficaci per quanto riguarda l'organizzazione: apertura delle classi, organizzazione diversa degli spazi, degli orari, ...

Storie in cui si capita per caso a fare l'educatore o l'insegnante e si scopre un mondo interessante, situazioni che costringono a rivedersi, a riflettere su se stessi e i propri atteggiamenti.

Alla fine le animatrici ringraziano. Sono soddisfatte perché che il tema di Cantieri, l'inciampo, è stato affrontato con molta intensità dalle/dai partecipanti che hanno generosamente offerto le loro storie.

La soddisfazione e il senso di sollievo ci fanno capire che la situazione che si è creata le animatrici l'avevano desiderata, ma non potevano essere sicure che si sarebbe verificata. Illustrano quindi l'attività successiva. Ogni persona, pensando al racconto fatto dall'altra persona della coppia, deve individuare una parola significativa, una parola da cui è stata colpita.

Si è portati/e a muoversi tra i significati rielaborando il proprio racconto, rielaborando la rielaborazione del proprio racconto fatta dal/dalla compagno/a di coppia, rielaborando la propria ricezione della rielaborazione ascoltata.

*Il pensiero va a considerazioni sulla gravidanza del lavoro fatto fin qui e ai molti punti su cui riflettere per il lavoro a scuola: il **lavoro in coppia**, il racconto di momenti della propria esperienza, l'**ascolto**, la rielaborazione, il racconto agli altri, la **responsabilità** richiesta dal ricevere e riportare con la maggiore fedeltà possibile la storia di un altro/a, la **cura** che tutto questo richiede, la 'verifica' che può consistere solo nell'approvazione degli interlocutori, la **reciprocità** che mette tutti/e sullo stesso piano e dà fiducia, la possibilità di conoscersi tra le persone di un gruppo, l'importanza di prendere in considerazione le **esperienze personali**, cioè qualcosa che tutti possiedono in ugual misura, ...*

*Le storie raccontate hanno permesso di capire come l'aspetto **personale e professionale** si intrecciano. Hanno permesso anche di conoscersi più a fondo riconoscendo, in tutte le vicende narrate, **comuni problemi** al di là delle differenze, professionali e anagrafiche, tra le persone.*

*Poter parlare delle proprie esperienze, ricevendo ascolto, ha rafforzato, forse, il senso di avere da dire e da dare qualcosa come **cittadini/e**.*

Mi chiedevo continuamente se la mia comunicazione risultava accettabile alla mia

compagna, se si sentiva ben rappresentata, vederla soddisfatta è stato un grande piacere.

La 'verifica' consisteva in questo, nella constatazione dell'efficacia o meno della comunicazione. Nessuna verifica 'esterna' avrebbe potuto essere altrettanto efficace e 'oggettiva'.

*Per me ascoltare la mia storia raccontata da un'altra è stata anche una **sorpresa**. C'erano sfumature, aspetti, che riconoscevo, ma che mi pareva di non aver comunicato. La storia che ascoltavo era la stessa ed era diversa nello stesso tempo. Sentivo però che era giusto (e anche interessante) accettare una nuova versione frutto di diversi passaggi: le cose accadute come le ricordavo, le cose accadute come le avevo raccontate, come erano state filtrate da un'altra persona, come un'altra persona le aveva trasformate in racconto.*

*Per me che sono appassionata di pedagogia della **narrazione** la situazione faceva pensare a tanti aspetti del **rapporto tra eventi e narrazione** degli eventi.*

Mi sono trovata a sperimentare situazioni inerenti al discorso narrativo che avevo solo studiato in astratto, e mi sono ritrovata col desiderio di rileggere, certa di capirli un po' meglio, i testi amati, Todorov, Genette, i Formalisti...

*Il **silenzio** accompagnava sempre i racconti, un silenzio non imposto ma conseguenza naturale dell'**ascolto** che si creava.*

Vengono fornite delle strisce di carta colorata, ogni parola va scritta su una striscia. E' stato steso sul pavimento, in mezzo al cerchio di sedie, il foglio con in mezzo il grande sole colorato che era appeso a una parete fin dall'inizio. Le strisce con le parole vengono disposte come raggi tutto intorno al sole.

Una partecipante chiede di mettere la sua parola al centro perché comunica qualcosa che si ritrova in tutte le altre. Si discute, alla fine si prende una decisione insieme.

Un altro giro: ciascuno/a individua una parola significativa della storia dell'altra persona della coppia.

La scrive su una striscia di carta colorata. Alla fine ognuno/a incollerà la striscia di seguito a quella incollata in precedenza, allungando il suo 'raggio di sole'.

Tutto attorno al sole ci sono ora due ordini di raggi.

Le parole si richiamano, significati e suggestioni si rimandano a vicenda, si intrecciano.

***Non c'è giudizio**, ciascuno SA qual è la SUA parola significativa, ogni raggio è importante e diverso, alla fine ci sarà un lavoro collettivo 'bello, gradevole esteticamente.*

*Finora le attività sono state previste in modo da dare spazio al **lavoro individuale, di coppia, di gruppo**.*

Nessuna di queste possibilità dovrebbe essere trascurata nella scuola.

*Non c'è stata una riflessione in astratto sull'inciampo (il tema d Cantieri) ma concretamente **attraverso le storie**.*

3- Giovedì 6 luglio – mattina

Il set è cambiato. Le sedie non sono più in cerchio ma in fila rivolte verso il telo nero che copre una parete della stanza. La disposizione fa pensare ad attività teatrali.

Quando tutti sono arrivati le animatrici propongono, in effetti, attività teatrali:

- la zattera: muoversi nello spazio distribuendosi in modo equilibrato, come si farebbe su una zattera che deve essere tenuta in equilibrio

- camminare immaginando di essere su terreni diversi: su colla, acqua, sabbia rovente, sulla luna in assenza di peso,

- camminare nello spazio tenendo il filo dello sguardo con un'altra persona
- in cerchio, ognuno in successione mettersi al centro e fare un gesto che dovrà essere ripreso da un altro,

Viene proposta, poi, un'attività da fare in coppia. In base alle osservazioni fatte le animatrici hanno deciso di mantenere le stesse coppie del giorno precedente.

L'invito è: ogni coppia rappresenta con un'azione teatrale le parole generate dall'attività del giorno precedente (le parole 'forti' dei racconti restituiti, i 'raggi del sole'). L'azione verrà preparata e provata prima di essere presentata al pubblico.

Viene assegnato un tempo durante il quale le coppie, mettendosi in uno spazio scelto, dentro o fuori dall'aula, preparano la loro rappresentazione.

Si tratta di trovare il modo di ricavare, dai racconti, una struttura, un'essenza che prescindano dal contenuto, un'azione che racchiuda l'anima dell'evento.

Alla fine del tempo fissato si rientra in aula e ci si pone a sedere sulle sedie, allineate e rivolte verso il telo nero. Lo spazio davanti al telo nero sarà lo spazio scenico.

Le animatrici danno delle indicazioni su come rendere più efficace la rappresentazione: è importante tener conto dello spazio scenico, che deve essere ben definito; deve essere chiaro il momento in cui si entra nello spazio scenico; altrettanto chiaro deve essere il momento in cui la rappresentazione termina e si esce dallo spazio scenico.

Le coppie si alternano a presentare la loro performance, gli altri, seduti sulle sedie, sono gli spettatori.

*Vengono date delle indicazioni sui **tempi** quando c'è un lavoro di coppia. Mi fido, penso che il tempo assegnato sarà adeguato. Alcune coppie non riescono a 'finire', vengono sollecitate molto discretamente, tutti gli altri aspettano tranquillamente, chi ha finito prima del tempo si concede una pausa.*

*Mi chiedo quanto sarebbe importante, a scuola, per creare un buon clima, tenere un atteggiamento simile, quanto sia controproducente ostacolare i percorsi dei bambini con inopportune osservazioni su tempi, lentezza e velocità, ecc. Quanto sia deleterio, ad esempio, durante il percorso delicato e importante del primo apprendimento non rispettare i **tempi necessariamente diversi** di ciascuno/a.*

Alla fine le animatrici fanno alcune considerazioni sulla valenza dell'attività teatrale con i bambini: permette di rielaborare storie raccontate (racconti dell'esperienza, racconti fantastici o mitologici, ...) costruendo, su delle scene scelte, delle 'restituzioni' potenti; ogni restituzione può essere rappresentata da una parola scelta come significativa, dalla parola può nascere un'altra azione, ogni azione individuale può connettersi con le altre.

C'è poi il 'Teatro- gioco' in cui è previsto che vengano interpretati dei personaggi (ad esempio il medico, il pompiere); l'interpretazione risentirà delle esperienze fatte e aiuterà a riflettere sull'esperienza stessa.

Il bambino sa interpretare anche l'adulto in teatro, in modo 'vero', recitare significa essere veri. Fare teatro significa condividere emozioni, è un'attività che ha valore in sé, al di là del fatto che con una rappresentazione poi si vada in scena o meno.

Il teatro è comunicazione, per cui richiede cura, rigore.

Ci vuole ascolto da parte dell'adulto perché nel teatro i bambini rivelano molte cose di sé.

***Mettersi in gioco con il corpo** non è stato facile per me. Mostrarsi, essere guardati, è per me più imbarazzante che portare e confrontare un pensiero, o un prodotto.*

Il gruppo aiuta, perché tutti alternativamente si trovano nella condizione di guardare e di essere guardati. L'impegno a comunicare nel modo più efficace possibile, perché si tratta di condividere qualcosa, di esprimere un messaggio, diventa prevalente e aiuta a contenere l'ansia.

Soprattutto, nel lavoro di coppia, il fatto di essere in due, di condividere le responsabilità e il desiderio di costruire una comunicazione efficace, aiuta.

Alcune osservazioni sull'atteggiamento delle animatrici:

*-**proporgono**, invitano a, sono rilassate ma danno l'impressione di sapere sempre quello che fanno*

*-danno l'impressione di **lavorare con gioia**, di essere curiose di vedere quello che succederà, di essere grate al gruppo per i contributi che vengono offerti*

*-**nessuno si sente costretto***

*-**tutti i contributi vengono accolti** senza essere giudicati o confrontati*

*-le persone sentono di **offrire** qualcosa agli altri, non di impegnarsi in una prestazione*

Sono atteggiamenti che sarebbe importante avere a scuola, per costruire un contesto in cui siano assenti l'ansia e la paura che bloccano il pensiero.

4- Giovedì 6 luglio – pomeriggio

L'aula è organizzata come al mattino.

Si riprende il lavoro di coppia. Verranno proposte, dalle stesse coppie, delle immagini teatrali, una specie di fermo-immagine che fissa un momento significativo dell'azione in grado di comunicare con intensità.

Ogni immagine verrà fissata con una foto.

Le foto vengono subito proiettate e osservate. Ognuno/a ha la possibilità di 'vedersi' dall'esterno e di confrontare la sua 'intenzione comunicativa' con l'effetto ottenuto.

Inizia poi un'attività complessa, l'ultima. Si tratta di costruire un fermo immagine di tutto il gruppo fatto con i fermo immagine delle coppie.

Una prima coppia si posiziona, poi si aggiunge una seconda, e così via. Ogni persona deve essere in contatto, con una parte del corpo, con una persona di un'altra coppia.

Si prova e riprova varie volte, cercando di fare in modo che ogni persona sia visibile, che sia ben visibile l'immagine di ogni coppia e che l'insieme sia armonioso e, soprattutto efficace sul piano comunicativo.

Viene scattata e proiettata una prima fotografia. Si rilevano dei limiti rispetto al progetto. Si decide di riprovare, il gruppo ricomincia a posizionarsi, coppia dopo coppia, per il fermo immagine finale. Nuova foto, osservazione della foto, individuazione di alcuni limiti, nuovo tentativo... così per varie volte.

Finalmente una foto è considerata soddisfacente.

*Sento che non c'è il problema di **tempi** da rispettare, i tempi sono distesi. Vedo che le animatrici non si preoccupano, perciò mi rilasso anch'io. Penso che sanno che il lavoro verrà fatto entro il tempo assegnato al laboratorio, mi fido. Tutti hanno avuto la possibilità di fare osservazioni, proposte.*

Tutti/e hanno avuto la possibilità di dire qualcosa di sé in vari modi: la scelta della foto, la scelta del luogo, i racconti, la scrittura, il corpo, il teatro-immagine,...

Il laboratorio è finito, ma le animatrici invitano il gruppo a ritrovarsi la mattina successiva, per un un tempo brevissimo, prima dell'inizio delle altre attività di Cantieri.

5- Venerdì 7 luglio- mattina

Chi entra nell'aula è attratto da una 'installazione' collocata sul pavimento. Si tratta del cartellone del giorno precedente con il 'sole' e i raggi, una specie di grande tappeto. Sopra le buste, coloratissime, che contengono la foto scelta da ciascuno all'inizio, il primo giorno, e, per ciascuno/a, un pacchettino. Contiene le foto del fermo immagine della coppia e la foto del fermo immagine del gruppo. Sono un dono delle animatrici.

Ci si saluta.

L'impressione è che, alla fine, tutto viene 'recuperato', ritrovare le tracce del lavoro fatto permette, di ritrovare i nessi tra le diverse attività. Risulta chiaro che il percorso seguito ha fatto sì che alcuni individui sconosciuti tra loro diventassero pian piano un gruppo che, intrecciando le proprie storie, ha potuto costruire ... un'istantanea di gruppo. Concordiamo sul fatto che TUTTI gli stimoli potrebbero proficuamente essere proposti nella scuola.

Osservatrici: Clara Ligas- Nerina Vretenar

ALLEGATA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E VIDEO

LABORATORIO n. 6 PAGINA BIANCA Conduttori Roberta Passoni Marco Pollano Osservatrici Rosy Fiorillo Giulia Oggiano			
ORARIO E LUOGO	ATTIVITÀ	IL SENSO DELL'AZIONE	LE OSSERVAZIONI
Prima dell'inizio dei laboratori.	Corrispondenza: ognuno riceve una lettera in cui si chiede di effettuare un percorso che è descritto in modo dettagliato nella lettera. Viene chiesto di fermarsi e scegliere una cosa che colpisce in modo particolare l'attenzione, di rispondere alla lettera inviando una descrizione dell'oggetto scelto.	<i>Ricevere una lettera prima dell'inizio del laboratorio fa capire ai partecipanti il lavoro di progettazione e soprattutto li fa sentire "pensati", crea aspettative, curiosità, motivazione. Inoltre la corrispondenza è una delle tecniche usate da Freinet, e offre occasioni di scrittura piene di senso e significato.</i>	Il laboratorio è iniziato prima di Cantieri, attraverso una mail inviata ad ogni partecipante con la richiesta di svolgere un compito nel proprio ambiente: ricercare un luogo o un oggetto e osservare.
Prima dell'inizio dei laboratori.	Con tutte le descrizioni/ racconti che vengono inviati in risposta alla lettera si compone un libro che ha come titolo " A guardar le cose si scrivono le storie" frase tratta da "Il paese sbagliato" di Mario Iodi	<i>Il fatto di raccogliere in un libro tutte le descrizioni avute in risposta alla nostra lettera fa capire quanta importanza viene data a ciò che ognuno produce. La restituzione dei testi in un libro dà dignità al lavoro di ognuno e aiuta anche a capire che i materiali prodotti possano essere</i>	L'aula era stata già pensata per accogliere i partecipanti e si percepiva fin dall'inizio una cura dello spazio pronto ad attendere i partecipanti (biblioteca di lavoro, materiale per le attività della mattinata, sedie in cerchio, fogli bianchi, fili e reti per raccogliere i materiali). All'inizio del lab., in

		<i>condivisi e utilizzati nella ricerca</i>	presenza, ognuno ha ritrovato parti della sua produzione scritta in cartoncini sparsi per il pavimento rivoli verso il basso. Questo ha fatto sì che il gruppo si creasse già prima di conoscersi personalmente, legati da un compito comune.
--	--	---	---

ORARIO E LUOGO	ATTIVITÀ	IL SENSO DELL'AZIONE	LE OSSERVAZIONI
9.00 – scuola tempo: 20'	Fogli di cartoncino colorati con attaccate delle frasi estratte dai racconti che hanno inviato in risposta della lettera. Con la musica ci si muove nella stanza allo stop ci si ferma davanti ad un cartoncino lo si legge silenziosamente. Dopo tre stop ognuno prende il cartellino dove trova scritta una frase tratta dal suo racconto, la legge e dice il proprio nome infine attacca il cartellino con delle mollette ad un filo che è stato posizionato nella stanza.	<i>La predisposizione dello spazio che accoglie è molto importante. Pensare a come mettere le sedie, a dove sistemare i materiali aiuta a comprendere quanto il contesto sia parte integrante dell'azione educativa. La scelta delle frasi e la riscrittura su dei cartoncini è un'ulteriore prova dell'attenzione che è stata data ai materiali prodotti dai singoli.</i>	L'inciampo di chi non aveva ricevuto la mail o non aveva "fatto i compiti" è stato risolto abilmente mettendo tutti nelle condizioni da avere comunque un cartellino da scegliere. Con i bambini, è sempre possibile sdrammatizzare? Chi non fa i compiti, rispetta il gruppo? Dopo aver ritrovato il proprio cartellino, i partecipanti lo hanno usato per presentarsi appendendolo a un filo. La documentazione del percorso comincia da qui, attraverso l'allestimento dello spazio con oggetti prodotti dal gruppo basati su un'esperienza comune.

9.20 – 9.30	Esplorazione biblioteca della biblioteca di lavoro. Organizzazione del piano di lettura individuale attraverso l'iscrizione nel cartellone del proprio nome accanto al libro scelto. Nel cartellone sono indicati i tre tempi di lavoro individuale previsti e l'elenco dei libri che compongono la biblioteca di lavoro.	<p><i>Elemento indispensabile per pensare ad una didattica senza libro di testo è la biblioteca di lavoro che rappresenta uno degli elementi che deve contenere la cassetta degli attrezzi del docente.</i></p> <p><i>Conoscere le idee, i tentativi e i dubbi che hanno scritto altri educatori, conoscere la storia della pedagogia, è importante per arricchire il repertorio di riferimenti, tecniche, dispositivi formativi utili per aprire nuove possibilità didattiche e pedagogiche nei contesti dove lavoriamo.</i></p> <p><i>L'idea di dare del tempo per esplorarla e la predisposizione del piano dettagliato dei tempi per le letture individuali è un esempio di come ogni azione deve prevedere un'accurata organizzazione al fine di evitare confusione e dispendio di inutili energie.</i></p>	<p>Presenti sia testi teorici che albi illustrati, segno della varietà delle risorse a disposizione degli insegnanti.</p> <p>I conduttori hanno fatto una selezione di parti dei testi già a priori per favorire il rispetto dei tempi.</p> <p>I vincoli: non scegliere lo stesso testo per due tempi; non leggere in due lo stesso testo nello stesso momento. Non sono stati dati criteri per la prenotazione dei testi della biblioteca, questo ha favorito le persone più abili in velocità e meno disponibili alla rinuncia. La contesa non si è risolta con un compromesso ma con la rinuncia da parte di alcuni di poter scegliere.</p> <p><i>Con i bambini, come gestire questo momento? La libertà, in questo caso, è sinonimo di equità?</i></p>
9.30 – 11.00 tempo 1 ora e La pausa é compresa!!! mezza	<p>Consegna kit (legacciola di stoffa a quadretti che somiglia a quella che si fa per portare la merenda) con foglio nero e matita bianca (o foglio bianco-matita nera).</p> <p>Fuori si scelgono a caso dei percorsi che sono stati scritti in dei foglietti messi in cestino. Esplorazione solitaria in città seguendo le indicazioni del percorso e disegno della cosa che più ci ha colpiti. Prima di partire</p>	<p><i>L'idea spiritosa della legacciola è per sottolineare l'importanza della cura anche dei piccoli particolari. Coltivare la bellezza nelle azioni educative che si propongono ci sembra essenziale. Inoltre c'è l'effetto sorpresa che non va sottovalutato.</i></p> <p><i>Il canto riteniamo sia importante sia perché il linguaggio musicale va coltivato sia perché ci aiuta a costruire delle ritualità che scandiscono il lavoro.</i></p>	<p>CURA nella preparazione dei materiali donati ai partecipanti; uso dello spazio esterno, cambiamento di setting. Importanza data al lavoro individuale: "Io e Marco ci teniamo molto al fatto che abbiate sempre a mente che anche quando lavorate individualmente lo state facendo per fare un dono al gruppo" (Roberta)</p>

	canto all'aperto.		
ORARIO E LUOGO 11.00-11.15 tempo:15	ATTIVITÀ Canto dal ritorno. Alla parete con delle strisce di stoffa è stato realizzato un telaio. I partecipanti con delle mollettine di legno devono attaccare il cartoncino con il disegno dell'oggetto che hanno scelto. sistemazione cartoncini sulle strisce. Narrazione dei vari oggetti da parte nostra.	IL SENSO DELL'AZIONE <i>Per far in modo che la scelta del tema della ricerca fosse il più possibile una scelta collettiva, abbiamo deciso di invitarvi ad illustrare l'oggetto scelto e disegnato attaccandolo ad un telaio senza parole. In questo modo abbiamo posto l'accento e quindi la nostra attenzione più sul tema che sulla persona o sulla sua modalità di presentazione.</i>	LE OSSERVAZIONI Rientrati in classe, i partecipanti hanno ricevuto caramelle e biscotti. "Questo è il nostro mondo di oggi". La narrazione, utilizzando le immagini dei nostri oggetti o dei nostri luoghi, crea un filo discorsivo che collega la realtà all'immaginazione. Vincolo: posizionare il disegno nel telaio senza usare le parole, associando le immagini secondo un criterio personale.
11.15-11.45 tempo: 30'	Scelta dell'oggetto della nostra ricerca con una votazione: si distribuiscono ai partecipanti dei cartoncini con disegnati dei punti interrogativi e si chiede loro di scegliere l'oggetto che, escluso il proprio, lo interessa di più attaccando sotto alla rappresentazione un cartoncino.	Vedi sopra	I conduttori specificano che il punto interrogativo deve essere posizionato vicino al cartoncino che in quel momento suscita più domande, più curiosità, più voglia di indagare. La pagina bianca significa proprio accettare il fatto che possa essere scritta seguendo gli interessi dei partecipanti, o dei bambini. "Opacità dell'altro" (Merieu): quello che programiamo non sempre avviene come lo abbiamo pensato. A scuola ci sono <i>gli altri</i> (i bambini). Sul cartoncino che ha ricevuto più punti interrogativi non è stato dato risalto all'autore ma all'immagine su cui il gruppo avrebbe lavorato.

11.45-12.05 tempo : 20'	Primo momento di lavoro individuale e 1 tempo di lettura: Leggi e scegli una frase che ti sembra significativa e scrivila nel cartellone posto accanto alla biblioteca di lavoro, titolo del cartellone "La pagina bianca"	<i>In una classe cooperativa è importante alternare momenti di lavoro collettivi a momenti individuali. Nel nostro caso la scelta dei testi da leggere in solitudine era mirata ad aiutare la riflessione sulle azioni che venivano proposte. Il fatto di dover scegliere una frase e di scriverla aiutava a tornare al gruppo e a tenere vivo il legame tra ricerca individuale e ricerca collettiva.</i>	Capire cosa significa cooperare con riferimento al documentario di De Seta su Mario Lodi (cooperativa degli allevatori).
12.05-13.00 tempo: 55'	Canto e gioco della ricostruzione delle mappe rotte per formare i gruppi da 4. ogni partecipante riceve un pezzo di una mappa della città di Pisa divisa in quattro pezzi e deve trovare gli altri tre per formare un gruppo da 4	<i>Un momento giocoso per fare i gruppi.</i>	
13.00/ 15:00	Pausa Pranzo		
ORARIO E LUOGO	ATTIVITÀ	IL SENSO DELL'AZIONE	LE OSSERVAZIONI

MARTEDÌ POMERIGGIO

ORARIO E LUOGO	ATTIVITÀ	IL SENSO DELL'AZIONE	LE OSSERVAZIONI
15.00-15.30	Canto ogni gruppo riflette sulle domande che l'oggetto della ricerca stimola. Crea la propria mappa di ricerca.	<i>Come attivare un momento di ricerca? Da dove si parte? A nostro parere fare l'elenco delle domande che l'oggetto scelto suscita è importante per far passare il messaggio che il dubbio, l'incertezza è sempre all'inizio del cammino.</i>	In piccolo gruppo si decidono le domande che l'oggetto suscita per cominciare la ricerca sulla base di criteri: <i>che cosa? chi la fa? come? dove?</i> Le spiegazioni per organizzare la ricerca hanno creato una fase di spiazzamento che si è risolta nel momento in cui la ricerca ha avuto veramente inizio.
15.30/15.50	Secondo momento individuale		

15.50/ 16.50	<p>Piano di lavoro collettivo: fase 1: condivisione mappe fase 2: realizzazione mappa unica (inclusiva) fase 3: realizzazione Piano di Lavoro: fase 4: Produciamo uno schedario componibile e scomponibile per noi e per chi vuole utilizzare questo schedario. DOBBIAMO CONSEGNARLO AL GRUPPO TERRITORIALE. Con lettera di invito Chi fa cosa? (azioni) Come? Quando Materia i?</p>	<p>Come organizzare una classe come un gruppo di persone in ricerca senza che la confusione prenda il sopravvento? Organizzando un piano di lavoro dettagliato e condiviso. Il momento della gestione della discussione per la costruzione del piano di lavoro è molto delicato per questo abbiamo distribuito dei ruoli all'interno del gruppo che hanno aiutato il gruppo stesso ad autoregolarsi.</p>	<p>Allenarsi a stare nei tempi è necessario nella classe cooperativa, perciò è necessario avere dei ruoli: custode del tempo, scrivano, controllore delle sbrodolature. Fasi della ricerca esplicitate chiaramente dai conduttori. La sistematizzazione della conoscenza aiuta a "placare le ansie" di studenti, insegnanti e genitori. Riflessione su come generare tranquillità anche in assenza di libro di testo dando un contenitore della ricerca proposta: creazione di un libro con dei vincoli, deve essere scomponibile (perché riutilizzabile selezionando le singole schede) e deve essere regalato al gruppo territoriale di Pisa. Avere un contenitore aiuta a selezionare i materiali secondo contesti, scopi e destinatari.</p>
16.50 17.00	Canto finale	Ritualità e piacere.	

MERCOLEDÌ MATTINA

ORARIO E LUOGO	ATTIVITÀ	IL SENSO DELL’AZIONE	LE OSSERVAZIONI
9.00 – scuola Tempo:15'	Nell’aula tante ciabatte a terra (la ciabatta è l’oggetto scelto per la nostra ricerca) che guidano lo sguardo verso un cartellone dove è stata scritta la canzone composta da noi sul tema della ciabatta dal titolo “Inciabatta”	Come restituire al gruppo quanto insieme è stato costruito? Come mettersi da docenti in ricerca insieme agli alunni su un tema nuovo che non avevamo preso in considerazione in termini tecnici “curricolo emergente”? Noi conduttori abbiamo lavorato alla ricerca dando il nostro contributo, abbiamo composto un canto che è diventato la colonna sonora della nostra ricerca, è diventato il nostro canto. Abbiamo fatto un piccolo passo verso la delicata opera di costruzione di una comunità	Trovare le ciabatte per terra e ascoltare la canzone inventata dai conduttori dà il benvenuto in maniera insolita ai partecipanti che si sentono i benvenuti.
9.15 – scuola Tempo	Riunione cooperativa e avvio lavori di ricerca	Necessario collegamento tra il grande gruppo (classe) e i piccoli gruppi di lavoro. Per non dimenticare che quello che stiamo facendo nel piccolo gruppo deve accordarsi con quanto abbiamo predisposto collettivamente.	Flessibilità nella gestione dei tempi, ma funzionale alla ricerca. Predisposizione di un clima solidale fra i gruppi (chi ha finito può aiutare gli altri).
9.15-10.30 Tempo:1 ora e un quarto	Gruppi di lavoro		Il lavoro in gruppo prevede che i partecipanti siano disposti a decentrarsi dal proprio punto di vista accogliendo quello altrui. L’esperienza del laboratorio adulo serve agli insegnanti per mettersi nei panni dei bambini quando non riescono a trovare il compromesso e ad abbandonare l’egocentrismo.



RIPARTIRE DAGLI INCIAMPI

Frammenti di un'impresa formativa...

una torre di Pisa perfettamente dritta non avrebbe destato in noi una così grande ammirazione e sorpresa... (D. Canciani)



• L'inciampo può diventare risorsa

Ci occupiamo di formazione di educatori che aiutano a crescere bambini. Gli insegnanti sono preparati sui contenuti da trasmettere agli alunni, ma non altrettanto nelle pratiche educative che allenano i giovani ad apprendere in gruppo; non conoscono e non usano le prassi che alimentano le abilità sociali, che fanno crescere competenze per la vita e non solo per la scuola. I due ambiti (conoscenze e relazioni) stanno insieme per gli educatori del MCE. Per questo occorre accendere una luce anche nelle parti poco visibili del fare scuola in modo che ogni insegnante impari a vedere gli angoli bui dell'educare. Proprio perché è uno di questi angoli poco illuminati, per questa edizione di "Cantieri per la formazione" a Pisa abbiamo scelto l'inciampo, termine generico ma assai presente nella quotidianità educativa.

Nei processi educativi, nei percorsi formativi, come nei miti, nelle fiabe, in tutte le storie, viene il momento in cui si incontra un inciampo: a volte è un ostacolo che impedisce il cammino, uno stop inatteso che ci costringe a fermare il nostro procedere. Può provocare una caduta, uno stallo dell'azione, un gesto di rabbia, una rinuncia a continuare, può far affiorare ricordi di altri momenti. Tuttavia chi opera nel mondo scolastico mette in conto che nessuna azione educativa avrà mai un andamento lineare, che ogni progetto incontrerà, lungo la via della realizzazione, un imprevisto. L'inciampo potrà venire dall'istituzione, dal territorio sociale che contiene la scuola, ma più spesso lo vediamo scaturire da un nuovo arrivo in classe, dal clima relazionale nel gruppo, dall'oggetto di studio. L'imprevisto è dunque all'ordine del giorno: non si sa quando accadrà, ma occorre essere pronti quando avviene. La crescita e l'apprendimento sono percorsi che puntano sul cambiamento. L'inciampo non può essere ignorato: una volta entrato nel nostro orizzonte, prima o poi va affrontato. Da soli è difficile, perché a volte a scuola, l'imprevisto ostacolo non è facilmente rimovibile, ma con l'aiuto di altri, attraverso la collaborazione, si può riuscire a rimettere in sesto la situazione educativa.

Spesso però l'inciampo viene da noi stessi, è incistato nelle nostre opinioni, nei nostri modelli culturali, e la soluzione non è visibile. In questi casi la strada del superamento non ci sembra percorribile proprio perché contrasta con le nostre idee, con la cultura di cui siamo parte che definisce ciò che deve essere ritenuto "Giusto - Vero - Buono - Bello".

L'invito alla narrazione dei nostri stessi inciampi e alla riflessione per cercare il loro superamento, è stato il primo atto del corso. Nelle attività formative successive abbiamo dato un nome a ciò che ci ostacola, al perturbante, per spaventarci di meno, per non replicarlo in classe coi ragazzi. Nei laboratori abbiamo provato ad agire e riflettere insieme per comprenderne la natura. I conduttori e i partecipanti hanno proposto le loro esperienze allo scopo di ricercare insieme tecniche nuove per poter affrontare l'ostacolo insieme ai ragazzi.

Dalle letture dell'antologia che abbiamo preparato sul tema, appare evidente come ogni cammino, ogni scoperta nasca da un errore precedente. Ogni errore, se elaborato diviene fecondo. Anche bello, potremmo dire guardando al luogo che ci ospita: una torre di Pisa perfettamente dritta non avrebbe destato in noi una così grande ammirazione e sorpresa...

La nostra convinzione è che l'inciampo, da momento inevitabile di rottura, possa divenire occasione di cambiamento. Crediamo che, se ogni insegnante prova a rendersi disponibile ad accogliere l'incertezza creata dall'evento inatteso, molte situazioni di inciampo possono diventare risorse, occasioni di ricerca e opportunità di rinnovamento delle pratiche educative.

Questo dovrebbe essere il messaggio che ognuno dei partecipanti allo stage si è portato dietro con Cantieri, per poterlo praticare nel proprio luogo di lavoro.

Domenico Canciani

QUANDO QUALCOSA VA STORTO - REPORT DEI CANTIERI

Si è conclusa la terza edizione di Cantieri². Ogni anno in una città diversa, ogni anno con più partecipanti e più laboratori. Il 2017 è stato il turno di Pisa, città ospitante: 144 partecipanti e sei laboratori in parallelo, che hanno movimentato per quattro giorni il sonnolento luglio della scuola primaria Filzi. Il Movimento di Cooperazione Educativa ha lanciato la sfida e l'ha vinta anche questa volta, intercettando un bisogno di formazione diffuso, specialmente tra le giovani maestre. Sì, perché tutti questi insegnanti, per la metà toscani e per l'altra metà provenienti da tutte le regioni della penisola e anche dalla Svizzera, rimandando le ferie, si sono sperimentati in un lavoro di gruppo che li ha aiutati a capire e a gestire gli ostacoli e gli imprevisti che quotidianamente si ripropongono a scuola. Come ha chiaramente argomentato il prof. Fabio Dei, dell'Università di Pisa, nel suo intervento all'apertura dei lavori, è finita l'epoca in cui il maestro aveva un ruolo istituzionale di costruzione dell'egemonia culturale a partire dal "folklore" popolare dei propri studenti. Oggi i ragazzi sono tutti portatori di storie diverse, che piantano le loro radici in altrove e in cesure difficili da raccontare e da incontrare. Ecco quindi il primo imprevisto quotidiano, che non è certo episodico, ma al contrario, strutturale della scuola di oggi, e pertanto va affrontato. A Cantieri 2017 abbiamo provato a capire come.

• I laboratori

Sei punti di vista, sei sguardi per mettersi in gioco e ragionare su come fare fronte a tutto quello che non ci aspettiamo, tutto sotto forma di laboratorio adulto, corpo, mani e mente.

C'è chi si è scontrato con le culture diverse (*Lab. "Errori fecondi"*) e chi ha imparato a scrivere e a narrare se stesso, a sé e agli altri, per poi far narrare i propri alunni (*Lab. "Scrivere perché e per chi?"*). C'è chi si è scervellato nella formulazione di esperimenti e ipotesi scientifiche sulla misurazione del tempo ed è inciampato nella realizzazione dei prototipi e nel loro funzionamento (*Lab. "La misura del tempo nel tempo"*).

C'è chi ha sperimentato una didattica senza libri di testo (*Lab. "Pagina bianca"*) e chi ha provato a ricondurre ad un'unica immagine, l'insieme delle storie identitarie di un gruppo (*Lab. "Istantanea di gruppo"*).

Niente slide, nessuna lezione on-line, come usa ora. Tante emozioni in gioco, molti pensieri e riflessioni critiche. Nessuna ricetta. Niente che si possa riprodurre immediatamente nelle classi, perché l'idea del MCE è che arricchire il bagaglio di tecniche ed esperienze dell'insegnante sia l'unico modo fecondo per indurre una didattica aperta, cooperativa e democratica.

In pratica: si cresce insieme, si vive insieme, si riflette insieme, per essere tutti maestri più competenti.

Per questo, ogni giorno i partecipanti provenienti da laboratori diversi, trascorrevano un tempo in un piccolo cerchio per comunicare, riflettere e scambiare esperienze e metodi sperimentati nei laboratori e a scuola (i *World café*).

• Il teatro

Non abbiamo dimenticato i partecipanti al sesto laboratorio (*Lab. "Go with the flaw"*), che hanno giocato infine all'improvvisazione teatrale, potente strumento per tirare fuori le proprie emozioni e per fare i conti con gli ostacoli. Li abbiamo tenuti per ultimi in questo breve racconto, che ovviamente sconta la limitatezza del riferire ciò che si può capire a fondo solo vivendolo, proprio perché lo strumento espressivo teatrale ha fatto la parte del leone anche durante le serate. Giovedì sera, prima di scatenare la musica con i Betta Blues Society, sul palco del Comune di Pisa che ha patrocinato il corso, il teatro grottesco dei Sacchi di Sabbia (<http://www.sacchidisabbia.com/>) ha riportato in scena la storia della Tigre di Mompracem di Salgari, recitata usando come unici oggetti le verdure con cui un gruppo di amici sta preparando il minestrone.

Il giorno precedente, lo stesso palco era stato calcato dai bambini e dalle bambine della classe quinta della scuola primaria Don Milani, che avevano proposto, come veri attori, una ricca ed

² <https://cantierimce.net> sito di Cantieri per la Formazione; consultare anche la presentazione di Cantieri per la Formazione su Cooperazione Educativa n. 2 - 2017 pp. 79-80

efficace riflessione storica ed etica sulla democrazia. A partire da due evidenti inciampi, la mancanza di rispetto delle regole decise insieme e la violenza utilizzata tra i bambini al posto del dialogo, ha preso vita nella loro rappresentazione uno spettacolo che niente aveva a che fare con le noiose recite di fine anno, nel quale i bambini hanno dialogato in maniera ironica e spiazzante con personaggi dei miti e della storia, quali Cleopatra e Pericle.

- **Le collaborazioni**

Infine le collaborazioni proficue e interessanti con la Rete Senza Zaino per una scuola comunità³ e con Proyecto Infancia⁴ hanno permesso ai partecipanti di soffermarsi a curiosare in un'aula allestita appositamente con gli arredi di Mobilferro e di godersi le suggestive fotografie scattate dei bambini del mondo e in particolare di quelle dei piccoli pisani e pontederesi in ricordo della loro maestra Laura Santoni, recentemente scomparsa, la cui passione educativa ha lasciato il segno. A lei è stato dedicato il corso di Cantieri a Pisa.

Luca Randazzo

CANTIERI DI PISA IN CIFRE

- 144 partecipanti
- 12 osservatori-facilitatori W.Cafè
- 22 età minima
- 88 % donne
- 85% insegnanti, gli altri educatori, studenti e pensionati della scuola...
- 45% provengono da scuole pisane e toscane
- 23% da Liguria e Sardegna, dove si sono svolte le precedenti edizioni di Cantieri
- 47% utilizza la Carta del docente per pagare il corso.
- 12 conduttori laboratori
- 12 membri del gruppo Mce Pisa
- 80 età massima
- 50% incontra MCE la prima volta

a cura di Lucia Leporatti

I DIARI DEI PARTECIPANTI

- **Diario di cose ed emozioni**

Pisa, il mio terzo Cantieri per la formazione. Ogni anno è stato diverso: il primo anno scoperta, riconoscimento, fiducia; il secondo impegno, responsabilità, collaborazione. Quest'anno mi sono iscritta sperando di compiere il "grande passo", quello che mi avrebbe consentito di aggiungere alla consapevolezza del mio ruolo anche una maggiore e più solida professionalità.

Ho scelto il laboratorio Pagina bianca con l'idea di sfruttare al massimo l'esperienza e le capacità di Roberta Passoni e Marco Pollano per migliorare l'organizzazione degli spazi, dei compiti, dei ruoli e delle fasi di lavoro all'interno della classe. Da alcuni anni non riesco a lavorare con il limitato e limitante libro di testo e mi piacerebbe sentirmi più capace e formata per progettare concretamente percorsi formativi non vincolati dalla "guida stereotipata di un libro di testo unico".

Quando arriva l'inizio dei laboratori, mi ritrovo a vivere la scuola così come vorrei che fosse, come dovrebbe essere. In un tempo lungo due soli giorni creiamo gruppi di lavoro, scegliamo come e con quali modalità portare avanti i diversi ambiti di indagine, raccogliamo dati e informazioni, creiamo piccoli manufatti artigianali e diamo infine vita a un originale libro sulla... pantofola! È chiaro che si tratta di un pretesto, ma la sfida esige di essere accolta con estrema serietà e l'unico modo per portarla a termine è quello di stare al gioco.

Capisco mentre la vivo che l'esperienza chiede di essere replicata a scuola, con gli opportuni "aggiustamenti" rispetto ai tempi e ai soggetti cui mi rivolgo. Riconosco che lo scrupoloso lavoro compiuto da Roberta e Marco, va fatto con altrettanta passione e meticolosità all'inizio di ogni anno scolastico, che un'attenta e puntuale pianificazione consente appigli sicuri, libertà di movimento e la certezza del riconoscimento comune della strada che si sta percorrendo insieme. Ciò che mi colpisce è la precisione e la cura con cui gli animatori hanno predisposto i

³ <http://www.senzazaino.it> sito di "Scuola senza zaino"

⁴ <http://www.proyectoinfancia.es> sito di "Proyecto infancia"

tempi e lo spazio di lavoro. È evidente che nulla viene lasciato al caso. L'accoglienza è pensata per darci la certezza di essere attese: è cerchio, silenzio senza imbarazzo, occhi negli occhi, corpi che si sfiorano nello spazio, piedi che schivano stralci dei nostri racconti partiti per Pisa molto prima di noi, nomi con cui iniziare a conoscersi; le sezioni di lavoro sono intervallate da canti e momenti di riflessione e condivisione; la biblioteca di lavoro consente il raccoglimento, un "ritorno a sé" che è riflessione e approfondimento individuale e la creazione di un piano di lavoro condiviso è ciò che permette di dar vita a un percorso formativo motivante e carico di senso, il tutto in un piacevole e altamente motivante clima di libertà, ascolto, condivisione delle scelte tenute insieme dall'obiettivo comune. Riconosco la valenza degli strumenti e delle tecniche messe in essere, così come la sicurezza e le capacità che nascono dall'esperienza, dalla pratica e dallo studio. Capisco così che il mio terzo cantieri è stato esattamente quel che speravo: l'occasione di fare pratica di laboratorio, sperimentare in prima persona come affrontare un anno di lavoro dove siano davvero i soggetti della formazione, le nostre alunne e alunni, ad essere protagonisti e artefici dei loro saperi e mi chiedo, fiduciosa e titubante, se riuscirò a raccogliere la sfida di essere fino in fondo ciò che vorrei essere per gli altri, dopo che altri lo sono stati per me.

Diana Daino

- **Diario di un "tempo" speso bene**

La mia esperienza di Cantieri è cominciata con un "inciampo": una notizia inaspettata mi è arrivata nel primo pomeriggio, per telefono. Da una parte della cornetta c'ero io, che cercavo di far prevalere il mio spirito di speranza e di fiducia a gocce di dolore che sopraggiungevano nel mio cuore lentamente... dall'altra parte c'era una mia carissima amica che mi parlava con una voce decisa e determinata, carica di mille emozioni diverse, che a tratti lasciava percepire dalle sfumature della sua voce. Una persona forte, che nella quotidianità ha vissuto tante emozioni, senza la paura di mostrarle, una ragazza che giorno dopo giorno ha combattuto per se stessa e per amore, una donna formata da un'esperienza che sicuramente le ha fatto vedere il mondo da un altro punto di vista.

L'indomani, il 5 luglio, mi sono messa in viaggio per Pisa e sono arrivata per la prima volta alla scuola Filzi. Era come un nuovo primo giorno di scuola: i "buongiorno" riecheggiavano nell'atrio, pieno di tantissime persone, che si abbracciavano, ridevano, si stringevano la mano per conoscersi. Confesso: ero un po' disorientata, ho pensato per un istante di andarmene, poi l'abbraccio accogliente di Luca mi ha dato sicurezza e il vano pensiero se ne è andato via come soffio di vento che arruffa i capelli, poi si placa. Ho partecipato a questa esperienza insieme ad un piccolo gruppo di lavoro, coordinato da Oreste Brondo e Alberto Speroni, con il quale sono andata alla ricerca del "TEMPO". Il tempo lo abbiamo ricercato camminando per Piazza dei Miracoli, cantando canzoni al ritmo energico di una chitarra, lo abbiamo ricercato nei libri, nelle narrazioni, abbiamo perfino tentato, in modi alquanto originali, di costruire con vari strumenti delle macchine che potessero riuscire ad *intrappolare* il tempo per farcelo percepire in qualche modo e... in tutte queste esperienze siamo "inciampati" più e più volte. Spesso siamo andati incontro a degli errori. Arrendersi? Provare a reagire? Dipende dal punto di vista. Noi non ci siamo arresi e abbiamo concepito questi errori come un'opportunità educativa.

Io non mi sono arresa e finalmente ho trovato il *tempo*. Il tempo l'ho trovato nel decidere di mettermi in gioco. Il tempo l'ho trovato nel momento in cui ho deciso di non lasciarmi abbattere dagli errori, dai problemi e dagli ostacoli, che a volte possono sembrare come delle mura indistruttibili ed insormontabili, ma... nessuno ci impedisce di *provare* a salirci sopra oppure soltanto di camminarci intorno per vedere se ci aprono un varco o ci conducono verso un sentiero inaspettato. Il tempo, per me, è la sostanza di cui sono fatta, è una cosa mia, personale, intima, che sta nella mia volontà di non lasciarmi abbattere e di guardare al mondo e alla quotidianità da un punto di vista diverso. Mi sono arricchita molto durante l'esperienza di Cantieri perché dal punto di vista educativo mi sono formata come persona, come donna indipendente e professionalmente orientata verso contesti formativi ed educativi. Questo è

stato possibile attraverso i vari incontri laboratoriali, i world caffè di meta-riflessione, le emozioni che ho vissuto, le persone che ho avuto il piacere di conoscere e con cui ho condiviso belle “chiacchierate”. Tutto questo lo custodisco nel mio cuore, nella mia mente e ne faccio tesoro nella pratica quotidiana. L’esperienza di Cantieri lascia in me il grande insegnamento che nella quotidianità possiamo andare incontro a dei problemi, spesso possiamo sbagliare nel risolverli, molte volte possiamo fare errori che ci possono far star male e che possono far male a chi sta intorno a noi. Tuttavia bisogna credere che nulla è perduto e che a tutto possiamo trovare una soluzione, grazie al tempo, grazie, perciò, alla nostra volontà di non arrenderci, di imparare e di agire con umiltà ed amore. L’esperienza di Cantieri l’ha portata via il tempo, lo stesso tempo che la custodisce, preziosa, dentro di me e che mi fa credere che c’è sempre una possibilità, un’opportunità.

Giulia Rosi

- **Tre mattoni**

Sono arrivata a Pisa *che ero curiosa*: lasciata alle spalle la parte noiosa della scuola (le pagelle mi punzecchiano il cuore, e per le ultime riunioni fa caldo) mi aspettavo un tuffo - ancora metaforico, in attesa di altri ben più realistici – nell’energia che si respira a Cantieri. È da lì che prendo qualche mattone, quelli con cui poi costruisco un pezzetto nuovo del mio essere a scuola. Materiale edile se ne trova tanto, da quelle parti. Per me ora è importante selezionare: la valigia me la riporto indietro sulle mie braccia, e sto al sesto piano senza ascensore.

Il mattone imprescindibile è quello della *relazione*. Lo trovi sempre, a Cantieri. Senza buonismo, non è una relazione da “amicone” quella che si crea. Mi sembra più una necessità di incontro reale, fisico: è vero che per costruire la scuola ci vuole il progetto dell’architetto con il permesso del sindaco, ma è tra operai che si posano i mattoni, dalla mattina alla sera, faticando e condividendo per pranzo un panino nella risicata striscia d’ombra.

Credo che *la fatica* sia il secondo mattone. Questa parola che, detta in lingua italiana, stimola in me una certa presa di distanza, non corrispondendo – in tutta sincerità – al mio vocabolo preferito, trasposta nel mio dialetto diventa “a fat’j”, e significa semplicemente “lavoro”. La lettura cambia: la relazione di prima, senza il lavoro quotidiano rivolto a uno scopo comune, non esisterebbe. E attraverso questo stesso lavoro, oltre a creare un ponte tra colleghi prima distanti, ti metti alla prova in prima persona. Il fatto è che a me piace ritornare alunna, avere lo spazio e il tempo per osservare e sperimentare. A volte succede che scopri una cosa di te che non conoscevi, superi un piccolo limite che credevi di avere. E ne sei felice.

Non è la felicità il terzo mattone, eh! Sarebbe come spolverare zucchero su miele e cioccolata (al latte). Abbandoniamoci piuttosto al sapore amaro del fondente al 70%. Perché per me, l’unica cosa dolce e amara al tempo stesso, è il *viaggio*. Credo che costituisca il mattone n. 3. Per qualcuno di noi è stato breve, per altri tortuosissimo, sicuramente una macchinata di amiche che cantava sul cd della Bertè ci sarà stata, così come il viaggiatore solitario e sonnecchiante cullato dallo stridere del Regionale sui binari. Quello che ci ha accomunato è il fatto di essere usciti di casa per raggiungere lo stesso posto. L’ho scoperto da poco: pare che la parola “viaggio” origini da “viatico”, che è ciò che ti porti dietro per intraprendere il cammino. A volte è qualcosa di piccolissimo in tasca, altre è una valigia ingombrante e vistosa. È la domanda che ognuno porta con sé, probabilmente senza di lei non partiresti. Il bello è che a certe domande ci sono tantissime risposte possibili, e ad altre nemmeno una. Credo che sia questo che ci spinge a cercare. Le domande senza una risposta univoca hanno il fascino del mare di notte e delle porte socchiuse: non sai bene cosa c’è sotto, e allora vai a vedere.

A noi insegnanti ci frega il mare di notte.

Arianna Giuliano

Sitografia

- Sito di MCE Cantieri per la Formazione www.cantierimce.net
- Sito del Movimento di Cooperazione Educativa www.mce-fimem.it
- Sito di Scuola senza zaino www.senzazaino.it
- Sito di Proyecto Infancia www.proyectoinfancia.es

